ANNO XLIV MATTINO TORINO, Stampa 15 Gennaio 1910 MATTINO NUM. 15

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Estero | 40 50 | 20 25 | 7 50
Estero (qualunque destinazione) | 75 50 | 37 75 | 13 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Riclame (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina. — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La storia della finanza italiana
dal 1862 al 1908
Lo sforzo titanico della nazione - 72 miliardi di spese ordinarie

(Per telefono alla Stampa).

Anche i bilanci hanno la loro poesia. Passato, in fila serrata, le cifre e raccontano la storia di battaglie e di vittorie, di sconfitte dolorose, di sforzi titanici di opere gloriose compiute attraverso a mille avversità, col sudore e con le fatiche di lunghe generazioni di ignorati eroi.

Questa impressione si è destata nell'animo nostro scorrendo le pagine del bel volume con cui la Ragioneria generale dello Stato raccoglie ed espone i bilanci d'Italia dal 1862 al 1907-908. Un tumulto di pensieri, una folla di figure storiche ci sfilarono davanti agli occhi. E rivedemmo le aspre condizioni in cui sorse la terza Italia traverso all'incuria dei Governi caduti; tutto da fare, tutto da rifare, fra le insidie dei nemici interni, le ostilità di quelli esterni. Un sesto del paese incolto, o in preda alla malaria: quasi mezza Italia infestata dal brigantaggio, invincibile per mancanza di strade. Commercio famigliare, industria fanciulla, credito esausto. Marina miserrima, esercito limitato. Analfabetismo al 75 per cento, superstizione, ignoranza, malevolenza. Ferrovie imperfette e scarsissime. Un mondo da dissolvere, per ricostruire fra le più dure difficoltà di una materia umana sconvolta da secoli d'obbrobrio e di dispotismo.

Tutto questo ci è balenato davanti guardando il solo primo quadro della statistica offertaci dalla Ragioneria dello Stato, da cui si apprende che, dal 1862 al 1908, lo sforzo titanico compiuto per trasformare questo nostro Paese e sollevarlo a dignità di nazione è costato in spese ordinarie ben 71.817 milioni. Dal bilancio esangue del 1862 — 950 milioni di spese contro 550 di entrata, e quindi 400 milioni di disavanzo — passiamo man mano, attraverso al crescere della popolazione, della ricchezza privata e dei torchi fiscali, alle cifre potenti dell'ultimo anno considerato dal volume, le quali constano di due miliardi duecento milioni d'entrata e due miliardi cento ottantanove milioni di spese, con un avanzo di 61 milioni. Fra questi due estremi si svolge la rapida ascesa d'Italia. Rivediamo gli anni tragici delle guerre per l'indipendenza: 1866, con 61 milioni di disavanzo; 1870, con 214 milioni. Sentiamo la mano ferrea del Sella, che in un solo anno, nel 1871, ha già ridotto lo sbilancio a 47 milioni, e nel 1876 consegna alla Sinistra l'erario in perfetto pareggio. Seguono gli anni dello slancio energico di tutta la vita nazionale, che la spaventosa crisi del 1888-89 arresta di netto, sbalzando il bilancio da un avanzo di 12 milioni a un *deficit* di 230. Si scende, si precipita fino al 1894, distruggendo nel terribile quinquennio non meno di 5 miliardi di ricchezza privata, sinchè poi, con l'altro robusto salasso praticato nel portafogli dei contribuenti dal Sonnino, si riprende, speriamo per non più troncarsi, il parallelo ascendere del credito e degli avanzi di bilancio.

Come si sono spese le entrate della nazione? Il calcolo, per ragioni contabili, si può stabilire solo a partire dal '68, tenendo conto che l'uscita complessiva, nel quarantennio che va sino al 1908, ammonta a 65 miliardi. Questa somma si ripartе nelle sue voci più essenziali così:

Pagamento degli interessi del Debito pubblico	21	miliardi	= 32.30 %
Guerra e Marina (spese ordinarie)	13	»	= 20 — %
Africa	1%	milioni	= 0.70 %
Dotazione alla Corona	714	»	= 1.10 %
Camere legislative	61	»	= — %
Amministrazione civile	1.5	miliardi	= 2.30 %
Spese di riscossione	7	»	= 10.70 %
Servizi pubblici	6.4	»	= 9.90 %

Come si vede, le due prime voci — interessi del debito e difesa — hanno assorbito il 52.30 0/0 di tutte le spese, conformemente a quanto — come ha rilevato il Nitti — avviene in tutte le grandi nazioni civili odierne. Enorme invece è la proporzione delle spese che si sostengono per riscuotere le entrate: 7 miliardi, ossia nientemeno che il 10.70 0/0 del totale. Cifra superiore di gran lunga a quella di tutti i paesi civili e che da sola basterebbe per demolire il sistema barocco e inorganico su cui si è venuto a spizzico creando il nostro codice tributario. E' difatti semplicemente enorme che si sia speso di più per riscuotere le entrate che non per tutti i servizi pubblici messi assieme. E oggi pure, che questi ultimi sono tanto cresciuti di importanza, il bilancio 1907-908 porta queste cifre significative:

Spese di riscussione	L. 235.110.000
» pei pubblici servizi	» 286.360.000

Eppure, come abbiamo detto, quest'ultima voce è cresciuta rapidamente, come è interessante vedere da vicino:

Titoli della spesa	Spese ordinarie per servizi pubblici nel 1862	nel 1907-908	Differenza nel 1907-908
	milioni di lire		
Zecca	0.13	0.21	+ 0.08
Archivi di Stato	0.60	0.84	+ 0.24
Culti	1.31	—	— 1.31
Opere Pie	0.38	1.89	+ 1.51
Sanità	1.61	2.98	+ 1.37
Sicurezza pubblica	9.04	41.78	+ 32.74
Carceri	22.14	31.35	+ 9.21
Istruzione pubblica e Belle Arti	14.43	75.25	+ 60.82
Genio civile	2.15	(a)	— 2.15
Strade	6.02	6.61	+ 0.59
Acque	5.43	8.20	+ 2.77
Bonifiche	—	0.18	+ 0.18
Porti spiaggie e fari	2.75	7.12	+ 4.37
Strade ferrate (sorveglianza all'esercizio)	0.28	(b)	— 0.28
Poste, telegrafi e telefoni	20.78	96.48	+ 75.70
Agricoltura, industria e commercio	3.27	15.67	+ 12.40
Totale	90.30	288.56	+198.26

(a) Spesa ora compresa tra quelle generali di Amministrazione.
(b) Soppressa con l'esercizio di Stato.

Appare da questa tabella che le spese per la sicurezza pubblica, in 40 anni, si sono più che quadruplicate, per dare all'organizzazione di questo servizio importantissimo un indirizzo più scientifico e rispondente agli alti fini suoi.

Anche le maggiori spese per le *carceri* dipendono in gran parte dalle riforme apportate al servizio carcerario, dai miglioramenti concessi al personale e dalle maggiori dotazioni richieste dallo sviluppo del lavoro nelle case di pena. A tal proposito è necessario notare che anche i proventi delle carceri sono notevolmente cresciuti, nel 1868, infatti, essi ascendevano soltanto a milioni 1.869, mentre che, nel 1907-908, hanno raggiunto la somma di milioni 6.614, segnando, in tal modo, un aumento di milioni 4.745.

Le *spese per la istruzione pubblica* hanno subito anch'esse, dal 1868 in poi un rilevantissimo aumento, pari al 421.38 per cento. Tale aumento che, nel 1899-900, rappresentava appena il 110.88 per cento, si è svolto, per la sua massima parte, negli ultimi anni. Ed infatti, negli ultimi esercizi finanziari, non poche né di lieve importanza furono le leggi approvate per l'istruzione pubblica: basterà ricordare quella per la regificazione delle scuole medie, quella per gli insegnanti delle scuole stesse, quella per i maestri elementari, quella a favore del mezzogiorno e delle Isole ed altre, le quali portarono in conseguenza oneri rilevantissimi per il bilancio.

L'aumento delle spese per servizio *postale e telegrafico* è giustificato dall'enorme sviluppo che, dal 1868 ad oggi, ha assunto ogni ramo di esso ed è compensato dai cospicui aumenti delle corrispondenti entrate le quali, nello stesso periodo di tempo, sono salite da milioni 21.136 a milioni 112.422 (più milioni 90.986) ed a milioni 120.526 considerati anche i proventi delle reti telefoniche interurbane e di quelle urbane riscattate con la legge 15 luglio 1907.

In tal modo, mentre nel 1868 l'Erario ritraeva dall'esercizio dei servizi postali e telegrafici un provento netto di bilancio che, di poco, superava le 350 mila lire, nel 1907-1908, malgrado l'aumento di oltre 80 milioni di spese il beneficio finanziario si è elevato al disopra di 10 milioni di lire.

Finalmente, a produrre l'aumento di milioni 12.40 delle spese ordinarie per l'*agricoltura*, l'*industria* e il *commercio*, concorsero specialmente l'impianto e lo sviluppo dato alle scuole pratiche e speciali di agricoltura, alle cattedre ambulanti per l'insegnamento agrario, all'acquisto e diffusione di macchine agrarie, all'ordinamento dei servizi concernenti i pesi e le misure, le razze equine, le miniere, il servizio forestale, i contributi per scuole e musei industriali, artistici e commerciali, ecc.

Queste cifre però sono ben lungi dal dire tutto quello che lo Stato ha speso non solo per impianti patrimoniali (le sole strade ferrate rappresentano un investimento di oltre 5 miliardi), ma anche per opere compiute e per acquisti fatti per esigenze militari, quali le provviste e gli armamenti per l'esercito e la marina, le fortificazioni, le costruzioni navali, ecc.; o per esigenze civili, come costruzioni stradali, opere idrauliche e di bonifica, miglioramenti e ampliamenti di porti, collocamento di nuovi fili telegrafici, acquisto di materiale scientifico, per favorire l'agricoltura, l'industria e il commercio, ecc.

Le sole «spese straordinarie» sostenute dal 1868 al 1908 per le principali di queste voci sommano alle cifre seguenti:

	Milioni di lire
Strade, acque, bonifiche, porti, ecc.	848
Guerra	1109
Marina	900
Spese generali per l'Amministraz. civile	68
Insegnamento e Belle Arti	88
Poste e telegrafi	41
Agricoltura, industria e commercio	95
Diverse	2203
Totale	4787

Sono quindi altri 4 miliardi da aggiungere ai 5 di spese ordinarie, il che porta il conto quarantennale — debiti esclusi — ai 70 miliardi.

E qui pure vediamo riprodursi in Italia il fenomeno stesso che si verifica nella evoluzione dei bilanci di tutto il mondo civile. La fetta di torta che rimane dopo il grosso boccone di quelle che gli inglesi chiamano «spese consolidate» è esigua alquanto. Ma è nella divisione di essa che si appuntano gli sforzi della democrazia industriale, la quale presenta in lista formidabile dei suoi bisogni, accolti da secoli di insoddisfazione. Ed è così che notiamo le percentuali maggiori delle spese ordinarie e straordinarie rivolgersi a gli scopi di istruzione, di umanità, di aiuti, allo sviluppo della attività economica.

***

Ma il conto delle spese, in un bilancio pubblico, non basta. Un altro elemento interessa, non meno i cittadini di un paese: conoscere — dato anche l'ipotesi che si sia speso bene — da quali fonti si sono prelevati i mezzi per far fronte a questo crescente valanga di pubblici bisogni, per decidere se alla soddisfazione di questi hanno contribuito in equa misura le classi sociali tutte e se l'imposta non fu mai così aspra da esiccare le fonti stesse della ricchezza: capitale o lavoro, togliendo in tal guisa ai contribuenti più assai di quanto si è dato all'erario.

Ed è quanto esamineremo in un prossimo articolo, studiando la evoluzione delle entrate.

Pel Ministero autonomo dell'agricoltura
Circolare del Comitato Agrario Nazionale

Roma, 14, ore 21.

Il Comitato agrario nazionale ha diretto ai Comizi agrari, alle Associazioni e Consorzi agrari, alle Cattedre ambulanti di agricoltura la seguente circolare:

«Costante aspirazione e antico voto degli agricoltori italiani fu ed è ancora il Ministero autonomo dell'agricoltura. Per non risalire più addietro, basti rammentare che il compianto senatore Stefano Jacini propugnava questa autonomia fino dal tempo, ormai abbastanza remoto, della sua classica inchiesta agraria. Da allora l'idea fece cammino nel mondo degli agrari veri e gettò radici profonde nell'animo degli agricoltori, ma fino ad oggi non venne né attuata, né forse nemmeno compresa nel suo schietto significato nelle sfere politiche. Eppure basta pensare allo sviluppo veramente mirabile dell'Italia agricola in questi ultimi anni, ai suoi progressi tecnici alle sue cresciute produzioni, ai suoi Istituti d'insegnamento agrario, di propaganda, di associazione e basta considerare i formidabili problemi agrari che ancora le rimangono da risolvere (demanio forestale, bonifiche e colonizzazione interna, irrigazioni, lotta contro la malaria, formazione e difesa della piccola proprietà, previdenza rurale, cooperazioni per comprendere non l'utilità soltanto, ma la necessità di un Ministero vero, proprio, autonomo dell'agricoltura, atto non solo ad integrare, ma a stimolare ed a dirigere il grande risveglio economico agrario del nostro Paese. Utilità e necessità che fanno sorgere quello che noi crediamo un diritto degli agricoltori italiani: di avere il loro competente Ministero.

«Persuaso il Comitato agrario nazionale che senza mire politiche ed invero esso è costituito da parlamentari ed extra-parlamentari d'opinioni politiche diversissime si occupa obbiettivamente degli interessi agrari italiani nei loro rapporti coll'opera legislativa, non poteva non prendere atto del nuovo disegno di legge che, sia pure indirettamente e per eliminazione, ammette la formazione del Ministero autonomo dell'agricoltura. E perchè nel disegno stesso non appariva abbastanza espressa la figura del nuovo organismo, il Comitato approvava, nella sua adunanza del 19 dicembre scorso, il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato agrario nazionale, presenti gli «onorevoli Raineri, Marsaini, E. Scalini, Poggi, «Baragiola, Cinceri G., Monti, Negrotto, Cameranini, Arrivabene, Giovanelli A., Pandiri, Incontri, Mancini C. ed altri, ha discusso sulla «istituzione del Ministero autonomo dell'agricoltura e, preso in esame il disegno di legge «testè presentato dal Governo, ha riconosciuta «la necessità di provocare da questo, nella discussione, esplicite dichiarazioni che assicurino al nuovo Dicastero attribuzioni ordinamento e mezzi veramente adeguati alle funzioni altissime che il nuovo Ministero «dovrebbe esercitare».

«I sottoscritti, componenti il Comitato agrario nazionale, nel comunicare questo voto, ringrano codesto benemerito Sodalizio di volerlo avvalorare con la sua desiderata adesione e altresì di pronunciarsi sulla necessità del Ministero autonomo dell'agricoltura. La manifestazione solenne di un antico desiderio, divenuto, a vedar nostro, bisogno dell'agricoltura italiana, sarà poi a cura del Comitato, rivolta al Governo, al quale spetterà di attuare con sollecitudine l'attesa benefica riforma».

Un aspro commento ministeriale
sulla nuova Farmacopea del Regno

Roma, 14, ore 22.

Sono tanto più notevoli, trattandosi di un giornale ministeriale, le gravi osservazioni che il *Giornale d'Italia* muove intorno al un'ultimato scandalo deplorevole consacrato in un documento ufficiale, cioè la Farmacopea del Regno. E' uscita ora la terza edizione della Farmacopea ufficiale del Regno d'Italia. Il *Giornale d'Italia* scrive a tale proposito:

«Nella nuova Farmacopea, purtroppo, invece che correttivi, è aggravato lo sconcio, più volte deplorato, dell'aggiunta delle cosidette specialità medicinali ai veri e propri medicamenti di cui ogni farmacista deve essere provveduto. La Commissione compilatrice (professori Patrone, Balbiano e Cervello) si giustifica di aver così agito per la tutela della produzione nazionale delle specialità medicinali, in conformità alla deliberazione del Consiglio superiore di sanità.

«Lasciamo stare il valore di simili deliberazioni di un consesso che, per il modo come è costituito, è tutto fatto al voleri del direttore generale di sanità. Esaminando invece le Note scambiate nel 1907-1908 fra Italia, Inghilterra, Francia, Svizzera, Germania ed Austria-Ungheria per regolare la importazione dei prodotti medicinali, risulta evidente il fatto dell'identico trattamento reciproco. Orbene, non si parla mai, in quelle Note, di specialità, ma sempre invece di soli medicinali o medicamenti composti, come ce ne sono in ogni Farmacopea e come si preparano in ogni farmacia. Tanto è vero, che in nessuna delle Farmacopee di quelle nazioni fu iscritta mai alcuna delle cosidette specialità. Soltanto nella Nota scambiata col Belgio si parla anche di specialità tradizionali, ma il Belgio stesso si è ben guardato di ascriverle nella sua Farmacopea ufficiale. Espressamente poi nel trattato commerciale colla Francia ed in quello colla Svizzera si parla di reciprocità di trattamento, non per le specialità, ma per i soli medicamenti veri e propri iscritti nella Farmacopea degli Stati contraenti. Quindi non è esatto che l'iscrizione delle specialità nella nostra Farmacopea fosse stata necessaria per aprire ad esse gli sbocchi commerciali all'estero. E quindi senza plausibili giustificazioni resta lo sconcio della Farmacopea ufficiale del nostro Regno, la quale unica fra tutte le Farmacopee ufficiali del mondo, si presta alla *réclame* più o meno gratuita di sostanze che assai più del valore sanitario, molte volte problematico, hanno quello commerciale. E, poichè sono esse una delle cause prime della rovina dell'onesto esercizio della farmacia, sono molti e non benevoli i commenti che all'indirizzo della Direzione di sanità si elevano dalla classe medica e farmaceutica all'apparire della nuova Farmacopea ... industriale».

Il concorso per l'ammissione di quaranta allievi
all'Accademia Navale

Roma, 14, ore 21.

Il Ministero della marina ha aperto un concorso per l'ammissione di quaranta allievi alla prima classe della R. Accademia Navale, fra i giovani nati dal 30 giugno 1891 in poi, che possiedono la licenza d'istituto tecnico, sezione fisico-matematica, ovvero la licenza liceale, oppure quella dei Collegi militari. Gli esami avranno luogo nella seconda quindicina di ottobre. La notificazione del concorso, comprendente tutti i maggiori particolari desiderabili sui programmi e sugli esami, si distribuisce *gratis* presso il Ministero, le Autorità navali, le Prefetture, le Capitanerie di porto, l'Accademia Navale di Livorno, ecc.

Una nota ufficiale
sull'incidente di frontiera franco-ottomano in Tunisia

Parigi, 14, ore 21.

I giornali pubblicano la seguente nota:

«Parecchi giornali hanno pubblicato questa mattina un telegramma da Costantinopoli, che riferiva che in un primo Consiglio dei ministri straordinario, tenutosi ieri alla Porta, era stato deciso di trasmettere al Governo francese una nuova nota sulla questione della Tunisia. All'Ambasciata di Turchia si dichiara che questa notizia non può essere esatta perchè il nuovo Governo non ha ancora avuto occasione di occuparsi della questione. Quello che è sicuro, si è che a Costantinopoli si è animati da un vivo e sincero desiderio di riprendere l'esame della questione, allo scopo di giungere ad una soluzione soddisfacente gli interessi di ambedue i paesi. Le relazioni tra i due Governi sono troppo cordiali perchè un incidente di frontiera, la responsabilità del quale viene rispettata e da una parte e dall'altra, possa turbarle in alcun modo».

D'altra parte il ministero degli esteri comunica la nota seguente: «Le informazioni tendenziose pubblicate in questi giorni dalla stampa dei diversi Paesi, sulle difficoltà sopravvenute tra la Francia e la Turchia, riguardo alla Tunisia, in rapporto all'incidente recente di frontiera, che del resto, non ha avuto seria gravità, ha provato la necessità di uscire dall'incertezza che regna ormai da 30 anni sul tracciato della frontiera della Tunisia, protetta francese, e della Tripolitania, territorio ottomano. Dei negoziati sono intrapresi a questo riguardo fra il Governo francese ed il Governo ottomano e vi sono tutte le ragioni di ritenere che essi condurranno rapidamente a risultati soddisfacenti».

Occorre nuovamente un presidio estero a Creta?

Londra, 15, ore 21,50.

I negoziati impegnati in questo momento tra le quattro Potenze protettrici intorno alla questione di Creta versano: 1.o sopra il nuovo francobollo cretese, su cui la parola greca non è posta a caratteri neri tipografici, ma fa parte integrante del francobollo stesso; 2.o sopra i Tribunali, essendo oggi la giustizia resa nell'isola in nome del Re di Grecia.

Le Potenze, per mantenere, malgrado tutte le apparenze, la sovranità ottomana, avevano deciso che, come nei paesi di capitolazione, i loro dragomanni seguirebbero i processi in cui i loro nazionali fossero implicati. Recentemente questa procedura non ha potuto essere seguita, opponendovisi i nazionalisti cretesi. Perciò gli europei hanno dovuto astenersi dal ricorrere alla giustizia locale: di qui una situazione deplorevole, che non può prolungarsi. Nessuna decisione è intervenuta, ma il sentimento generale sembra essere qui che importa tornare sopra i provvedimenti presi nel luglio scorso e sbarcare nuovamente nell'isola delle truppe.

Costantinopoli, 14, ore 21,40.

I giornali turchi reclamano da Hakkybey una politica più energica di fronte all'agitazione cretese. La cooperazione della Grecia, in questo senso, è oramai evidente dopo l'arrivo di Venizelos ad Aleppo.

Le ragioni per cui il Governo propende a chiudere la Sessione
Le obbiezioni dell'Estrema e il punto di vista giolittiano

(Per telefono alla STAMPA)

Per una situazione chiara

Roma, 14, ore 22.

Il solo fatto politico del momento consiste nella imminente chiusura della sessione. Come vi abbiamo detto, l'annunzio ufficiale non viene ancora dato perchè la deliberazione formale del Consiglio dei ministri non è ancora avvenuta; ma essa non può tardare. Possiamo aggiungere che nella discussione preliminare, avvenuta in Consiglio dei ministri, sotto degli undici ministri si manifestarono a favore della chiusura della sessione. Fra essi vi furono gli on. Sonnino, Luzzatti, Bettolo, Daneo. Invece, a quanto si dice, gli on. Salandra e Rubini avrebbero manifestato l'opinione che non sarebbe necessaria la chiusura della sessione. Comunque l'annunzio ufficiale viene a Roma considerato vicinissimo. L'imminenza della chiusura della sessione produce nel mondo politico buona impressione, essendo questo atto del Governo giudicato come una prova di coraggio del nuovo Ministero, ed un lodevole tentativo di impostare in modo chiaro e con sincerità politica la situazione del ministero. Nelle sfere governative non viene dissimulato il pericolo della chiusura della sessione. Infatti il Governo sarà obbligato ad affrontare un voto politico, che può riuscirgli pericoloso, sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Inoltre la chiusura della sessione potrebbe determinare un nuovo atteggiamento dell'on. Giolitti verso il Ministero, potrebbe darsi cioè che l'ex presidente del Consiglio, qualora dissenta dal programma che il Ministero esporrà nel discorso del trono, colga questa occasione per troncare la tregua accordata al Ministero Sonnino. Ad ogni modo, quest'ultimo fa opera saggia provocando una situazione chiara e precisa e ponendo fine alle condizioni di Ministero tollerato.

La tesi della chiusura

Una conferma dell'imminenza della chiusura della sessione si ha nel fatto che il *Giornale d'Italia*, pur dichiarando, per una spiegabile riserva, che la chiusura della sessione non fu ancora deliberata, confuta la tesi sostenuta da coloro che combattono la chiusura. Il giornale, che più direttamente interpreta le idee del ministero Sonnino, osserva non essere consistenti gli argomenti addotti contro la chiusura della sessione, ed aggiunge: «Si dice che la chiusura della sessione avrebbe la conseguenza di provocare un dibattito sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona, dibattito che potrebbe portare ad un voto della Camera, il quale, se contrario al Ministero, avrebbe una portata maggiore di semplice denegazione di fiducia ad un Gabinetto.

«Ora, a parte che simile eventualità, nel caso presente non pare probabile, non ci sembra francamente che un simile argomento abbia serio fondamento. Nel regime parlamentare non vi è atto della Corona del quale la responsabilità costituzionale non appartenga esclusivamente al Gabinetto, che questo atto consigli. Voti contro la Corona non ne esistono. La Camera può rovesciare un Ministero nominato il giorno prima dal Re e ciò è accaduto talvolta anche in Italia; la Camera può abbattere i Gabinetti, che hanno fatto annunciare il loro programma mediante il discorso della Corona e ciò può avvenire benissimo (ed è anche avvenuto) all'indomani di elezioni generali, le quali abbiano creato una situazione parlamentare contraria al Gabinetto in carica. La Camera può (e nella pratica parlamentare ciò è facilissimo) adempiere al suo dovere di rispondere correttamente al discorso della Corona e manifestare nel tempo stesso con perfetta indipendenza il proprio avviso sulla condotta politica del Ministero che quel discorso ha consigliato al Sovrano. Obbiezioni di indole costituzionale alla chiusura della sessione, adunque, non possono esistere. Esistono al contrario forti ragioni, anche di indole costituzionale, a favore del frequente rinnovarsi delle sessioni parlamentari».

Dopo aver citato l'esempio delle sessioni brevi in Francia, il *Giornale d'Italia* prosegue: «Nel caso poi di un mutamento di Gabinetto, la rinnovazione della sessione è nella teoria e nella pratica costituzionale correttissima.

«Un nuovo Ministero, dovendo portare dinanzi al Parlamento il proprio programma, con il quale offrire alle Camere una piattaforma di azione politica e legislativa, può benissimo desiderare che il terreno venga anzitutto sgombrato da tutte le proposte rimaste innanzi al Parlamento, delle quali non ha nè la paternità nè la responsabilità, salvo a ripresentare quei progetti che esso intende far propri. Inoltre un nuovo Ministero può correttissimamente ritenere utile che il proprio programma, il quale è la sua ragione di essere, venga annunziato al Parlamento ed al Paese, mediante un discorso della Corona. Si ribatte da taluno che praticamente anche mediante una semplice dichiarazione ministeriale, un Governo può presentare il proprio programma alle Camere e far conoscere i propri intendimenti al Paese ed anche questo è vero. Ma ciò nondimeno l'istituto del discorso della Corona esiste in un regime costituzionale e, come conseguenza della chiusura della sessione, cioè del rinnovamento delle proposte legislative, ha appunto lo scopo di delineare quella che, prevalendo gli intendimenti del Governo, sarà la vita nuova delle Camere stesse. Non ci pare adunque che le obbiezioni di carattere generale mosse alla chiusura della sessione abbiano un serio fondamento; anzi non ci sembra che la obbiezioni stesse, poste anche da giornali di parte avanzata, abbiano un carattere democratico; giacchè deve essere ritenuto invece come confacente al buon funzionamento dell'istituto parlamentare, tutto ciò che produce un più diretto contatto fra il Governo ed il Parlamento e fra il Parlamento ed il Paese. Si portano finalmente contro la chiusura della sessione argomenti attinenti alla considerazione di questa o quella opportunità parlamentare. Ora, per ciò che si riferisce alla convenienza o meno per l'attuale Gabinetto il provocare colla chiusura della sessione la nuova nomina delle cariche parlamentari e l'accensione di dibattiti politici, è da osservare che il Ministero non attinge le sue ragioni di essere a questioni di persone, che il Ministero non può che desiderare la partecipazione dei più riconosciuti valori della Camera ai lavori delle più importanti commissioni parlamentari, senza tante oziose distinzioni di gruppi e gruppetti; che del resto la nomina ad alcune importanti cariche, anche chiudendosi la sessione, dovrà essere fatta lo stesso, e finalmente che il Ministero non desidera che di sottoporre alla Camera un programma organico, concreto di proposte, in base alle quali avviare un proficuo lavoro legislativo. Il Ministero non cerca sottili avvedimenti, non desidera puramente e semplicemente di attuare il proprio programma».

Il punto di vista giolittiano

La *Vita* rileva i pareri pessimisti di ieri sera dell'*Avanti!* e della *Ragione* e concorda in tale opinione. Essa aggiunge poi, alludendo a qualche supposto convegno giolittiano: «L'altro ieri si trovarono a Torino, crediamo per ragioni professionali, Marcora, Orlando, Facta Marsengo-Bastia, che hanno pure amichevolmente lungamente parlato assieme. Può essere quindi che il discorso sia caduto anche sulla politica».

Notevole un articolo del *Popolo Romano*, che espone il punto di vista giolittiano circa la chiusura della sessione.

Questo giornale confuta anzitutto gli argomenti essenziali addotti dai fautori della chiusura a favore della chiusura stessa: poscia, delineando quale potrà essere il contegno di Giolitti e dei giolittiani, scrive: «Non regge anzitutto la supposizione che, dovendo il Ministero affrontare un voto, meglio è affrontarlo per tutto il complesso delle cariche parlamentari colla chiusura della sessione, anzichè per le nomine parziali, senza chiudere la sessione; e non regge perchè i posti lasciati vacanti dagli attuali membri del Governo sono posti che l'ex-Maggioranza giolittiana aveva lasciato in principio di legislatura, come di norma, ai candidati dell'Opposizione. Quindi non si può supporre che quella Maggioranza, divenuta Opposizione, voglia contrapporre candidati propri: leali sempre, scorretti mai. Tutto di meno questo futile argomento, resta l'altro: cioè la convenienza di sottrarsi alla tutela dell'ex-maggioranza, cessin degli amici di Giolitti e piantare, al cospetto del Paese, la propria bandiera sul granito del proprio programma dal quale soltanto deve ripetersi virtù e dignità della esistenza.

«Anzitutto — prosegue il *Popolo Romano* — l'ex-Maggioranza divenuta Opposizione, non ha mai segnato di erigersi a tutrice del nuovo Gabinetto. Come è consuetudine nei Parlamenti, che fanno testo in materia di buone tradizioni, i giolittiani, in omaggio alla vicenda dei partiti al Governo, hanno assunto, verso il nuovo Ministero, quell'attitudine riguardosa, che si chiama tregua dignitosa, e non hanno ragione di modificarla. Del resto la forza parlamentare di un Ministero deriva essenzialmente, oltrechè dal suo indirizzo nella politica generale sul quale non vi sono sensibili differenze, dalla bontà dei progetti di legge, che esso presenta per la soluzione, problemi che interessano l'azienda dello Stato e la economia del Paese. Ora che questi progetti vengano enunciati al Paese nella forma solenne di un discorso di Corona, o nella forma più modesta di una dichiarazione normale presentazione alla Camera, nell'una e nell'altra sostanza, in precisamente lo stesso; con questa differenza — conclude il *Popolo Romano* — che la forma modesta non implica, neppure in apparenza, alcuna superiore responsabilità, mentre, a rigore, non si può dire altrettanto quando si ricorre alla forma più solenne di una nuova Sessione, chiamando in azione la Corona. I fautori della chiusura della Sessione, non hanno tenuto conto sufficiente del fatto che il Ministero Sonnino, per cause da lui indipendenti, non è ancora corazzato di un voto politico della Camera, che faccia presupporre a lui acquisita la fiducia del Parlamento. Poniamo il caso possibile che sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona, sorga la discussione, e che questa porti ad un voto sfavorevole al Gabinetto, cui mancava la presunzione della fiducia del Parlamento, è indubitato che la traiettoria va più lungi di quello che sarebbe desiderabile; mentre ciò sarebbe escluso quando un Ministero è autorizzato a chiedere l'intervento del Sovrano dalla corazza, di cui lo ha munito un voto di fiducia del Parlamento».

All'infuori della chiusura della Sessione non vi sono, si può dire, argomenti politici all'ordine del giorno. I vari ministri attendono alla preparazione dei contributo, che essi daranno al programma, che sarà annunziato dal discorso della Corona. L'onorevole Bettolo ha già licenziato alle stampe il suo progetto di legge sui servizi marittimi, che sarà approvato nel prossimo Consiglio dei ministri. L'on. Sonnino, l'on. Daneo e l'on. Salandra, hanno preso in esame i voti presentati al ministro dell'istruzione dalla Presidenza dell'Unione magistrale, voti, che furono approvati dai Congressi di classe per il miglioramento delle condizioni dei maestri e della scuola popolare. Parecchi di questi voti saranno subito accolti nei disegni di legge, che saranno presentati al Parlamento. Le difficoltà finanziarie relative sono superate. Il Governo confida di poterle fronteggiare, senza ricorrere ad operazioni straordinarie.

Un altro movimento diplomatico.

La *Tribuna* annunzia un altro movimento diplomatico. Essa scrive:

«Mutati i titolari di qualche grande Ambasciata, il ministro degli esteri si dispone a colmare i vuoti che ne risultano, allargando il movimento alle sedi minori. E stato chiesto il gradimento del Governo federale svizzero per la destinazione a Berna dell'attuale ministro a Sofia, Cucchi-Bossone. Il ministro a Pechino, signor Vinci, lo sostituirebbe alla capitale della Bulgaria. Chi andrà a Pechino non è ancora deciso; forse il commendatore Aldo De Nobili, ch'è rimasto in disponibilità improvvisamente, dopo aver fatto le valigie per Teheran. A Teheran andrà, per ora, il comm. Carletti. Egli ha avuto un colloquio con il ministro, dopo il quale avrebbe consentito ad accettare la destinazione; ma, se è vero che il comm. Carletti ha accettato *sub conditione*, in seguito, cioè, alla promessa di avere, al più presto, una destinazione migliore, noi deploriamo la cosa. Teheran è posto di osservazione, di cui si ha il torto di trascurare l'importanza, e l'on. Guicciardini avrebbe dovuto provvedere, inviandovi un ministro definitivo invece di considerare la capitale della Persia come una stazione di transito.

Le trattative cogli armatori.

Circa il problema delle Convenzioni, scarse novità. «Sono pervenute — annunzia il *Giornale d'Italia* — al Ministero della Marina, quasi tutte le risposte riflettenti la possibilità, o meno, di trattare col Ministero intorno alla richiesta proroga di servizi attualmente esercitati da più Società sovvenzionate.

«Le Società interpellate, cioè, la Veloce, la Società Napoletana per la Navigazione del Golfo, la Società Veneziana, ed altre minori, hanno dichiarato di essere disposte a trattare col Governo sulle condizioni, alle quali esse potrebbero esercitare, ancora per un anno, i servizi marittimi, che attualmente gestiscono.

«Come già si disse, fu anche domandato alla Navigazione Generale Italiana se essa fosse disposta a rinnovare per un altro semestre, cioè, fino al 31 dicembre corrente, le Convenzioni in scadenza con la data del 30 giugno corrente. Ancora non è pervenuta al Ministero della Marina alcuna notizia definitiva da parte della Navigazione Generale alla richiesta proroga; ma dalle voci che corrono nell'ambiente politico, si ritiene che le stesse ragioni, che impedirono il Consiglio di Amministrazione di concedere la proroga prima chiesta per un anno, permangano anche per la successiva richiesta di una proroga di altri sei mesi».

Atti di politica amministrativa.

I primi atti di politica amministrativa del Ministero Sonnino incontrano qualche cattività, alle quali risponde, stamane, il *Giornale d'Italia*, specialmente per quanto si riferisce all'opera del Governo in Terra di Lavoro.

Il giornale ministeriale scrive: «C'è tutta una montatura molto artificiosa e molto fragile per diffondere l'impressione che il Governo in Terra di Lavoro ha iniziato, sì, un'opera di epurazione, che non si può negare e della quale sono evidenti gli effetti benefici, ma si vorrebbe sostenere che il Governo procede con criteri parziali e non obbiettivi, prendendo di mira alcuni collegi e lasciando continuare, in altri, i sistemi antichi che tante volte furono deplorati. Per quanto sia superfluo, ripetiamo che il Governo in Terra di Lavoro, come nelle altre provincie, senza pretendere di rinnovare il mondo, nè creare una èra nuova, si adopera

ra volenterosamente per eliminare abusi ed irregolarità e per far rispettare le leggi senza riguardi e favoritismi per nessuno e senza criteri ristretti o parziali. E' quindi, oltre che inopportuno, assurdo e perfettamente inutile il tentativo polemico rivolto a dimostrare in lunghe colonne di giornali che il Governo adopera due pesi e due misure».

La *Tribuna* disapprova invece che il Ministero Sonnino intenda, come ne corre voce, preparare a favore dei suoi amici le elezioni amministrative a Reggio Calabria. La *Tribuna* pubblica: «Le Autorità politiche di Reggio Calabria sono ivi in fermento e si dànno gran da fare per preparare le prossime elezioni amministrative. Sembra infatti che, scadendo il 31 corrente i poteri del regio commissario, il Governo voglia indire le elezioni amministrative e ricostituire a Reggio Calabria il Consiglio comunale. Il provvedimento non ci sembra, nel momento in cui si dovrebbe dare concorde assetto ad amministrazione della città, il più opportuno. E' noto infatti l'intensità, potremmo anche dire l'asperità, colla quale a Reggio si combattono le lotte amministrative, di cui si è avuto un esempio anche nelle recenti elezioni politiche. Questa necessità di evitare sfregi e dannose lotte amministrative ha indotto il Governo alla decisione nella legge 12 gennaio 1906 in pro dei paesi danneggiati dal terremoto di un articolo, per il quale è data facoltà al Governo di nominare commissari regi per un periodo di tempo anche superiore al normale per l'amministrazione dei Comuni col poteri del Consiglio comunale. Crede forse l'attuale Ministero che sia giunto il momento per ricostituire il Consiglio comunale di Reggio Calabria? O crede forse il Ministro Sonnino, che si compiace di farsi chiamare il Ministro riformatore e di correttezza amministrativa, di riformare il Consiglio comunale di Reggio Calabria a favore del sonninano partito Tripepi?».

La *Tribuna* pubblica che nella prima decade di aprile re Edoardo d'Inghilterra a bordo del suo yacht *Victoria and Albert* farà la consueta crociera nel Mediterraneo e si fermerà pochi giorni nelle acque di Napoli. Da Napoli re Edoardo proseguirà per Atene.

Una nota violenta
contro la chiusura

Roma, 14, ore 24.

La *Tribuna* critica il proposito di chiusura della sessione e, definendo questo atto di machiavellismo, scrive quanto segue: «Chiudere la sessione! Perchè? Per sgombrare il terreno parlamentare da ogni impaccio di precedenti discussi proposti? Ma non fa bisogno di questa chiusura. L'onorevole Giolitti è succeduto a parecchi Ministeri diversi; è succeduto appunto al Ministero Sonnino nel 1906 e non ha chiuso nessuna sessione. Ha lasciato semplicemente cadere in maggior parte dei progetti di lui. Forse che all'on. Sonnino fanno tanta paura i progetti che resterebbero iscritti all'ordine del giorno? Ma il ritiri per decreto reale e lasci tranquilla la Corona. Che se egli vuole la chiusura e il discorso reale di inaugurazione per dare solennità maggiore al futuro programma, questi artifizi non valgono oggidiorno. Il Parlamento e il Paese guarderanno a quello che dice, non a chi fa dire in nome suo. E, poi, chiudere la sessione per tirarsi sulle braccia il travaglio delle nuove elezioni interne per le presidenze della Camera e per la Giunta e le Commissioni permanenti!».

«Ci vuole un po' di baldanza, per non dire di audacia, come se ovesse già una grossa maggioranza per sè!

«Esso è ancora troppo poco sicuro e fu così visibile che l'on. Sonnino ebbe a grande sollievo poter sfuggire a ogni votazione nelle ultime sedute, tanto che sarebbe persino da domandarsi se un Ministero il quale nè da elezioni generali nè da alcuna votazione potrebbe ritrarre, neanche la prova nemmeno la più lontana presunzione o speranza di avere una qualsiasi minima maggioranza, sarebbe perfino da domandarsi se questo Ministero possa decorosamente chiamare la Corona a parlare in nome e per conto suo. La fortuna aiuta gli audaci, ed è anche vero che sono tanto semplici gli uomini, e questi obbediscono alle necessità presenti, che colui che inganna troverà sempre chi si lascia ingannare. Ma di questo mezzo non bisogna abusare. Non bisogna vestirsi di leoni nè fingere una forza, la quale, alla prima prova, può essere schiacciata da un contrasto tanto più prevedibile quanto più cercato. Il Ministero sia modesto, pensi a fare e ad operare e non abbia troppa premura d'apparire fra i discendenti di Machiavelli».

Come s'è corazzato l'on. Bettòlo
per affrontare la questione delle Convenzioni

Roma, 14, ore 16.

Il *Messaggero*, rilevando che le notizie relative al collocamo del ministro della marina, on. Bettòlo, coi rappresentanti delle Ditte aggiudicatarie delle aste per i servizi sovvenzionati, Peirce e Parodi e Lloyd Sabaudo, e l'annunzio della resistenza alla richiesta proveda da parte della Navigazione Generale, hanno dato luogo a molti commenti e previsioni pessimiste, scrive che tali previsioni e commenti sono per fortuna infondati. «Ciò che ha descritto — segue il giornale — gli imbarazzi del ministro della marina e che ha detto che si sarebbe chiusa la sessione proprio per far andare gli impegni del Governo verso i vincitori delle aste bandite dal Gabinetto Giolitti. Se e quasi certa la chiusura della sessione, non è detto che con tale chiusura debbano aver fine gli impegni sopra menzionati. A tale proposito, i giudizi dei giuristi sono anche disparati. L'on. Bettòlo non attende il loro responso definitivo per prepararsi ad ogni evenienza. Egli ha già pronti i suoi progetti, che fra pochi giorni presenterà ai colleghi del Gabinetto».

«Quanto alle Ditte appaltatrice, se esse rinunciano ai loro diritti, tanto meglio. In caso contrario, l'on. Bettòlo è disposto a presentare alla Camera il progetto Schanzer senza opporsi naturalmente il salvataggio, salvato così il conto cogli appaltatori, presenterà le sue proposte. L'on. Bettòlo si mantiene pel riservatissimo circa le sue proposte nel caso che la N. G. non accetti la proroga di sei mesi o dell'anno. E' quindi preparato e corazzato contro l'eventuale ricorso al ritiro colle grandi Società che hanno a sottosegni il monopolio della nostra marina mercantile».

Il *Messaggero* dice infine consentirgli che i rappresentanti delle Società torneranno fra pochi giorni dal ministro della marina per dire la loro ultima parola.

I ricorsi al Consiglio superiore
delle scuole medie
La Congregazione di carità di Castino

Roma, 14, ore 12.

La Sezione del Consiglio superiore per le scuole medie, nella sessione del mese corrente, ha preso in esame 20 ricorsi, accogliendone tre, respingendone sedici. Altri due sono stati dichiarati irricevibili, uno fu accolto in parte e per un altro si procederà ad un'ulteriore accertamento. La Sezione ha approvato anche un'altra clausola contenuta in capitolato, ma non in altri due, perchè siano completati. La Sezione infine ha esaminato quattro provvedimenti disciplinari.

Il Regio firmato il decreto reale che approva lo statuto della Congregazione di carità di Castino, in provincia di Caserta.

A proposito
di una ipotetica cessione di Creta all'Italia.

Roma, 14, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «E' stato diffuso da qualche giornale estero la voce che l'Italia starebbe trattando colla Turchia e la Grecia per ottenere la cessione di Creta dalla prima alla seconda mediante il pagamento di un'indennità. La notizia è destituita di qualsiasi fondamento. L'Italia agisce di intesa e di concerto colle altre tre Potenze protettrici di Creta: Inghilterra, Francia e Russia, e non esercita alcuna azione speciale.

«Ultimamente è avvenuto, com'è noto, un nuovo incidente provocato dal fatto che le nuove Autorità cretesi, come del resto su altri avvenute nell'isola dal 1868, hanno preteso, sinceramente di fedeltà al Re di Grecia, e che i cretesi hanno deliberato di applicare nell'isola il Codice ellenico. La Turchia ha protestato con una nota alle Potenze protettrici contro questa violazione dei suoi diritti sovrani, dichiarando illegale la condotta dell'Autorità provvisoria della Creta. Questa nella protesta della Turchia non contiene alcuna domanda, perciò non richiede da parte delle Potenze alcuna speciale risposta».

I ricorsi del gen. Embriaco e del ten. col. Bauyn
alla Quarta sezione del Consiglio di Stato

Roma, 14, ore 23.

Si è discusso oggi alla IV sezione del Consiglio di stato il ricorso del tenente-generale medico Embriaco già ispettore generale di sanità, contro il Ministero della guerra, per l'annullamento del provvedimento ministeriale che neghava al ricorrente l'applicabilità dei limiti di età stabiliti dalla legge sull'avanzamento del luglio 1890, e lo collocava in posizione ausiliaria. Questo articolo stabilisce a 65 anni i limiti di età per il collocamento in posizione ausiliaria dei tenenti-generali comandanti di Corpo d'armata e degli ispettori superiori del genio e di artiglieria. Ora all'Embriaco, che raggiunse gli stessi anni senza ottenere tale articolo, venne invece applicato l'art. 8 della stessa legge, che fissa i limiti di età dei maggiori generali medici a 65 anni di età. Infatti per il tenente-generale medico nella legge gennaio 1906 non è fissato un maggior limite di età e d'altra parte per i tenenti-generali non contemplati dall'art. 10 il limite di età è di 65 anni. Il Ministero della guerra era rappresentato dall'avvocato erariale cav. Paoletti, che difese il provvedimento del Governo.

Nella stessa giornata alla stessa IV sezione del Consiglio di Stato venne discusso il ricorso del tenente-colonnello di artiglieria Girolamo di Bauyn, contro il decreto che lo collocava a riposo in seguito alla esclusione dall'avanzamento agli avvocati difensori del ricorrente discussero ampiamente le denunziate violazioni di legge per la mancata comunicazione delle note caratteristiche e della motivazione di esse, ed eccesso di potere per contrasto manifesto fra i giudizi concordemente favorevoli delle Autorità superiori dirette del Bauyn, ed il giudizio dell'altra Commissione superiore. Difese il provvedimento del Ministero della guerra, combattendo le tesi del difensore del tenente-colonnello il sostituto avvocato generale erariale cav. Paoletti.

Gli espressi per l'estero.

Roma, 14, ore 16.

Il *Bollettino del Ministero delle poste e telegrafi* pubblica:

«Consta al Ministero che una parte del pubblico confonde i soprassi del francobollo speciale da 25 centesimi per rappresentare la tassa di espresso delle corrispondenze dell'Italia per l'estero, che dovrebbe servire esclusivamente per l'inoltro dei fogli, e che gli Uffici di mittenza ne avvengono dall'origine, consentendo che non valido anche quando la tassa sia completata con un francobollo ordinario da centesimi 5. Ad ovviare a tale inconveniente, si avvisano le Direzioni e gli Uffici a rendere noto al pubblico, per mezzo di avvisi comunicati alla stampa locale, o di avvisi da inserirsi negli sportelli, che la tassa della corrispondenze per l'estero deve essere soddisfatta incollando l'apposito francobollo da 25 centesimi. Nell'intento però di non arrecare danno al pubblico che è ancora ignaro delle disposizioni suindicate, si autorizzano, in via transitoria, gli Uffici a ricevere validi i francobolli speciali da 25 centesimi applicati sulle corrispondenze per espresso dirette all'estero quando la tassa relativa sia completata a mezzo di un francobollo ordinario da 5 centesimi».

Il nuovo biglietto da 50
del Banco di Napoli

Roma, 14, ore 22.

Con decreto del ministro del tesoro, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* di stasera, vengono fissati i distintivi ed i segni caratteristici del nuovo biglietto da L. 50 del Banco di Napoli. Le dimensioni del nuovo biglietto saranno millimetri 168 per larghezza e 93 per altezza. Il resto del biglietto sarà stampato in colore violetto e bruno su carta colore giallino di impasto a mano filigranata.

La filigrana, esaminata contro luce dalla parte del resto del biglietto, presenta una testina allegorica di Sirena, tratta da un'antica moneta facente parte della collezione esistente nel Museo Nazionale di Napoli. Nel resto del biglietto l'orcello ha per elemento di protezione una fascia di lauro. A sinistra campeggia una figura rappresentante Salvatore Rosa, il fondo del verso del biglietto è impresso in colore verdolino con ornato e figure in colore bleu scuro. A destra dell'ornato campeggia una figura, la testa di Minerva, tratta da un'antica scultura esistente al Museo nazionale di Napoli. Lo stesso elegante lauro che orna il resto del biglietto serve a decorare anche il verso.

Per il consolidamento
del duomo di Pienza

Roma, 14, ore 23.

La Commissione speciale nominata dal ministro dell'istruzione pubblica, on. Daneo, al fine di studiare il progetto di consolidamento del Duomo di Pienza, è recata domani, 15 corrente, per ricevere sul luogo dell'entità del danno e per raccogliere tutti gli elementi necessari alle definitive proposte. La Commissione è composta del comm. C. Corradini, professore nella R. Scuola di applicazione in Roma, del professore Adolfo Venturi, del Consiglio Superiore per l'archeologia e belle arti del prof. Carlo Rivoira, professore di costruzioni al R. Istituto di studi superiori a Firenze, del cav. Alessandro Sansoni, del senato civile di Roma, del cavaliere C. De Cesaris, del Corpo reali miniere, ispettore principale del monumenti di Siena, medesimo Sansoni, e l'ingegnere del movimento degli scavi di Pompei, comm. prof. Munucci, accompagnerà la Commissione.

Come fu risolto l'incidente
del Consolato di Cordoba

Buenos-Ayres, 14, ore 9.5.

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires il seguente telegramma: «Come vi avevo fatto prevedere nel mio precedente telegramma, l'incidente di Cordoba è stato risolto con piena soddisfazione per l'Italia. Il Governo della Repubblica, in un comunicato ufficiale, deplora i fatti avvenuti, riconosce il contegno diplomaticamente corretto tenuto dal console d'Italia, Notari. Punisce poi il funzionario responsabile, allontanandolo dall'attuale suo posto. Queste deliberazioni sono accolte con giubilo da tutta la colonia italiana, che ha applaudito alla risoluzione del Governo della Repubblica».

L'on. Costa gravemente aggravato.

Bellagio, 14, ore 21.40.

L'on. Andrea Costa ha passato la notte in preda a violentissima agitazione, insolito dai medici e dai familiari, data la sua debolezza. Stamane notevolmente. Il Consiglio generale della Camera del lavoro di Imola ha sospeso il voglione degli organizzati, causa le gravi condizioni dell'infermo.

Vivace discussione
alla Camera francese
per un professore cattolico

Parigi, 14 ore 22.

Alla Camera, oggi, ha avuto luogo una vivace discussione di alcune interpellanze intese a riaprire l'esame del bilancio della pubblica istruzione.

Ha parlato, per primo, il radicale Bernard, il quale interpellava il ministro della pubblica istruzione sulla presenza di un rappresentante ufficiale del Vaticano nel Consiglio accademico dell'Università di Parigi. Si allude, con ciò, al signor Rocafort, — professore all'Istituto, — il quale sarebbe incaricato di una missione ufficiosa del Papa.

Un professore del Papa?

Il Bernard ha rivelato l'influenza misteriosa spiegata dal Rocafort sopra un giornale, nel ringiovanire quei cattolici, che non si conformano alla dottrina emanata dal Vaticano. Così il Rocafort avrebbe potuto esigere la revoca di un redattore del *Siècle*, perchè costui avrebbe mostrato troppa compiacenza parlando del liberalismo di Orleans. L'oratore ha detto poi che il Rocafort smentì la cosa; ma ne tutti rimasero convinti della sua smentita. Nessuna le polemiche svoltesi tra i monsignori Turinaz e Germain, per indurre all'accordo tutti i cattolici francesi, a sostiene che il Rocafort provocò le proteste dei cattolici liberali e del vescovo di Nancy, insieme a quelle del Governo.

Infine, il Bernard ha accennato al rapido avanzamento del professore Rocafort.

Il deputato Gaudiber De Clary ha interrotto, a questo punto: — Si aveva paura del Rocafort o perciò gli si diede la promozione?

Doumergue, ministro dell'istruzione, ha risposto che ciò è inesatto: — Il Rocafort non fu mantenuto a Parigi perchè abbia fatto paura ai repubblicani. Egli diede sempre esempio di docilità e di disciplinatezza, e quando gli si domandò di opporsi a qualcheduna di quelle riunioni, egli si inchinò e si adoperò, onde sopprimere le manifestazioni (*Agitazione su quasi tutti i banchi; esclamazioni, ilarità*).

Dibattito tumultuario

Jaurès — Vuol dire che lo promuoveste per le sue qualità di pellicciaio (*rumori*).

Doumergue. — E' un maligntese!

Jaurès. — E' assai abbondevole!

Doumergue. — Ripeto che Rocafort si mostrò sempre disciplinato funzionario. Invece di sollevare incidenti, obbedì sempre alle osservazioni fattegli. (*Nuove esclamazioni rumoreggianti*).

Jaurès — Bisogna bene che la sua situazione sia molto critica, dal momento che si mette in causa l'onore privato del signor Rocafort!

Doumergue. — Risposi solamente che i repubblicani non ebbero punto del Rocafort, il quale, lungi dall'essere avversario dell'Università, ascoltò sempre tutti i consigli (*Movimenti diversi*).

Bernard si meraviglia che il Rocafort, che passò un anno a Roma, sotto il nome di Abate Bourcade, sia incaricato dell'istruzione dei futuri ufficiali di Francia. L'oratore esamina la collaborazione del Rocafort in un bollettino ufficiale rispecchiante le idee vaticane e che conduce una campagna detestabile contro il Governo francese, contro l'istruzione, contro le leggi repubblicane, nel momento in cui tutti rendono omaggio al valore intellettuale e alla forza morale della Francia.

Un professore dell'Università che si associa alla campagna anti-francese, ha il suo posto più adatto a Roma! (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

L'oratore termina dicendo: «Domando al ministro di dire se la Repubblica, rispettosa della libertà di coscienza, può tollerare che quelli che essa incarica della più alta missione sociale, la tradisca nella educazione della gioventù! (*Prolungati applausi a Sinistra e all'Estrema sinistra*).

L'oratore lasciando la tribuna, per ritornare al suo scanno riceve molte felicitazioni.

Per la scuola laica

De Jove svolse poi la sua interpellanza sulle misure che il Governo conta di prendere per mettere fine alla campagna contro la scuola, intrapresa dai cattolici e per assicurare i diritti dello Stato nelle scuole private.

L'oratore dimostra che l'insegnamento laico rispetta la neutralità religiosa; mentre l'insegnamento congregazionista, ispirandosi a dottrine extra-scientifiche, tende a falsare lo spirito dei fanciulli. Egli sostiene perciò il diritto dello Stato a stabilire l'insegnamento libero e termina dicendo: «E' tempo, ormai, che il Governo prenda le difese della scuola laica nell'interesse della libertà di coscienza!» (*Applausi a Sinistra ed Estrema sinistra*).

Gerard Varet, svolge quindi la sua interpellanza sulla situazione fatta presentemente alla scuola laica, per quanto riguarda i maestri e i libri di testo.

Parla ancora Gerard Varet, che analizza il principio della neutralità scolastica in materia di religione, e termina dichiarando, che la campagna attuale significa l'agonia dell'insegnamento congregazionista, e che l'insegnamento laico uscirà trionfante da questa lotta di un giorno.

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì mattina. La seduta è tolta.

La fine della "serrata,,
degli esercenti pisani

Ci telefonano da Pisa, 14 ore 22.15:

In seguito all'abboccamento avuto dalla Commissione esercenti col sindaco, si è avuta oggi un'adunanza di tutti gli esercenti forestieri nei locali della Camera del lavoro. Si è, dopo animata discussione, venuti nella deliberazione di cessare la «serrata» domani e riaprire i negozi.

Le trattative con le Autorità comunali hanno avuto questo esito: saranno pubblicati dei ruoli dei camerieri vecchi e nuovi con la data d'assunzione per ciascun esercente. Gli esercenti forestieri singolarmente avrebbero il dovere di trattare direttamente con l'Autorità comunale la misura della tassa. Qualora però entro il febbraio vi fossero degli esercenti i quali non avessero potuto mettersi d'accordo su apposita Commissione di esercenti studierà se dipende dal Comune o dagli esercenti stessi questa mancanza di accordo. Qualora dipenda dal Comune, gli esercenti forestieri si porta che il numero dei camerieri non sia superiore a quello degli esercenti. Nell'assenza e pure stata estesa la lista di una Federazione degli esercenti.

Essendo stata esclusa la stampa dall'adunanza, i giornalisti hanno vivamente protestato.

Don Murri in Calabria e Sicilia

Catanzaro, 14, ore 19.30.

Ieri sera Don Murri, nella vasta sala del nostro Consiglio provinciale, ha tenuto una conferenza dal titolo: «La crisi morale della borghesia italiana». La curiosità di vedere ed ascoltare l'on. Don Murri, carteggiato recentemente dalla pubblicazione di una sua lettera di questo arcivescovo, nella quale invitava i fedeli a tenersi lontani da ogni movimento promosso dal Santo Padre con la scomunica maggiore, ha richiamato un immenso pubblico, fra cui quattro signore. L'oratore, spesso applaudito con entusiasmo, qualche volta inopportunamente interrotto, ha parlato eloquentemente per due ore circa, ascoltatissimo sempre.

Sullo stesso tema parlerà a Catanzaro ove si recherà domani; poi andrà a Catania ed in qualche altra città della Sicilia.

La manifestazione degli ufficiali spagnuoli
solleva gravi timori
Si tratta di un vero pronunciamento?

Madrid, 14, ore 6.5.

I provvedimenti di rigore continuano. Due colonnelli del presidio di Madrid sono stati esonerati dal loro comando e messi nei quadri della riserva. Il maggiore Amalio, direttore della *Correspondencia Militar*, come pure altri maggiori e capitani sono stati mandati in diverse forteze. Il Governo non ha deciso ancora la punizione da infliggere al principe Pignatelli, capitano di cavalleria, che ha preso ostensibilmente parte alla dimostrazione; ma che, come deputato, gode dell'immunità parlamentare. Si prenderà quanto prima una decisione anche a tale proposito.

Il *Diario Universal* dice che le sanzioni prese in seguito alla dimostrazione militare di mercoledì, sono state ben accolte dall'opinione pubblica e che esse sono degne di elogio per la loro rapidità e la loro energia.

Parigi, 14, ore 10.30

L'*Echo de Paris* pubblica un dispaccio da Madrid, in cui si dice che «parecchi ufficiali sono stati inviati col treni della notte in diverse forteze. La situazione è grave e difficile. La *Gazzetta Ufficiale* annunzia stamane il collocamento a riposo di parecchi ufficiali di grado elevato. La tranquillità è assoluta nelle altre parti della Spagna. Nei circoli politici si ritiene che potrebbe avvenire una crisi politica. Il pronunciamento militare solleva molti timori. L'opinione generale è che la situazione sia molto grave, inteso che molti ufficiali sono grandemente malcontenti».

L'*Echo de Paris* ha poi un altro telegramma da Madrid in cui si dice: «Gli arresti di ufficiali continuano. Parecchi sono inviati alla Cittadella di Malaga. Il comandante Amado non ha preso la fuga, ma raggiunse il suo reggimento di guarnigione a Caceres. Una grande animazione regna nei corridoi della Camera ed al Circolo militare».

«Il generale Weyler, recentemente partito per raggiungere il suo posto come capitano generale di Barcellona, ritornerebbe a Madrid per conferire con Morel. Il ministro della guerra, generale Luque, ricevette le felicitazioni di numerosi generali, fra cui quella del generale Linares, ex-ministro della guerra nel Gabinetto Maura. Maura aveva lasciato Madrid avant'ieri per un viaggio in Andalusia. Il movimento potrebbe avere un carattere corporativo piuttosto che politico».

Grandi preparativi militari del Giappone
in Manciuria

Pechino, 14, ore 10.

Notizie provenienti da fonte diplomatica parlano dei preparativi militari che si compiono nuovamente a Karbine ed a Vladivostock, che un recente comunicato russo era destinato a spiegare o quasi a negare. Gli uni sono convinti che il Giappone medita un altro movimento su Vladivostock. Queste notizie dicono che i giapponesi rafforzano le loro forze nella Corea settentrionale in modo significante presso la frontiera e portano pure grossi cannoni da assedio e da campo. Karbine ed altri centri russi segnalano un attività nuova delle spie giapponesi come si notò poco prima della guerra precedente. La notizia proveniente dal Giappone, secondo cui il generale Baron Fukos Homa, capo dello Stato Maggiore Generale, sarebbe per intraprendere un giro in Manciuria, viene interpretata dai diplomatici di qui come un movimento destinato ad affrettare un accordo fra Russia e Giappone.

Come si sarebbero rotte le trattative
fra il Vaticano e il Governo francese

Parigi, 14, ore 10.5.

Il *Gaulois* assicura, malgrado ogni affermazione contraria, che vi furono, a proposito della legge di separazione, delle trattative fra il Governo ed il Papa. «Il Governo — dice il giornale — era deciso a quasi tutto onde condurre Roma all'accettazione delle Associazioni cultuali ed il Papa era rassegnato a quasi tutte le concessioni, anche le più penose. Durante alcuni giorni l'accordo parve concluso. Il Governo persisteva a dichiarare che non riconoscerebbe mai apertamente i vescovi, ma si mostrava disposto ad accettare una formula qualsiasi equivalente a questo riconoscimento. Un emissario qualificato venne ad offrire a Briand di aggiungere al testo di legge (sul quale il Consiglio di Stato doveva pronunciarsi) anche lo statuto confessionale cattolico. Briand riflettè, consultò i colleghi del Consiglio e due o tre giorni dopo rispose che non questa formula, nè qualsiasi altra analoga potrebbe essere ammessa».

Le voci sulla morte di Menelik
sono infondate.

Roma, 14, ore 22.

Il *Popolo Romano* scrive: «Nessuna notizia è giunta alla Consulta che possa far ritenere fondata la notizia della morte di Menelik. D'altra parte sembra non sia possibile, data la presenza dei rappresentanti diplomatici delle maggiori Potenze, che la morte possa essere avvenuta e che si sia tenuto il segreto più di un giorno o due, ed è da ritenersi che le voci corse in proposito siano infondate».

Omicidio misterioso presso Bari

Bari, 14, ore 21.

Alcuni contadini e carrettieri, ritornando stamane da Bari Nuova, rinvennero a cinque chilometri circa dall'abitato, boccone, presso un canale, il corpo irrigidito di un giovane diciassettenne. A poca distanza dal cadavere fu rinvenuto un traino senza cavallo, sul quale vi era un pacco, nel cui interno fu trovata una cinecà bagnata del sbaranotto con delle carte e 17 lire. Data la notizia del rinvenimento alle Autorità locali, si recarono sul posto un funzionario di pubblica sicurezza con un maggiorato, agenti e carabinieri. Non fu possibile identificare il carrettiere, ma si è associato che esli è latese e forse un pregiudicato, perchè le sue braccia sono cosparse di tatuaggi. La testa presentava una larga ferita di punta e taglio prodotta da arma inferta con grande violenza.

A giudizio dei sanitari le lesioni non sono state la causa della morte immediata del giovane, ma la morte avvenne per asfissia in seguito alla immersione del capo nel canale. Il fatto, che ha profondamente impressionato i contadini che frequentano quella contrada, è avvolto nel più fitto mistero. Si faniio ipotesi in vario senso, ma evidentemente si tratta di delitto. La Polizia Sicurezza indaga attivamente. E' da escludersi completamente che il poveretto sia stato ucciso a scopo di furto.

ARTI E SCIENZE

Alla vigilia di "Maja,,
di Leoncavallo

Roma, 14, ore 24.

Il mondo teatrale romano si interessa vivamente alle due prime rappresentazioni che si avranno in questi giorni a Roma dei due nuovi spartiti dell'autore dei *Pagliacci*, cioè l'opera *Maja*, che andrà in iscena domani sera al Costanzi, per la prima volta in Italia, e l'operetta *Menbruck*, che verrà pure per la prima volta rappresentata il 18 gennaio al teatro Nazionale, dalla compagnia Muresca.

La prima di *Maja* sarà diretta domani sera dal maestro Mascagni; interpreti dell'opera saranno Emma Carelli (Maja), Rinaldo Grossi (Sergio), Domenico Viglione Borghese (Torias), Maria Avezza (Suscita), Elvira Lucca (Suscita), Giuseppe Gironi (Germano), Virgilio Montesi (Pastore).

Il libretto.

L'azione di *Maja* si svolge nel Camargo, circa il 1820, con pochissimi personaggi, cioè Maja (soprano), contadina della fattoria di Germano (basso), padre di Sergio (tenore) ricco giovanotto della Camargo, e di Torias (baritono) bovaro. Il primo atto ha luogo nella pianura della Camargo: è il vespro di una bella giornata di estate: il sole scompare lentamente nel cielo fiammante, caldo, pesante: si sentono da lungi grida e voci di pastori che chiamano a raccolta gli armenti, che poi si vedono, poco dopo, attraversare l'immensa pianura. Maja è triste, perchè il crede abbandonata da Sergio, che ella ama profondamente, e vuol respingere da sè l'amore che le offre sempre più insistentemente il bovaro Torias. Intanto si ode lontano il bovaro che, cantando, entra in scena, ed avvicinandosi a Maja le rinnova la proposto d'amore. Maja non potrà mai sposarlo, perchè il suo cuore è donato a Sergio, nè più alla lo riprenderà. Ma Torias le narra che Sergio, per volar dal padre, si è fidanzato con un'altra donna, e che l'indomani, alla festa dei pastori di Camargo, ella ne avrà la prova. «Ebbene — grida Maja — io sarò lun se egli oserà venire alla festa insieme con la fidanzata».

Sopraggiunge poco dopo Sergio, che giura non essere vero quanto le è stato riferito. Il padre, è vero, gli ha imposto altre nozze; ma egli fuggirà lontano, perchè non ama che lei. Maja, innamorata, dimentica tutto il suo sdegno ed i propositi di vendetta.

Nel secondo atto siamo al giorno della festa dei pastori. La folla si addensa sulla piazza, mentre che i mercanti di pane, latticino, dolci, gridano la loro merce. Tutti ballano la Farandola. Durante il ballo giungono Germano col figlio Sergio e la fidanzata, mentre da destra, fra una turba di ragazzi, irrompono nella scena i suonatori di cornamusa, di flauto e i tamburini, con una folla di contadini e di contadine. Maja entra in scena e, sollecitata dalla folla canta una canzone, al cui ritornello tutti ballano. Giunge Torias, su di un carro tirato da buoi: egli ha vinto la gara, e riceve in coppa d'oro, fra l'entusiasmo e le grida di tutta la folla. Sergio canta una canzone che suscita l'entusiasmo generale: mentre Sergio si inchina a ricevere la corona, Maja vorrebbe lanciarsi verso la tribuna; ma Torias la trattiene, mentre Maja che credè di aver avuto la prova dell'infedeltà di Sergio, giura che il suo cuore sarà di Torias.

Nel terzo atto siamo sulle rive del Rodano. A sinistra, in fondo, è la modesta casuccia di Maja, sulle rive del fiume. E' notte. La finestrella esce, e si avanza tristo: ma Sergio accorre: narra movamente a Maja che fu il padre ad imporre le nozze, e che è pronto a fuggire con lei, che ama, e che amerà sempre: sopraggiunge Torias, e si impegna fra i due rivali una lotta accanita. Torias, più forte, sta per sopraffare Sergio: questi riuscendo a liberare la mano destra, cava un coltello e lo immerge nel petto del bovaro. Accorrono i pastori al grido acutissimo di Torias. Maja consiglia Sergio a fuggire; ed il giovane salta sopra una delle due barche legate alla riva, e si allontana. Maja rimane sola di fronte all'ira della folla: mostra il coltello ancora insanguinato, ed afferma di avere lei ucciso il bovaro. Corre all'altra barca, vi monta, e, volgendosi alla folla grida:

«Indietro! ecco la morte! della morte di attendoi già il veggo apparirei già le braccia ti tendo!»

Mentre tutti, pieni di emozione, stanno ascoltando Maja, tre pastori spingono improvvisamente la barca: Maja perde l'equilibrio e cade con un grido: tutte le donne urlano di terrore, fuggendo disordinatamente, mentre si vede il corpo agitarsi con gesti disperati, e poi scomparire sotto l'acqua. Maja ricappare un'ultima volta, ma è morta: ed il suo corpo, lentamente portato dalle onde ed illuminato dalla luna, è portato verso sinistra, dove scomparve la barca di Sergio. Le fanciulle in ginocchio le cantano pace.

La prova generale

Stasera al teatro *Costanzi* ha avuto luogo la prova generale di *Maja* di Leoncavallo. Erano presenti parecchissimi intimi del maestro, i critici dei giornali romani e quelli venuti di fuori per la prima rappresentazione di domani. La prova generale precedette magnificamente, sotto la sapiente ed energica direzione di Pietro Mascagni: non un'esitazione, non un'incertezza. Ad opera finita, Leoncavallo, che assisteva alla prova, si recò ad abbracciare e a baciare Mascagni. *Maja* è di genere semplice e melodico, e piacerà certamente al gran pubblico.

L'opera si apre con un brevissimo preludio. Nel primo atto, di tinte pateticho, sono notevoli l'entrata di Torias, il pastore di Camargo, la canzone d'amore di Maja, cantata con grande sentimento da Emma Carelli, e un delicatissimo duetto d'amore. Questo atto a tinte drammatiche e sentimentali piacerà certamente moltissimo.

Assai diverso è il secondo atto, rumoroso e anche un po' volgare. Questo atto si apre con un preludio caratteristico, ma non sempre originale, che riesce di molto effetto. La prima parte dell'atto è quasi tutta occupata dal caratteristico ballo della *farandola*. La seconda parte dell'atto si può dire che costituisca un solo coro, interrotto soltanto dalla romanza del bovaro, caratteristica e originale, e dal brindisi del baritono (Torias), di molto effetto.

Il terzo atto si ricollega alle tinte patetiche e sentimentali del primo atto, con grande accentuazione drammatica. La catastrofe scoppia improvvisamente, sottolineata con grande energia ed efficacia dall'orchestra. La scena d'amore al terzo atto è certamente tra le cose più delicate scritte dall'autore dei *Pagliacci*. Meno efficace la fine dell'opera.

La nuova opera di Leoncavallo non comporta un grande sfoggio di messa in scena, poichè si svolge nell'ambiente rustico. I costumi che sono quelli della Provenza meridionale, sono moltissimo ripresentati e sempre.

La cura della messa in scena è stata spinta fino a introdurre nel primo atto e nel secondo una magnifica copia di tori in scena, e al primo atto un piccolo armento di pecore. Le scene sono bellissime al primo e al terzo atto. Quelle del primo atto raffigurano la campagna bassa, al tramonto, e sono di molto effetto. Quella del terzo atto, con passaggio notturno in riva al fiume, è deliziosamente pittoresca.

Impeccabile l'esecuzione orchestrale, diretta, come ne detto, con fraternità d'artista da Pietro Mascagni. Il quale, tra parentesi, ha ricevuto oggi la visita gradita dei rappresentanti l'impresa di New York, la quale è venuta a firmare il contratto per la prossima *tournée* con la nuova opera *Isabeau, fournde* che durerà dal mese di novembre a quello di gennaio prossimo. Mascagni li ricevè in questa circostanza (a America a dirigere la sua nuova opera. L'ammontare del contratto coll'impresa americana è di 400,000 lire.

"Le piccole Vestali,,
al Balbo

Ieri sera, timidamente e quasi vergognando tra il successo delle sorelle, che vanno per la maggiore, è ricomparsa sulle scene del Balbo una di quelle operette, che, per il loro raro e rapido affacciarsi alla ribalta, (conseguenza questa dell'esclusiva proprietà di una Compagnia) hanno il sapore di cosa nuova.

Ed il pubblico, non allettato da una bell'annunciata preparazione, nè scarso, è nella freddezza dell'ambiente pareva non dovere attecchire nè il piano, nè il riso.

Eppure, ravvivata da qualche lampo di buona comicità nell'esecuzione, l'operetta del Clarice, musicalmente discreta, con una messa in scena, anche più umile, bastò a diradare il senso di freddezza; e l'applauso e il riso proruppero in più di un punto, apertamente, spontaneamente, come non sempre accade.

Sinlonio caratteristico! Avviene così un po' dell'operetta, quello, che è di certe buone commedie, vecchie e nostrane, che si vanno rissuscitando di quando in quando. Il pubblico, cólto da una improvvisa gaiezza, che la sorpresa accresce, le accoglie con festa: sembra che almeno per qualche sera esse non debbano lasciare il palcoscenico; che il lordo applauso sia una rivendicazione, che le debba risvegliare per sempre dal lungo silenzio... Ma no! ecco che un'onda si ismalza, con minaccioso crescer al loro fianco, le travolge, le disperde...

Chi la suscita?... Mah...

Coloro stessi, che concorsero alla rovina hanno parole di rimpianto (coccodrilli!) e gridano contro il dilagare di lavori, che di queste buone commedie non giungono al tallone; i capi-comici si stringono nelle spalle; i profani non riescono a spiegarsi come avvengano certe contraddizioni, certe anomalie... Ed intanto le buone cose ritornano al silenzio, all'oblio.

Ora io non voglio dire che «Le piccole Vestali» possano paragonarsi a tante operette dell'Hervé, dello Jonas, dell'Offenbach, e di altri, che alcuno pensa rimodurre; ma questo consiato: che lo spartito del Clérice, modesto sotto ogni aspetto, ha pure avuto la sua piccola fortuna.

Lieta sorpresa (diceva ieri sera un cinico) di trovare ancora delle vestali sulla scena di operette?

Eh, nel Questione piuttosto di brio, di leggerezza, di ben inteso spirito di parodia: di quella parodia, che è l'essenza stessa di tante parti dell'operetta sana e veramente genuina.

E sono queste le povere Cenerentole, che si accontentano di due scenari slinti e di quattro costumi modestiss

Il crepuscolo d'una fede.

Fra pochi giorni l'editore napoletano Riccardo Ricciardi pubblicherà un libro di Enrico Thovez: «Il Pastore, il Gregge e la Zampogna». Sarà, in certo modo, l'autobiografia intima di un libero temperamento d'artista, che, senza ipocrite finzioni e senza convenzionali smorzature, ricerca appassionatamente il sogno di bellezza della sua prima gioventù ed appassionatamente si scaglia contro quella che a lui sembra vacuità polverosa dell'arte italiana contemporanea ed anche non contemporanea. Vi saranno pagine d'esaltazione e d'abbattimento, di discussione teorica e di confessioni sentimentali; vi saranno acute osservazioni di critica demolitrice e slanci di rinnovamento rivoluzionario. Di questo singolarissimo libro discorrerà, in un prossimo articolo, G. A. Borgese; frattanto siamo lieti di offrirne, come primizia, un capitolo di vigorosa polemica.

I primi dubbi sulla legittimità dell'opera carducciana mi vennero dalla prosa. Io avevo letto, ragazzo, *Confessioni e Battaglie* con profondo rapimento, con acceso entusiasmo. Quegli scatti, quelle ironie, quelle invettive m'erano sembrate superbe di spontaneità e di foga: m'era parso che lo spirito del poeta vi fluisse in onde vulcaniche di lava, che irrigidendosi nella parola scritta vi rimanesse atteggiata in macigni titanici di concetto ed in trine leggere di grazia scherzosa di forma. Il Carducci mi era apparso unico ed inimitabile. Non poca fu la mia meraviglia quando nel corso delle letture giunsi grado a grado a scoprire che quella superba spontaneità irruente era in buona parte artificio: che le forme che io avevo creduto ritaggio personalissimo erano un'abile fusione di elementi altrui. E la mia delusione cominciò nel ritrovare in Benvenuto Cellini quei diminutivi e vezzeggiativi ironici che aveva tanto ammirato nel Carducci; nello scoprire nel mio conterraneo Baretti quelle forme di invettiva virulenta che mi erano parse originalissimo stampo dello spirito del poeta del *Ça ira*: ed essa divenne massima quando io conobbi Enrico Heine ed i suoi *Reisebilder*.

Non sarebbe facile immaginare due tempre più dissimili dello Heine e del Carducci: tutto agilità monellesca, grazia nervosa, mobilità di spirito, fantasia fervida l'uno; quadratura pesante, atticciatezza sanguigna, uniformità rigida di visione, immaginazione positiva l'altro: l'uno tutto greco, l'altro tutto [illegible]. E nondimeno il Carducci, attratto da quell'affascinante fioritura di ingegno, si lusingò di sporprimersi le forme polemiche e descrittive della prosa heiniana: l'ironia spietata, l'invettiva insolente; l'arguzia solleticante, l'abbandono elegiaco, i rapidi trapassi dalla delicata sentimentalità al realismo ostentato; vi giunse per forza di ingegno, ma non potè fare che quello stile diventasse cosa intimamente sua, non potè fare che fosse sempre spontaneo, legittimo, permanente.

Fra gli splendori della prosa carducciana mi accadde a grado a grado di sentire uno sforzo prima inavvertito. Era precisa, robusta, colorita, evidente, ma vi faceva difetto ciò che io imparavo ad apprezzare sopra ogni altra cosa, la semplicità e la naturalezza. Vi sentivo, anche nelle pagine più belle, qualche cosa di raggricchiato, di teso, di voluto: la sentivo affettata nell'irruenza e affettata nella tenerezza: ammiravo l'espressione potente, scultoria, evocatrice, ma come si ammirano i giuochi di forza di certi atleti, con un senso di disagio pei muscoli troppo gonfi, pei rivi di sudore che colano dalle tempie, per gli occhi fuori dell'orbita, pel torace ansante: la mia meraviglia era desta, ma il mio senso estetico non era compiutamente soddisfatto: mi pareva di vedervi qualche cosa che non era nella natura. E quando mi occorse di volere quei medesimi esercizi fatti senza alcuna fatica, con ingenua disinvoltura, con snellezza graziosa senza tumefazione di muscoli, agevolmente, con un sorriso, compresi la differenza.

Come un ragazzo discolo ed impertinente, ma sveglio d'ingegno e non cattivo di cuore, cui nessun cipiglio di pedagogo e maestà di precetti vale a trattenere dalle sbandate per campi e per prati a menar la coda alle lucertole, scattare con le frombole gli uccelli, tirar le orecchie ai cani, ma che si fa perdonare ogni eccesso per la spontaneità giocosa della sua natura irrefrenabile, lo Heine, ribelle a ogni imposizione tradizionale, si aggira per tutti i campi del pensiero e dell'azione, senza un rispetto al mondo, se non al proprio ingegno, mozzando i codini alle parrucche più rispettate, sventando le aquile più in alto appollaiate, tirando le orecchie alle autorità più indiscusse, siano esse idee o persone. Egli avventa a piene mani gli strali delle sue invettive, impronta ogni frase con gli aghi delle sue ironie, dissemina per ogni parte i vellicamenti delle sue arguzie, sfonda senza riserbo il colore della sua tonnanza. Il sublime fa di gomito al grottesco, i sentimenti eterei si alternano con le facezie triviali, la fantasticheria azzurra sdrucciola improvvisamente nel realismo più crudo. Ma noi accogliamo con indulgenza i suoi trascorsi, i paradossi, le empietà, le bizze, le volgarità, le stesse incongruenze. Egli è un così divino fanciullo! Tutto ciò che tocca diventa oro; è così pieno di grazia; e così *lui*, cioè così schietto, sincero, semplice, convinto; così rispondente è la sua parola alla sua natura somiticamente proteiforme, eccitabile, irrequieta, contraddittoria, disgregatrice. Non posa mai, non assume importanza, non gonfia le gote, non fa la voce grossa, non vuol parere da più che non è, non disdegna l'espressione più umile e dimessa, quasi da cronachista e da scienziato, quando non occorra di meglio, ma se l'argomento lo richieda come si alza d'un tratto con un colpo d'ala formidabile ai più fioriti lirismo! E allora libera torrenti di immagini tutte sue, conia aggettivi che recidono il pezzo, plasma frasi giganteschе di terribilità o di umorismo: e ciò senza sforzo, rapidamente, fuggevolmente. E' un greco: è il legittimo figlio di Aristofane.

Quando io ebbi letto l'*Harzreise*, il *Libro Legrand*, *Schnabelewopsky*, il *Viaggio da Monaco a Genova*, *I Bagni di Lucca*, la presa del Carducci m'apparve improvvisamente faticosa e pesante, contorta ed affatturata. Là dove avevo ammirato esempi stupendi di forza, mi apparivano contorsioni e stiracchiature che rivelavano lo sforzo; sotto il colore apparente scoprivo l'enfasi, dietro la naturalezza occhieggiava l'artifizio. La disinvoltura mi appariva faticosa, e ostentata l'insolenza, e ricercata la rudezza, e forzata la trivialità, e studiosamente confezionati quei trapassi dal comico al lirico che nello Heine rampollano direttamente dal volubile cuore del poeta. Quella lingua aulica, colorita d'arcaismi, intessuta di sintassi laboriose scricchiolava nelle giunture sotto il pugno di chi la voleva piegare all'agilità del pensiero moderno. Quanto era lontano quell'aggroviglio di metafore, quel cumulo di immagini dalla snellezza agilissima, dall'ironia leggera e mordente, dal meraviglioso equilibrio di spirito greco e di modernità, di senso plastico e di vaporosità romantica dello Heine! Come scialba talora l'arguzia del professore di Bologna a petto dell'inesauribile vena motteggiatrice dell'ebreuccio di Düsseldorf! Talora egli lo ormeggia, gli toglie talora qualche spunto, incomincia, per esempio, così la prefazione alle sue poesie: «Dirò per dire qualche cosa che non avrei mai creduto che

> Il dolce paese
> di Toscana gentile —
> Dove il bel fior s'vede — d'ogni mese

potesse produrre tante mele fracide quante dalle mani dei miei concittadini me ne piovvero addosso nel 1857, quando pubblicai la prima volta quelle rime...», la quale, non ostante la poetica citazione di Cino da Pistoia, non è che la frase dello Heine nella prefazione dell'Atta Troll. «Nè io avrei mai creduto che la Germania potesse produrre tante mele marcie quante volarono allora sopra il mio capo», ma la lena gli manca per seguire l'agilissimo modello: troppo egli è romanamente membruto, ed allora la sua costruzione sente la fatica e l'asma: affastella immagini, si gonfia di incisi, si impennacchia di epiteti per riuscir dovizioso, profonde interiezioni ed apostrofi, progressioni ed antitesi, modi plebei ed insulti per parer maschio e possente, sforza l'arco dello scherzo per divenir umorista; allora fa capolino un po' di barocchismo: allora si impegola in qualche immagine sgraziata o stiracchiata, come quella della *Mosche cocchiere*, dell'Italia senza lingua che preme con le ginocchia lo stomaco dell'on. Broglio, o quella della Regina: «Ora del carro di Febo attratta da un mago nordico nella notte del medioevo e imprigionata in un castello di preti». Che i numi perdonino la mia irriverenza! Ma quando io lessi quanto il Carducci aveva detto del Guerzoni: «*Che profondità di spirito, latinità mia*», io mi sentii a disagio come se uno spiritello maligno si agitasse dentro di me e mi susurrasse: non parla un pochino anche di sè l'autore?

***

Ma assai maggiore era il mio stupore nei riguardi della lirica carducciana.

Perchè mai, mi chiedevo, quanto più procedo negli anni, quanto meglio i miei occhi comprendono la natura, quanto più i miei sensi penetrano a fondo la vita, quanto più la mia intelligenza percepisce i segreti dell'arte, quanto più la mia mente si apre a complessità di visione, di tanto mi scade in pregio la poesia del Carducci? Come mai a grado a grado la sua virtù di persuasione invece di crescere, si affievolisce, ed essa si ritira dalle fibre del mio cuore per non vellicare più che la mia epidermide, di interiore mi diviene esterna, mi appare come un fenomeno estetico che percepisco con la facoltà intellettiva, ma che non ha più che scarso potere su quella affettiva?

Nessuno dei miei palpiti, nessuna delle mie lagrime, nessuno dei miei slanci o dei miei scoraggiamenti trovava più in quei versi una rispondenza di simpatia, una interpretazione e un'illuminazione.

L'amore che mi esaltava, l'affanno che mi struggeva, la donna che imparavo a conoscere, i mille contrasti di idee e di passione che sentivo tumultuare in me e attorno a me non avevano in quei versi alcun riflesso ed alcun'eco; le forme materiali della civiltà di cui sono figlio e fra cui vivevo vi erano meravigliosamente ignorate; le forme ideali che fluttuavano nel cielo del mio tempo non vi avevano alcuna effige; i problemi morali, estetici, sociali contro le cui bronzee porte cozzava la mia mente anelante cercando la legge della vita, sembravano non esistere pel poeta; l'anima mia non trovava più alcun addentellato con la sua; che più! Persino la natura nei cui aspetti e nelle cui voci mi esaltavo, la natura che vedevo attorno a me vergine, precisa, caratteristica, giovine di eterna freschezza, inesauribile e varia, incitatrice, terribile di rappresentazioni sempre più stringenti della sua bellezza fuggente, mi appariva nei versi del Carducci riflessa in colori e forme generiche, convenzionali, consuetudinarie che mi ricordavano non la realtà, ma le antologie scolastiche, alle cui rappresentazioni stilizzate la stoltezza pedagogica aveva piegato i miei sensi prima che essi potessero aprirsi alla realtà: era la primavera e di rose e viole «sballottata da sciocche anni nella zangola della rimeria italiana»; era la natura stilizzata della poesia latina codificata da secoli di imitazione servile, irrigidita in formole fisse, colorita in tinte ufficiali, profumata con acqua di odore distillata nei laboratori poetici. Ed io errando in un giorno di marzo pei boschi stellati di primavere e di anemoni, ascoltando in un mattino di maggio il *pu pu pu* dell'upupa misterioso dagli antri verdi, sentendo cadi meli fioriti fioccare una neve odorosa sui miei capelli, abbrividendo al vento autunnale che sollevava nel mio cammino turbini di foglie secche crosciianti, mi domandavo perchè mai io dovessi ignorare quegli aspetti, soffocare quei sensi nella loro realtà precisa, colorita, caratteristica per ciò solo che non erano in Virgilio e in Orazio, non nel Petrarca, non nel Poliziano, o nel Chiabrera o nel Foscolo.

Ma più amaro e tormentoso era il problema dell'affetto. Come arida e fredda appariva al mio sentimento l'affettività carducciana! Era anch'essa generica, indeterminata, non caratteristica: si esprimeva nelle forme letterarie di Dante, di Cino, del Petrarca: pareva aver terrore di mascherarsi di un accento fresco e vivace, di un carattere di modernità, di un palpito di passione vera. Impassibile assisteva nella compostezza del suo drappeggio arcaico simmetricamente composto al ribollimento del mio cuore. Ed io gridavo: come può questa sostanza di poesia che è in me e tumultua ed anela a divenir arte acconciarsi a questi schemi metrici, a queste onde meliche, a queste forme verbali da museo, senza storcersi, disgregarsi, snaturarsi, senza perdere intoro il suo prisma di cosa ripalpitata da un cuore nuovo e con determinazioni nuove imposte dal tempo e dall'ambiente nuovo?

E nondimeno la deferenza verso il poeta illustre e già così caro mi faceva esitante. «Il torto non è tuo! — mi chiedevo. — Tu sei moderno: egli è, dicono, un classico; uno spirito troppo vasto ed integro per sceonciarsi alla strettura ed alla miseria di questa vita moderna».

Ma io avevo scoperto qualche altro poeta: leggevo Saffo, leggevo Alceo, e Mimnermo, e Theognide, e Archiloco, e Meleagro, leggevo il libro di Giobbe, Omar Kayyhàm, l'Ecclesiasto, tutta quella alquanto più antica e più classica del Carducci, e ritrovavo in quelle antiche anime i miei spasimi ed i miei analiti, le mie ebbrezze e i miei pianti, ritrovavo vivaci e vibranti come se balzati dal mio essere i contrasti dell'anima di fronte alla natura o alla sorte. E non casi soli: sotto la leggera varietà delle rogge riconoscevo i corpi, le anime, i casi e le vicende del mio stesso tempo e della mia stessa vita. Da quella lettura venivano a me sensi vivaci e forti che agitavano a fondo le mie fibre, che mi rivelavano a me stesso, com'è, dicono, dote della vera e grande poesia, mentre la poesia del Carducci non giungeva che ad accarezzare i miei orecchi, ad eccitare la mia anima letteraria in ciò che aveva di meno intimo e proprio, nelle stratificazioni della cultura.

Deluso nella ricerca di una sostanza vibrante di poesia rampollata dalle più profonde sorgenti della fibra umana, ripiegai la mia simpatia sulla forma.

Dopo tanto sbalbramento romantico e sciatterza dilettantesca e ammuffimento pedantesco quella dignità di forma aveva un sapore nuovo. Come casto e vibrante l'epitelo, concisa nella sua eleganza ornata l'espressione verbale, nitido il contorno! L'onda del verso rendeva una sonorità di metallo genuino, le strofe si congegnavano in salda quadratura, la poesia usciva dallo stampo, lucente e senza traccia di sbavature o di incrinature: v'erano in esse scorci ed abbrivii di espressione quali non possono uscire che da una schietterza di spiriti vivaci e da una lucidità rara di concepimento.

Pur nondimeno, se aprivo i canti del Leopardi quelle doti scadevano improvvisamente di pregio, mi apparivano quasi come esterne. Mi pareva che la loro quadratura letteraria e convenzionale imprigionasse il pensiero ed il sentimento, invece di liberarli, li imprigionasse come in una cornicetta appesa al muro dello studio, in una, cornicetta ben contesta e scintillante di oro buono e leggiadramente scolpita a fioranti di buon stile, ma pur sempre una cornicetta, mentre nelle liriche del Recanatese l'idea o l'affetto, la sensazione o la descrizione non si componevano a quadretto piacevole, ma, sfondando le pareti della mia stanza, mi traevano nella luce e nell'aria della natura stessa, mi ponevano nella viva corrente della vita.

Allora mi avvidi che il mio grande poeta non solo era estraneo alla vita moderna, ma era estraneo anche all'antica, poichè della classicità egli non aveva assorbito che lo spirito letterario e le formule esterne: non vi aveva scorto sotto le apparenze il fondo umano sempre uguale, quella realtà psicologica che disdegnava nella vita contemporanea, e si era creduto greco semplicemente perchè aveva scritto un inno ad Apollino con scampoli di letteratura latina. Quanto più classico, più greco mi appariva il Leopardi nell'immagine dell'artiere che usciva cantando dalla fucina con l'opera in mano a irrare l'umido cielo, o la femminetta che veniva a còr dell'acqua della pioggia novella, sebbene nei suoi versi non comparissero nè Ettorre nè Priamo nè il balzo Ilaco nè i talami achemenidi! Ed io mi domandai pensoso: «l'opera poetica del Carducci, quest'opera che ha affascinato la mia adolescenza, che ha lusingato la mia giovinezza, che ha assorbito per quindici anni tutte le energie poetiche dell'Italia, obbligandole ad aderire al suo stampo, quest'opera ricca di mole, robusta di forma, soluta di estrinsecazione, squisita di artificio, non è in massima parte un anacronismo? non ha forse la sola vitalità riflessa delle ricostruzioni storiche?». E ancora domandai a me stesso: «Questa poesia che si vanta di riconnettersi a quella del Leopardi non ne è per caso la più completa apostasia? Non è per avventura un arresto e un ristagno nell'evoluzione incontrastabile degli spiriti e delle forme, un regresso gravissimo, un ritrarsi fiero gli spalti superati da quel grandissimo ingegno, un rendere inutile il suo miserabile sforzo?».

E indagai le origini e gli svolgimenti della nuova lirica...

Enrico Thovez.

Il terribile naufragio "dello Csarina"

Trenta vittime.

(Per telegrafo alla Stampa)

New York, 14, ore 18.

Le notizie provenienti da Marshfield (Oregon) sullo spaventoso naufragio del piroscafo Czarina sono veramente tragiche. La catastrofe accadde durante un uragano di ieri, presso la costa di Portland. Dopo aver battuto su uno scoglio, il piroscafo affondò rapidamente.

L'equipaggio si rifugiò sugli alberi e sui cordami, che rimanevano al disopra delle acque, in attesa del soccorso.

L'indugio della morte.

Sfortunatamente esso non potè praticarsi. Sulla spiaggia si erano affollati centinaia di spettatori i quali seguivano con trepidazione lo svolgersi del terribile dramma. Già alcuni naufraghi erano stati inabissati dalle onde tempestose e non restavano aggrappati alle corde e alle antenne, che una diecina di marinai e il capitano. Essi facevano disperati gesti per richiamare l'attenzione dei soccorritori, che invano tentavano di mettere in mare una scialuppa. Lo steamer mezzo affondato non era molto distante dalla spiaggia; ma i cavalloni erano così alti, si agitavano così furiosamente, che ogni comunicazione tra il lido e i naufraghi non è stata possibile. Per lunghe ore si è tentato il salvataggio, ma ogni tentativo è fallito a dispetto dell'eroica audacia di molti.

Dalla folla accalcata sulla spiaggia saliva un alto clamore di grida d'orrore; ma esso non poteva giungere agli orecchi degli sventurati naufraghi di cui manco si percepiva il lamento, stante il fragore della tempesta. Così l'indugio della morte si è protratto in una veglia paurosa. Fino all'ultimo momento si è sperato nel miracolo delle energie dei superstiti, due dei quali si erano lasciati andare nell'acqua lottando disperatamente contro le onde per toccare la spiaggia; ma uno solo di questi audaci ha potuto mettervi il piede.

Il mare ha inghiottito nel cuor della notte gli sventurati marinai ed il loro capitano aggrappati sull'alberatura del piroscafo. Ad un certo momento non si è distinto più nulla; ciò che ancora emergeva della nave è scomparso; la folla si è disperso agitata dallo spettacolo della tremenda agonia; l'unico superstite ha raccontato le diverse fasi del naufragio che è costato la vita a 30 persone.

L'unico superstite.

E' uno dei più giovani dell'equipaggio così miseramente finito. Anch'egli si era aggrappato ad un albero della nave, nel momento in cui questa andava sommergendosi. Attendeva silenziosamente, con gli altri, il soccorso che si tentava di apprestare dalla spiaggia affollata di gente. Ma poi quando alcuni compagni erano già stati inghiottiti dalle onde, disperando in valido aiuto, si gettò giù insieme ad un altro marinaio per raggiungere la spiaggia a nuoto. Terribile traversata, nella sua brevità, durante la quale il superstite si è visto più volte irrimediabilmente perduto e più nulla sapeva del suo compagno, che come lui, comparisce e scompariva sui cavalloni violentissimi. Un'ondata più vasta delle altre ha gettato sulla spiaggia i due sciagurati che sono stati raccolti in stato pietoso. Erano ambedue senza conoscenza; si è loro apprestata ogni cura per farli rinvenire; ma uno di essi è morto quasi subito, senza poter profferire parola. L'altro, tornato in sè, per quanto stremato di forze, ha potuto raccontare le angoscie del terribile naufragio e descrivere lo stato della nave e delle sue vittime, al momento in cui egli le aveva abbandonate per tentare la propria salvezza.

Una novella di Boccaccio nella vita vissuta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, ore 19.

La cronaca di Roma registra una interessante avventura boccaccesca derivante da una solita commedia di adulterio. Si tratta di una avventura di due mogli e di due mariti in conflitto. Protagonista è una bella ballerina, certa Angiolina Francucci, appetitosa donna maritata ad un garzone fornaio. Un ricco signore, nove anni or sono, frequentando un *bar*, dove Angiolina serviva come ballerina, si innamorò di lei, acquistando il *bar*, di qui le fece regalo, e, sottraendo poscia Angiolina al marito, la installò in un grazioso appartamento nelle vicinanze. Dalla relazione nacque un bambino, che ora ha 8 anni. Il marito di Angiolina sapeva e tollerava ogni cosa. La coppia adultera viveva allegramente, allorchè la moglie del ricco protettore di Angiolina intuì dapprima che il marito la tradiva e poi lo pedinò, lo spiò, stabilì appostamenti e riuscì a conoscere esattamente tutta la tresca e a sapere che egli aveva messo su un *bar* alla Nellerina, che questa era divenuta madre e che questa, dopo aver cercato un diversivo quasi coniugale con lui, ora ne aveva trovato un altro con qualche nuovo innamorato. La sua indignazione si accrebbe quando seppe che il favorito era un giovane operaio muratore. Si fece coraggio; ne parlò insistentemente al marito. Il marito, messo alle strette, non potè negare la relazione con Angiolina, ma si rifiutò di credere che questa lo tradisse.

— Te ne darò la prova. Ed allora che cosa farai?

— Ti prometto di abbandonare Angiolina.

La moglie tradita vegliava sempre, spiava, faceva spiare, colla speranza di poter riavere suo marito. Alla fine ottenne la prova, che le aveva costato tante fatiche e non poche spese. Un mattino, poco dopo l'alba, svegliò il marito e gli disse:

— Va da Angiolina e senza far rumore: la troverai in casa sua, anzi in casa sua coll'amante.

Il marito parve annoiato per questo brusco risveglio, ma poi dà coll'accendersi: mai, siccome la signora persisteva nell'assicurarlo che diceva la verità, egli, che già aveva qualche vago sospetto dell'amante, si vestì in fretta ed andò. Salì, infilò la chiave nella toppa della serratura, tentò di aprire; ma questa resistette perchè chiusa internamente: bussò, suonò, chiamò, scrollò la maniglia di richiamare l'attenzione degli inquilini. Intanto Angiolina, che aveva la sua buona ragione per non rispondere e per non aprire, preparò una via di scampo. Legò una corda al balcone del cesso e per questa fece scendere il giovane stagnaro: poi ne scese a sua volta.

Angiolina e lo stagnaro scomparvero subito e gli inquilini avvedutisi più tardi, a fatto compiuto, il protettore che perdeva il suo tempo nello strepitare presso la porta perchè gli innamorati si erano posti in salvo.

Durante i tre giorni seguenti il bar rimase chiuso ed Angiolina fu irreperibile. Poi la scoperta: riuscì a sapere che era l'amante si era calmato. Il pericolo era scampato e decise nuovamente di tentare un colpo di audacia. La mattina, riuscì a vedere, gli si avvicinò con aria ragazzesca e riuscì a convincerlo che l'unico che era con lei non era l'amante, ma bensì il suo vero marito. Il marito si prestò a confermare l'affermazione della donna, ma il protettore non si lasciò persuadere.

Ed ora è tornato penitito alla povera moglie, giurando che non l'avrebbe più tradita; ed ella l'ha perdonato.

La disgrazia mortale di un Baccherato

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 14, ore 17.

Si apprende soltanto ora un tragico accidente avvenuto stanotte, in causa della fitta nebbia. Il vetturino da piazza Giuseppe Invernizzi, di anni 46, trasportava la vettura alcune persone nel vicino paese di Greco. Dopo scorsa la cascinetta, l'Invernizzi prese la via del ritorno; ma poco dopo si accorse improvvisamente di aver sbagliato strada. Chiese delle spiegazioni ad un individuo, che si offrì a fornirgliele, e poichè invece della strada di Milano aveva preso la strada di Monza, il vetturino si accinse a voltare; ma disgraziatamente cavallo e vettura precipitarono in un canale che corre lungo la strada. L'individuo, che non aveva fatto che una diecina di passi, al rumore della caduta, ritornò indietro per prestare aiuto al povero Invernizzi, che, rimasto sotto la vettura, annaspò, ma non riuscì invece a salvarsi. Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria di Greco.

Per ricostruire il tragico incidente, si pensa che l'Invernizzi nel voltare il cavallo si sia trovato senza accorgersi a causa della nebbia, sul limite della strada, si che il veicolo precipitò, travolgendolo nell'acqua. Il cocchiere conduceva la vettura N. 12.

Il naufragio di una bilancella, un sequestro

Napoli, 14, ore 8.10

Ieri sera la Capitaneria del porto di Napoli fu avvisata che nel porto di Nisida era giunta poco prima ed aveva preso ancoraggio la paranza *Antonio Patre*. L'equipaggio della nave, interrogato dal capitano del porto, ha narrato che la *Antonio Patre*, ieri mattina all'alba, mentre era in rotta per Nisida, era stata sorpresa da un fortunale temporale tra Capri e Capo Miseno. In quel momento tutto l'equipaggio si credette perduto, ma dopo sforzi inauditi potè proseguire ancora per un buon tratto. Ma nuove raffiche di vento sollevarono le onde, che spazzarono le tolde della nave, portando via il capitano Michele Scazzamarello, d'anni 41, da Monte di Procida, che scomparve in un baleno, senza che fosse stato possibile di scorgerlo. Il piccolo equipaggio della nave, dopo parecchie ore riuscì finalmente a raggiungere il porto di Nisida, ove i disgraziati ricevettero amorevoli cure dai marinai del luogo e dal personale del penitenziario. Sinora non si ha alcuna traccia del capitano scomparso.

Giornali e riviste

Il *Corriere d'Italia* parla di un viaggiatore meraviglioso, il romano Pietro Della Valle, nato nel 1586 da famiglia illustre, colto, studioso ed ardito, amante della musica, inventore di nuovi strumenti, ed ideatore del «Carro di trionfo d'amore», una specie di Carro di Tespi, munito da lui, sul quale si eseguiva musica e canto per le vie di Roma. Deluso in amore, si diede ai viaggi col suo seguito di servi. Visitò la Turchia, la Cina, l'Indie dove primo pensò nella seconda metà del '600, a fare delle ossa, un trasse due mummie, conservate oggi a Dresda, la Palestina, la Persia e l'Italia. Innamoratosi di una giovine assira, Sitti Maani Guerida, la fece sua sposa; quindi essendo essa morta a Persepoli, ne portò con sè quattro anni la salma chiusa in una cassa, e, tornato a Roma, dopo dieci anni di peregrinazioni, le diede sepoltura nella tomba della famiglia. Osservatore e indagatore profondo, di tutti i suoi viaggi rese conto nelle lettere scritte all'amico Mario Schipano, lettere di medicina all'Università di Napoli. Ma solo quelle che riguardano la Turchia furono pubblicate dall'autore; le altre, essendo egli morto nel 1652, furono pubblicate più tardi da figli, poichè il Della Valle aveva sposato dopo il suo ritorno a Roma, Maria Tinotti, della famiglia georgiana, che la prima moglie aveva preso con sè in Persia, ed egli aveva fatto educare amorevolmente, e ne aveva avuto due quali teneri figli. Era altre, il Della Valle narrava ai suoi primi la pellide persiana detta Mar di Sole, e per primo, forse, diede un saggio dei caratteri cuneiformi, visti in Mesopotamia.

***

Vi è un grande problema da risolvere: Victor Hugo merita veramente la sua reputazione di grande oratore? Il *Petit Temps* narra alcuni episodi, dai quali intuivia non possiamo trarre alcuna conclusione sicura. Una volta Victor Hugo doveva recarsi ad una festa e pronunciare alcune parole d'occasione. Ma prima di partire egli aveva visitato una farmacia, dove si faceva vedere al pubblico una donna mostruosa. Dopo questa visita Victor Hugo si sentì tutto pieno di elettricità e di spavento. Si recò tuttavia alla riunione. La folla riconoscendolo, lo portò in trionfo fino alla tribuna. Oh! terrore! Egli non ricordava più il testo del suo discorso, che aveva imparato a memoria. L'elettricità in questi effetti deplorevoli. Riconvalescente tuttavia parlò subito a questo uditorio entusiasta, che salutava l'oratore con un uragano d'applausi, al quale succedeva un religioso silenzio. Ebbene, Hugo parlò con una certa lentezza notando che aveva delizioso. Si deve però notare che la signora Drouet, dietro la sedia, ed in possesso del manoscritto, suggeriva al poeta le parole che egli aveva dimenticato. E tutto finì per il meglio. Un'altra volta, Flaubert e Renan andavano a casa di Hugo. Si parlava di *Salammbò* e di Cartagine, quando il grande poeta, domandato silenzio, si fece a descrivere per venti minuti la città d'Annibale, con un'eloquenza così forte ed una tale potenza di visione, che Flaubert esclamò: «E dire che ho passato dieci anni in Cartagine per scrivere a questo fatto: che voi in cinque minuti ne fate di più e che no potrete come non mai potrò fare». E Hugo non aveva visto Cartagine.

***

Anche il turismo serve ai delinquenti. Sono noti per esempio i numerosissimi furti compiuti mediante le automobili. Non meno frequenti sono le rapine e gli assassini. Ma un campo in cui l'automobile è più largamente sfruttata è quello dei furti. E' noto che l'automobile servì al truffatore Thomas di Clermont Ferrand per perpetrare quei furti di orpelli artistici, che sollevarono tanto rumore in Francia l'anno scorso, fra i quali quello consumato nella chiesa di Ambazac, dalla quale fu asportato un reliquiario del valore di mezzo milione. Uno dei furti più clamorosi compiuti a mezzo dell'automobile è quello avvenuto nel campo delle corse di Ascot, come narra la rivista mensile del Touring Club Appena Mr. Buchanan col suo cavallo *Golden Mediare* ebbe vinto una coppa in una corsa importante, due eleganti signori si recarono nella tribuna dove erano esposti i premi e, sotto gli occhi del sorvegliante, col più grande sangue freddo, presero la coppa del valore di 150 mila lire, montarono sopra un'automobile e si allontanarono velocemente. Il furto fu subito scoperto, ma troppo tardi, perchè nessuno aveva notato il numero della vettura. Un furto non meno notevole, consumato dai ladri che viaggiavano con una automobile, è quello di cui fu vittima Lord Londale nel dicembre 1907.

***

Un inventore americano, che da venti anni lavora alla creazione della luce elettrica senza fili, avrebbe ora risolto il problema secondo quanto riferisce il *New York World*, e annunzia la sua invenzione. «Col mio gran produttore di luce senza fili — ha dichiarato — potrei illuminare tutti gli Stati Uniti. La corrente sarebbe versata nell'aria e si spanderebbe in tutte le direzioni con l'effetto d'una potente luce del Nord. Sarebbe una luce chiara e abbastanza forte per poter distinguere gli oggetti». L'inventore propone di rischiarare prossimamente le vie del porto di New York in un raggio di cento miglia inglesi. «Un solo grande posto centrale sarebbe il mezzo più sicuro per ottenere la migliore luce. Le mie lampade non hanno bisogno d'essere rinnovate poichè non bruciano nulla in esse. Sono semplici bocce di vetro, chiuse ermeticamente: esse contengono del gas rarefatto». Speriamo che presto si possa godere dell'ottima pratica di tale invenzione.

***

La tomba si è appena chiusa sopra Red Cloud (nebbia rossa), il famoso capo dei Sioux morto recentemente all'età di 86 anni che ci viene segnalato a fine di tutta una tribù di indiani. I Louranis, nel passato così numerosi e così bellicosi. E' un fatto curioso, osserva il *Petit Journal*; non s'tratta di un'esclusione certa. Un anno fa cento Louranis sono improvvisamente morti d'una malattia di cuore, essi diconsi seguiti rapidamente da altri centocinquanta, ed oggi non resta di tutta la tribù che una vecchia con sei o due giovani uomini. Questi indiani erano, tutti soli, nel vasto territorio riservato dal *Padre Bianco*, il Presidente della Repubblica, ai Louranis. La tribù una volta contava migliaia di persone ed era una delle più potenti del Nord-Ovest degli Stati Uniti. Gli uomini si sacrificavano per la loro gente in mezzo agli spaventosi inverni. L'abuso dell'alcool ha fatto grandi vittime fra di essi ed all'epoca vita si attribuisce questa malattia di cuore che da un anno in quasi finito il resto della tribù di Pelli-Rosse.

***

Il principe di Linar è stato vittima, qualche tempo fa, d'un furto importante di gioielli. Il ladro, un domestico del principe, è stato ora arrestato in Irlanda. Ma del bottino di diamanti e perle [illegible] non possiamo trarre alcuna conclusione sicura. Una volta Victor Hugo doveva recarsi ad una festa e pronunciare alcune parole d'occasione. Ma prima di partire egli aveva visitato una farmacia, dove si faceva vedere al pubblico una donna mostruosa. Dopo questa visita Victor Hugo si sentì tutto pieno di elettricità e di spavento. Si recò tuttavia alla riunione. La folla, riconoscendolo, lo portò in trionfo fino alla tribuna. Oh! terrore! Egli non ricordava più il testo del suo discorso, che aveva imparato a memoria. L'elettricità in questi effetti deplorevoli. Riconvalescente tuttavia parlò subito a questo uditorio entusiasta, che salutava l'oratore con un uragano d'applausi, al quale succedeva un religioso silenzio. Ebbene, Hugo parlò con una certa lentezza notando che aveva delizioso. Si deve però notare che la signora Drouet, dietro la sedia, ed in possesso del manoscritto, suggeriva al poeta le parole che egli aveva dimenticato. E tutto finì per il meglio. Un'altra volta, Flaubert e Renan andavano a casa di Hugo. Si parlava di *Salammbò* e di Cartagine, quando il grande poeta, domandato silenzio, si fece a descrivere per venti minuti la città d'Annibale, con un'eloquenza così forte ed una tale potenza di visione, che Flaubert esclamò: «E dire che ho passato dieci anni in Cartagine per scrivere a questo fatto: che voi in cinque minuti ne fate di più e che no potrete come non mai potrò fare». E Hugo non aveva visto Cartagine.

***

Anche il turismo serve ai delinquenti. Sono noti per esempio i numerosissimi furti compiuti mediante le automobili. Non meno frequenti sono le rapine e gli assassini. Ma un campo in cui l'automobile è più largamente sfruttata è quello dei furti. E' noto che l'automobile servì al truffatore Thomas di Clermont Ferrand per perpetrare quei furti di orpelli artistici, che sollevarono tanto rumore in Francia l'anno scorso, fra i quali quello consumato nella chiesa di Ambazac, dalla quale fu asportato un reliquiario del valore di mezzo milione. Uno dei furti più clamorosi compiuti a mezzo dell'automobile è quello avvenuto nel campo delle corse di Ascot, come narra la rivista mensile del Touring Club Appena Mr. Buchanan col suo cavallo *Golden Mediare* ebbe vinto una coppa in una corsa importante, due eleganti signori si recarono nella tribuna dove erano esposti i premi e, sotto gli occhi del sorvegliante, col più grande sangue freddo, presero la coppa del valore di 150 mila lire, montarono sopra un'automobile e si allontanarono velocemente. Il furto fu subito scoperto, ma troppo tardi, perchè nessuno aveva notato il numero della vettura. Un furto non meno notevole, consumato dai ladri che viaggiavano con una automobile, è quello di cui fu vittima Lord Londale nel dicembre 1907.

***

Un inventore americano, che da venti anni lavora alla creazione della luce elettrica senza fili, avrebbe ora risolto il problema secondo quanto riferisce il *New York World*, e annunzia la sua invenzione. «Col mio gran produttore di luce senza fili — ha dichiarato — potrei illuminare tutti gli Stati Uniti. La corrente sarebbe versata nell'aria e si spanderebbe in tutte le direzioni con l'effetto d'una potente luce del Nord. Sarebbe una luce chiara e abbastanza forte per poter distinguere gli oggetti». L'inventore propone di rischiarare prossimamente le vie del porto di New York in un raggio di cento miglia inglesi. «Un solo grande posto centrale sarebbe il mezzo più sicuro per ottenere la migliore luce. Le mie lampade non hanno bisogno d'essere rinnovate poichè non bruciano nulla in esse. Sono semplici bocce di vetro, chiuse ermeticamente: esse contengono del gas rarefatto». Speriamo che presto si possa godere dell'ottima pratica di tale invenzione.

***

La tomba si è appena chiusa sopra Red Cloud (nebbia rossa), il famoso capo dei Sioux morto recentemente all'età di 86 anni che ci viene segnalato a fine di tutta una tribù di indiani. I Louranis, nel passato così numerosi e così bellicosi. E' un fatto curioso, osserva il *Petit Journal*; non s'tratta di un'escl

Misterioso furto di gioielli in un albergo di Roma

Roma, 14, ore 23.

Un nuovo furto si è verificato in un albergo di Roma. Le vittime sono la signora Augusta von Merklin di Riga, il figlio suo, donna Eugenia, addetto all'Istituto archeologico tedesco, e il signor Giuseppe Gubernari, Slavona. Il ladro ha scelto per sede delle sue gesta l'elegante *Hôtel de la Paix*, in via Nazionale. Lo scorso lunedì, sull'imbrunire, si presentò al *bureau* dell'albergo un nuovo ospite, un signore vestito elegantemente, sulla quarantina, con una barba, baffi e capelli castani, il quale aveva per tutto bagaglio una piccola valigetta di cuoio nuova, elegante.

Il nuovo ospite, nel chiedere la camera, diede con disinvoltura le sue generalità: Avvocato Antonio Cervani, di Foggia, proveniente da Foggia. L'avvocato salì subito al suo alloggio e per tutta la sera non si fece vivo. Il mattino seguente uscì per tempo e fece ritorno alla sera, e tornò a chiudersi in camera.

Mercoledì mattina, con una certa sorpresa degl'impiegati che trovarsi al *bureau*, poichè erano soliti salutare le ore 8, ed a quell'ora non pareva ancora giunto il treno, il sedicente avvocato chiese il suo conto, pagò regolarmente ed uscì, recando con sè la valigietta.

Di lui non si seppe altro: ma non erano trascorse molte ore dal suo allontanamento, che molto si parlò di lui in albergo. Difatti, verso le ore 9, i signori Merclin si presentarono, con evidente urbanità, al proprietario dell'albergo e gli chiesero il doloroso arcano: che un ladro doveva essere entrato nelle camere dei signori, perchè avevano constatato la sparizione di un braccialetto d'oro con brillanti e di un orologio d'oro a tre casse, con iscrizione dedicatoria in lingua russa, apparentemente al donor Eugenio. La costernazione del proprietario fu grande e si affrettò ad eseguire le ricerche che erano del caso, compiendo una diligente ispezione sul proprio personale, interrogando ad uno ad uno i suoi dipendenti.

Mentre ciò egli stava facendo alla presenza dei signori Merclin nell'ufficio il signor Gubernari, a sua volta unto preso da una viva ed evidente emozione, domandò la sparizione dalla propria camera di un anello d'oro e di una spilla d'oro per signora, del valore complessivo di L. 175, e di un biglietto da cento lire. Crebbe la costernazione e furono naturalmente le indagini, ma l'inchiesta riuscì favorevole sotto ogni aspetto al personale. Il ladro era indubbiamente da ricercarsi fra estranei al personale, e il pensiero del proprietario si fermò sull'avvocato di Foggia. Il dubbio prese radici forti nell'animo di tutti quando ebbe accertata la strana circostanza della sua partenza mattutina.

I signori Merclin, dopo essere scesi nel pomeriggio, avevano fatto ritorno all'albergo poco prima delle ore 21; erano subito saliti in camera, per ascese di nuovo poco dopo onde prender parte al pranzo alla *table d'hôte*. Altrettanto fece da parte sua il signor Gubernari, e mentre essi erano a pranzo, il ladro potè con tutta calma e con tutta comodità introdursi nelle loro stanze, aprendone le porte, che erano state chiuse a chiave, con *grimaldelli*, e quindi tutto rovistare, compiere il furto ed allontanarsi.

Altri quattro arresti pel rapimento di Varese

Il Crugnola è disposto a sposare l'oltraggiata

Varese, 14, ore 23.5.

Stamane un drappello di carabinieri, guardie di questura e delegati di pubblica sicurezza piombarono a Bisuno Superiore, mettendo quasi in istato d'assedio il paesello; ed in seguito alle prime confessioni fatte dal Crugnola procedettero all'arresto di altri quattro presunti complici nel rapimento della giovane Ghiringhelli Giuseppina. Essi sono: Crugnola Giacomo, di anni 21, Macchi Antonio, d'anni 21, Franceschetti Luigi, d'anni 17, e Macchi Andrea, d'anni 17, i quali furono tosto tradotti al Cellulare a disposizione del giudice istruttore.

Due altri complici resterebbero da arrestare: essi arrivarono Macchi Nicola, di anni 30, il quale doveva sposare fra pochi giorni, e Franceschetti Giovanni, d'anni 20. Questi però da due giorni sono ripartiti in bicicletta e già diedero loro notizie al parroco.

Stamane, col treno delle ore 10, proveniente da Lugano, sotto buona scorta di carabinieri, fu tradotto al nostro carcere il Crugnola Ambrogio, arrestato ieri a Bonirezzo; egli è un giovanotto bruno, e antipatico. Il Crugnola, che è il principale autore del delitto, era allegro e dimostrava alla sistema spensieratezza. Appena arrestato, dichiarò di essere stato il primo ad oltraggiare la ragazza; ma negò recisamente di averla ripresa. Disse che la Ghiringhelli, dopo qualche ora che era in sua compagnia, durante la giornata, si lasciò convincere di matrice delle attenzioni per lui, sinpatia che, secondo il Crugnola, si cangiò ben presto in un ardente amore, che spinse la ragazza a seguirlo senza alcuna resistenza.

Disse infatti che il Crugnola passò parecchie ore solo con la Ghiringhelli, colla quale visitò diverse località e scelse parecchie osterie di Bisuno Superiore, finchè furono entrambi ubbriachi.

Il Crugnola fu attento nel passare da un'osteria all'altra che incontrò i suoi compagni, che poi dovranno suoi complici: e tutti assieme, verso la mezzanotte, si diressero verso il luogo dove fecero poi scempio della povera giovane.

Gli altri arrestati si contraddicono l'un l'altro, accusandosi a vicenda. Il Crugnola dichiarò di essere disposto a sposare la sua vittima qualora fosse ritenuto in libertà.

La morte d'un celebre penalista livornese

Ci telefonano da Livorno, 14, ore 22:

È morto improvvisamente qui il nobilissimo cav. uff. avv. Vincenzo Mostardi Fioretti, uomo benemerito (per virtù, patriottismo, ingegno e opere).

La notizia ha addolorato profondamente tutta la cittadinanza, della quale il Mostardi Fioretti era amato con sincerità.

Il Mostardi era stato popolare e valente penalista: aveva difeso in processi celebri ed era ormai l'ultimo superstite di quella schiera di illustri penalisti (Ceneri, Crispi, Nocito, Robini, Giudici, Biondi Galardi, ecc.) che nel 1870 e 1871 sedettero alla Corte d'Assise di Siena a difendere alcuni patrioti livornesi, accusati della miserata uccisione del generale austriaco Gremville.

Nello storico processo, di cui il ricordo non è peranco svanito in Livorno, dove il Gremville aveva imperato e dove l'attentato memorando avvenne, il Mostardi Fioretti, con l'avvocato Ceneri, difese il popolano livornese Fortunato Antonacci, anche questi simpatico figura di patriota e di ribelle, ed unico superstite della schiera degli imputati, che furono tutti assolti e che sono tutti deceduti, ad eccezione dell'Antonacci.

Oltre che avvocato, il Mostardi Fioretti era stato uomo politico insigne, aveva collaborato nel 1859 alla costituzione del battaglione universitario, aveva militato nell'esercito toscano, era stato consigliere provinciale, deputato provinciale, vice-presidente e presidente del Consiglio, era stato anche membro di importanti Commissioni ed Istituzioni, aveva anche presieduto il Comitato per l'agitazione delle provincie italiane irredente, aveva promosso la costituzione del Comitato per l'abolizione della pena di morte, era decorato della croce-ufficiale d'armonie al valore civile. Era anche stato tra i promotori della fondazione della *Gazzetta di Livorno* e del Politeama Livornese.

La scomparsa del Mostardi è tutto sinceramente compianta da tutti i partiti.

In Tribunale è stato oggi dall'avvocato Fortini dal pubblico ministero Tornielli e dal presidente Tedeschi commemorato degnamente l'illustre estinto.

Funerali solenni avranno luogo domani.

L'evasione d'un malfattore dal Manicomio di Volterra

Ci telefonano da Pisa, 14, ore 21:

Il temibile pregiudicato Amleto Menichetti, che fu arrestato dopo pericolose ricerche, imputato di rapine ed aggressioni a mano armata e furti, è riuscito audacemente a evadere dal Manicomio di Volterra, in cui non ancora ben sano. L'annuncio ha destato vivissima impressione nel quartiere di Porta alle Piaggie, dove è molto temuto per le sue gesta. Varie pattuglie di guardie di pubblica sicurezza percorrono le strade fra Pisa e Volterra.

Leggete in ottava pagina

Manfredo . Papà Stampella

REATI E PENE

Una tragedia domestica

La sentenza.

(Corte d'Assise di Torino — 13 gennaio).

Ripredisimo stamane l'esame dei testi.

Silva Pietro afferma d'aver visto al Circolo di Vittone, e d'averlo già trovato ubbriaco. Egli aggiunge che bastava poco vino per renderlo tale.

Folli Giovanni, Lusso Augusto, Ronco Edoardo e Roma Gaspare depongono sulle stesse circostanze, riferiscono l'ebbrezza, e danno buone informazioni dell'imputato.

Bernio Angelo. — Vidi quella sera il Vittone che parlava con la Cucco; ebbi però l'impressione che fosse ubbriaco; fui anche presente quando la Mariano l'invitò con frasi ingiuriose.

Cucco Antonietta. — Io mi sono trovata col Vittone a Trofarello, e lo vidi a bere della birra.

Capa Luigia. — Io ero a Trofarello con la Antonietta Cucco, partii prima del Vittone; alla sera poi lo ritrovai dalla Cucco.

P. M. — Ma si erano dati tutti appuntamento da questa signora Cucco?!...

Bruno Brigida. — Conoscevo i coniugi Vittone, so che tutti e due avevano il vizio di bere, ma tanto a Chieri il vino piace a tutti!...

Così brevemente si fanno gli ultimi esami dei testi, e quali vengono licenziati.

Ricominciano quindi i pertì: primo della seconda serie è il prof. Bruno, di difesa.

Egli spiega come l'alcoolismo della gamba dell'imputato possa condurre a prostrazioni dei fenomeni nervosi; la sua mano trema, il polso è frequentissimo ed alle volte pare si fermi.

Quando fu istituito in prima volta il dibattimento, egli fu il primo a risultare gli effetti gravi dell'anidride carbonica sviluppatasi dai coloriferi.

Sostiene che il Vittone è un vero intollerante dell'alcool, i suoi effetti tossici si combinano rovinosamente con l'intossicazione cronica preesistente. Egli in questo stato tornò a casa quella sera, e la serie d'ingiurie che la moglie gli scagliò generò in lui una reazione morbosa. Tanto è vero che vi fu la improvvisità dell'atto, lo stato di esaltazione, ammesso anche dalla povera ferita.

Un giurato. — Credo io che il semplice coltello da cucina abbia potuto forare gli abiti e penetrare nelle carni per 11 centimetri?

Perito. — Può darsi benissimo; ma su ciò non si fanno discussioni, essendo tutti d'accordo che il coltello non poteva essere che da cucina.

Lo stesso giurato. — non pare troppo convinto:

— Ma si potrebbero fare degli esperimenti!

Presidente. — Bisognerebbe trovare chi ci vuol stare!... *(Ilarità generale).*

Il perito concludendo perchè sia applicato l'articolo 46 del Codice penale.

Prende poi la parola il prof. Tirelli, che ha esaminato il Vittone in carcere.

— Il problema da risolvere o questo: se il Vittone, quando fu commesso il fatto, era in fermo di mente, era obbligato, o nell'impeto d'ira e d'intenso dolore? Io penso per prima cosa che la coscienza non fosse abolita. Ma se vi fu infermità mentale, di qual genere essa fu?

Dopo aver passato in rivista tutte le ipotesi possibili ed impossibili, crede si tratti d'una intossicazione monomaniaca, perchè rimane in lui la coscienza e il potere di libertà dei suoi atti. Conclude si debba applicare l'art. 46 del Codice penale.

— Si può ritenere l'ubbriachezza, e cioè applicabile l'art. 48 del Codice penale. La mia convinzione però è che l'arma debba essere scomparsa, e non così flessibile. Credo fermamente che non vi sia stata colluttazione, e che la vittima sia stata ferita reclinata dal Vittone in un momento d'ira.

Prof. Bellini. — Io ho visitato il Vittone a sei e sette mesi di distanza dal fatto, ciò che può far cambiare i giudizi sul conto. Esso certamente è un ammalato mentale ed alcoolide. Da ciò vanì ha una forma di malattia cronica di origine tubercolare, che ha tormentato di e di giorno. L'ubbriachezza di quella sera non è stata certamente l'atto giustificato che ha concorso a farli commettere il delitto: le sofferenze fisiche, gli effetti del cloralio e della morfina, che erano i suoi calmanti abituali, l'intossicamento alcoolico acuto non possono che aver contribuito in modo grandissimo ad offuscarli la mente.

E brillantemente fu l'esame dei diversi quesiti, concludendo coll'ammettere l'irresponsabilità dell'imputato nel momento in cui ha commesso il fatto.

Nel pomeriggio il presidente dà subito la parola al procuratore generale. « Abbandonerò le esagerazioni, — egli incomincia, — mi atterrò ai fatto, a quel fatto atroce degno della scuola lombrosiana!

« Vi sono diverse circostanze da valutare, ma la loro disamina è facile; e io lascio dire a la perizia che escluse quasi totalmente la possibilità di una collusione e di un probabile auto-ferimento; ce l'ha detto la povera vittima al letto di morte, mentre supplicava per l'uomo indegno che l'aveva colpita la compassione degli uomini e la pietà dei giudici, e lo chiamava a testimoniare che la ferita con la sua profondità... e se le disse la verità con la sua profondità... e se le disse nella disperata volontà... quell'uomo che è lì a piangere troppo tardi la sua colpa!

« I periti hanno ammesso l'alcoolismo cronico... ma quello è conseguenza di un vizio, non di una discrasia come si disse per cercare. Ma questo era tale da alterare tutte le sue facoltà? Io credo di no! Vel l'avevo compreso, o signori giurati, lo stato d'animo di [illegible]. A Trofarello non era ancora ubbriaco certamente, e l'afferma una sola che lo ha lasciato mentre poteva pesare litro di birra! Quando tornò a Chieri si portò difilato al Circolo... Si fermò troppo poco tempo per ubbriacarsi!... In casa della signora Canna ha parlato, ha raccontato ciò che aveva fatto... E' inutile su... non barcollava, non dava alcun segno di grande ubbriachezza... Poi ha compiuto il fatto per il quale ora si trova qui: l'avrà compiuto in un impeto d'ira, non lo nego, questa è l'unica sua difesa... ma tutti quegli delitti non si commettono forse nei momenti d'ira? Si vuol fare un'eccezione al delitto perchè non ha fatto le indagini di rito? Ma che cosa poteva fare ancora il bravo dottor Cardano a quel povero corpo del quale era uscito tutto il sangue che contenevo?

« Signori giurati, non vi travagino dunque di fronte ad una tragedia di famiglia... La famiglia e la società devono essere rispettate e vendicate nella manomissione del loro diritto. Sul primo punto che vi propongo, cioè sull'intenzione di ferire, vi sono potenti ragioni che vi fanno credere che il momento in cui il Vittone colpì la sua vittima fu quello della disperazione, della gelosia, gli avvocati vi dicono che questa è una grave... No, non è stata grave la provocazione di quella donna! Non parliamo di concausa, sarebbe un'offesa all'ultima prof. Giovanni! Io abito vicino a lei, questo lo so, ma la piena coscienza che voi avete giustizia...

Ha quindi sonora la parola l'avv. Maccari: « Il procuratore generale disse di non esagerare: la Difesa non esagererà. In questo momento in cui a me incombe il dovere di difendere un mio simile, m'incute davanti la visione di quell'uomo che nel mattino radioso di aprile, venne da una giovine, bel vecchio e distolto dal dolore, a chiedere il mio aiuto. Ora esso è qui innanzi, è qui al cospetto di voi: il suo fato, Noi sappiamo come sono avvenute le cose ».

E l'oratore fa completa chiarezza l'esposizione dei fatti ed illustra le condizioni dell'ambiente ove visse il Vittone. Chiede l'avv. Maccari con una bella perorazione invocando dai giurati la pietà per il vecchio padre sofferente.

Risorge quindi brevemente il Pubblico Ministero, e prende poi la parola l'avv. Cavbenti. « L'avv. Maccari ha avuto una grande soddisfazione! Questa fu la replica del procuratore generale, il quale ha dimostrato che tutte le risultanze di questa causa, sovvertendo gli argomenti a base di difesa! »

Sarà molto breve. Noi ci nasconderemo sotto le ali del rappresentante dei carabinieri, che è venuto ieri qui a narrarvi, e deve essere buona la causa se noi vi proponiamo di ricordare ciò che disse. Egli disse che l'opinione pubblica parla di una disgrazia: disse che è favorevole all'imputato, e quest'uomo che da 7 giorni contati da una malattia che [illegible] a poco a poco... Disse che l'uomo che ha confessato la è un galantuomo! Ma se non volete aver fiducia per tutte queste ragioni che il vecchio padre sopporti ancora la croce della vita in casa sua... abbiate compassione, o almeno giurati, per quei poveri figli che capiranno con le braccia tendere il vecchio canuto genitore.

« Noi, o giurati, non vogliamo a proporvi di il quesito della [illegible] ma quello della immunità del fatto materiale. Siamo tutti d'accordo che in ogni modo fu lui che, volontariamente o no, fu causa della morte di sua moglie. Ma volete voi proprio dire che la versione che da del fatto l'accusa è vera, è sicura nella sua terribile semplicità? Ma sono certo potete ritornare alle vostre famiglie tranquilli, negando che la povera donna non fu allettata in quella sera il coltello? Se potete dir questo, se avrete tanta coscienza, siate certi della nostra difesa materiale, ma ricordate che contro la illusione di un periodo della povera storia stanno le testimonianze, che vi hanno anche detto: « Mi voleva uccidere! ».

Parla quindi con grande forza oratoria alla stregua delle risultanze della perizia e delle deposizioni dei testi, e ritorna anch'egli alla questione dell'ubbriachezza.

Finisce con una calda e commovente perorazione, chiedendo un verdetto di piena assoluzione.

Il presidente legge quindi e spiega i quesiti, che sono 11. I giurati si ritirano in camera di deliberazione.

L'imputato ha sempre pianto... per tutta la giornata, non s'è mai mosso dalla sua posizione di uomo stanco e sofferente. Ad un tratto s'è scosso ed ha guardato attorno smarrito. Vi erano molta gente nelle tribune che rumoreggia ed aspetta con ansia: tanti hanno le lacrime agli occhi: sono venuti tutti i suoi parenti, i suoi amici... perchè si dice che era stimato e ben voluto.

Dopo cinque minuti, quando nessuno il aspettava, rientrano i giurati. Ciascuno prende il suo posto. Nell'aula vi è un silenzio di morte.

Assolto!

Il capo jurè: « Vittone Alberto è stato ritenuto irresponsabile essendo a lui applicato l'articolo 46 del Codice penale riflettente la piena infermità di mente ».

Come si truffa

(Tribunale Penale di Torino).

Tre capi d'accusa pesano sull'imputato Pelese Guillet Giovanni, ex-ufficiale di artiglieria, ora seduto nella ferrea gabbia della v Penale. Egli è accusato di aver falsificato un effetto cambiario per la somma di una tremilla, apponendovi la firma di Felice Tornotti e Bruno Cattano Malnori; egli deve rispondere di consimile reato, per avere pure falsificato altro cambiale di L. 4000, firmando per G. Capriolo e T. Lardone; in ultimo gli si fa carico di truffa, per avere, mediante la garanzia di queste cambiali false e con altri artifizi e raggiri, carpito la buona fede dell'orefice Antonio Carmagnola, inducendolo in errore sulle sue condizioni economiche e finanziarie, sopra un fantastico giro di affari mai compiuti, e rimasti quindi nella sfera della sua delittuosa immaginazione.

L'ex-ufficiale non confessò il fatto. Il processo quindi, [illegible] l'imponenza delle imputazioni, si svolge a tambureo battente, salvo la discussione sopra il suo equilibrio mentale e sopra un punto notevole di diritto.

Sulla prima parte il perito prof. Carrara dichiara il Pelese individuo squilibrato, semi-infermo di mente.

Sul secondo punto si sostiene che il Pelese debba rispondere di sola truffa, a questo reato essendosi specialmente indirizzata la criminosa intenzione dell'imputato. Doveva quindi cosciente dal falso, mezzo e strumento della truffa.

Il Tribunale conviene nella tesi, e condanna per truffa Giovanni Pelese Guillet a sei mesi e venti giorni di reclusione e 100 lire di multa, prosciogliendolo dalle maggiori imputazioni.

Presidente: Gallenga; P. M.: Grau; Difesa: avvocati Floris-Parlanti e Cavalli; cancelliere: Germano.

Le cause Bardini-Palmarini riguardo all'autenticità di due busti.

Firenze, 14, ore 20.

Stamane, dopo due rinvii, si doveva iniziare al Tribunale la causa contro il professore Dario Mario Palmarini, per querela dell'antiquario professore Stefano Bardini.

Riepilogiamo brevemente i fatti che diedero origine alla querela. Il prof. Stefano Bardini possedeva due busti, attribuiti prima a Benedetto da Majano, e poi al Laurana, i due busti provenivano al Bardini dall'antiquario cav. Castellani di Roma; il Ministero era stato invitato da Bardini a comprare questi busti per la collezione dello Stato. Il Ministero delegò una Sotto-Commissione del Consiglio superiore delle Belle Arti per esaminare i busti, e per vedere se fosse conveniente acquistarli. La Sotto-Commissione era composta di Camillo Boito, di D'Andrade, di Frizzoni e di Venturi. Intervenne anche alle visite e all'esame della Sotto-Commissione del Consiglio di sopraintendenza di Firenze, signor Italo Mario Palmarini. Esaminati i busti, i commissari elevarono dubbi sulla loro autenticità. Intanto il Bardini continuava le pratiche col Ministero per la vendita di questi oggetti; ma il Ministero non credette di acquistarli, giustificando il rifiuto con l'esorbitanza del prezzo richiesto. Allora il Bardini diffidò il Ministero che se non avesse provveduto per la fine del luglio decorso all'acquisto dei busti con un'offerta reale, egli avrebbe dovuto presentarli all'ufficio di esportazione per avere la debita licenza. Il Ministero non avendo però preso alcun provvedimento in seguito a questa diffida, fece assegnare dal Bardini la consegnazione dei busti, potendo liberamente esportare i busti, presentandoli all'ufficio, da cui ebbe regolare permesso. Saputo ciò, il Ministero, per relazione dello stesso Italo Mario Palmarini che li aveva licenziati, ordinò un'inchiesta, di cui non si conoscono i risultati, e la pratica non se ne occupò ulteriormente. Il Palmarini, per giustificare l'opera sua, in una lettera al *Giornale d'Italia*, e in un'intervista con un redattore del *Fiorentino*, dichiarò che aveva licenziato quei busti perchè li riteneva falsi. Di qui l'origine della querela sporta dal Bardini contro il Palmarini.

Un abbinamento di cause.

Appena aperta l'udienza, l'avv. Coccoli, della Parte civile, annunzia che era stata data al Palmarini un'altra querela, per una lettera mandata al giornale l'Arno. Il difensore del Palmarini, avv. Campolonghi, giustifica l'assenza dell'imputato con un certificato rilasciatogli da un ufficiale medico, e chiede perciò al Tribunale un terzo rinvio della causa. Si oppongono al rinvio quasi di Parte civile e il Pubblico Ministero. Replica il difensore del Palmarini. Il Tribunale rinvia ogni decisione in Camera di consiglio ed emana quindi un'ordinanza con la quale, respingendo l'istanza della Difesa, ordina la prosecuzione della causa nella continuazione del Palmarini. I difensori dichiarano che, assente il loro raccomandato, non credono doversi assumere la responsabilità del dibattimento, e chiedono di potersi ritirare. Il presidente osserva ai difensori che il ritirarsi da ogni responsabilità nominando difensori d'ufficio, l'avv. Campodonico e l'avv. Conti, difensori, domandano allora che l'udienza sia sospesa fino al pomeriggio, per prendere delle deliberazioni. Il presidente acconsente. L'udienza è sospesa.

Alle 14.30 il Tribunale rientra. E' presente anche l'on. Angelo Muratori, della Parte civile, il quale un telegramma con il [illegible] comunicando [illegible] l'impossibilità di presenziare per la [illegible] del Tribunale. Il Pubblico Ministero e il presidente sostengono l'abbinamento delle due querele al Bardini, e la Difesa si oppone. Il Tribunale si ritira in Camera di consiglio, e rientra pronunciando un'ordinanza con la quale vengono abbinate le due querele.

I primi testi e le risultanze delle querele.

Incominciano a sfilare i testimoni. Il primo è il prof. Adolfo Venturi, che vide i busti mentre da Firenze diretto a Monticarini: riferì al Ministero, promettendo: sulla loro autenticità. Secondo è il dottor Giovanni Poggi, direttore del Museo del Bargello. Anch'egli ritiene che i busti fossero autentici. Terzo il prof. Igino Supino, dell'Università di Bologna. Il prof. Supino non vide che uno dei busti, che mette della donna, e ritenne che fosse autentico. Tutto ciò che ne pensa l'accusato al Ministero. Tutti e tre questi testimoni hanno dichiarato che il Palmarini non poteva a priori rifiutare che i due busti erano un'utile falsificazione.

Il prof. Bellini, nella sua perizia, osserva che dal 1443 egli possedeva due busti in marmo, scultura del secolo XV, rappresentanti rispettivamente uno, un uomo virile ed una giovane principessa di Tarragona. Questi busti furono venduti a lui dagli eredi del fu chirurgo Castellani, antiquario di Roma. Nel 1900 il Bardini chiese all'ufficio centrale di anfichità di Belle Arti di poter inviare i busti all'Esposizione di Parigi, ciò che gli fu consentito, previo sborso di una cauzione di 50 mila lire. Il querelante espone come fallirono le ultime trattative per la vendita dei due busti al Governo, e come dopo aver ottenuto dall'ufficio di Firenze il permesso di esportarli, soprassedette ad per i giornali vrace polemiche, e come il Palmarini si trovasse al posto dell'ufficio da esso [illegible] in seguito alla lettera del Palmarini al *Giornale d'Italia* e al *Fiorentino*, in cui il Palmarini dichiarava che i due busti erano abili falsificazioni, riproducendosi di dimostrare e documentarne la falsità. Il querelante si sentì leso nel suo onore e nella sua reputazione, in quanto che gli si attribuiva il fatto di aver consigliato i due busti come oggetti artistici e senza tali di averli messi in vendita, mentre per la sua competenza non avrebbe potuto consigliare la falsità.

La condanna di due scalpellino ladro

(Tribunale Penale di Cuneo).

Ci telefonano da Cuneo, 14, ore 22:

Giungeva poco tempo addietro da Cremona nella città natia un certo Aristide Delvò di Antonio, d'anni 27, di professione scalpellino, il quale si allogava come operaio al laboratorio del marmista Giovanni Camilla, di Cuneo.

Il Delvò, dopo essere stato più volte in carcere [illegible] a Cuneo con una ragazza di [illegible] Maria. Nella notte del 21 ottobre 1909 egli, approfittando dell'assenza della famiglia Camilla, scavalcava un muro di cinta e scassinato vario parte, penetrava nell'abitazione del proprio padrone, e, rovistando nel cuno e negli armadi, riusciva a trovare ed a rubare una catena d'oro con ciondolo, due paia di orecchini d'oro ed alcune medaglie, oltre ad una cartella di rendita di lire 500.

Tale refurtiva veniva poi sequestrata ed il Delvò arrestato con la detta Maria; ma questa veniva poi scarcerata dall'Autorità inquirente, per mancanza di prove.

Il Tribunale condannò il ladro alla pena della reclusione per anni 2 e mesi 6.

Presidente: cav. Galputti; giudici: Ozritto e Della Sala Lynda; P. M.: avv. Natta; cancelliere: Gagliardi.

Il processo per diffamazione contro "La Voce della Democrazia,,

Ci telefonano da Bologna, 14, ore 22:

Davanti alla nostra Corte d'Appello è continuato oggi il processo contro l'avv. Galassi ed il gerente del giornale *La Voce della Democrazia*, con l'annati per diffamazione a mesi 11 e giorni 20 di reclusione, su querela dell'onorevole Marescalchi.

Il Procuratore Generale pronunciò la sua requisitoria e concluse dicendo: « Poichè è assodato non essere il Galassi colpevole di diffamazione, e mancando nelle pubblicazioni della *Voce della Democrazia* gli estremi costitutivi tale reato, le chiede sia dichiarato non luogo a procedere nei riguardi del Galassi per il reato di diffamazione. Mi rimetto alle Eccellenze della Corte per quello che riguarda le ingiurie. Nel caso che la Corte voglia ritenere il Galassi colpevole di ingiuria a mezzo della stampa, poichè condannarlo a quella multa che crederà più giusta ».

Nel pomeriggio parlarono gli avvocati Orlando e Caprili, della Difesa, e Tedeschi, di Parte civile.

Il dibattimento venne dichiarato chiuso, e il presidente annunciò che domani, alle 14, si avrà la sentenza.

Cronaca dello Sport

Prodromi d'organizzazione del Grande Circuito Aereo di Verona

L'iscrizione di Latham.

Verona, 14.

L'idea di organizzare nel 1910, nella nostra città, un Concorso aeronautico era sorta quasi spontanea fin da fine ottobre nel settembre scorso, dopo il circuito di Brescia.

Bisognava si parlò infatti d'un modesto concorso, con l'intervento di pochi aviatori italiani, tanto per far conoscere alla cittadinanza il nuovo e suggestivo spettacolo del volo umano e per dare un'attrattiva alla importante quindicina settembrina dell'ufficio di Firenze il permesso di esportarli, sopressero ai per i giornali vrace polemiche, e come il Palmarini si trovasse al posto dell'ufficio da esso [illegible] in seguito alla lettera del Palmarini al *Giornale d'Italia* e al *Fiorentino*, in cui il Palmarini dichiarava che i due busti erano abili falsificazioni, riproducendosi di dimostrare e documentarne la falsità. Il querelante si sentì leso nel suo onore e nella sua reputazione, in quanto che gli si attribuiva il fatto di aver consigliato i due busti come oggetti artistici e senza tali di averli messi in vendita, mentre per la sua competenza non avrebbe potuto consigliare la falsità.

Ma la riuscita di un circuito nazionale nel mese di marzo trovò molti oppositori, che giustamente argomentavano non potersi assicurare il successo a delle gare di aviazione svolgentesi nel mese più instabile e più pericoloso per i capricci del vento. Fu allora che arditamente per una battuta sovvertendo la [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

La preliminare finanziaria già respinta dal Consiglio Comunale sarà nuovamente discussa lunedì

(Seduta del 14 gennaio 1910)

Quando alle ore 15.55 — la seduta era indetta per le 15.30 — il SINDACO dichiara aperta la seduta e fa dar lettura del verbale della seduta di mercoledì, i consiglieri già presenti sono 42. La tribuna pubblica è invece così affollata che gli ultimi arrivati non vi trovano più posto e sono costretti ad aspettar fuori, nel corridoi, sotto l'occhio vigile di due o tre guardie civiche.

La questione del ponte.

Prima di iniziare la discussione sull'ordine del giorno il SINDACO così risponde a Lavini, a proposito della interrogazione da lui svolta nell'ultima seduta:

«L'ing. Ferria ha indirizzato una lettera a parte agli ing. Vincenzo Soldati, Antonio Salerno, Vittorio Bagni, Camillo Giudi, membri della Commissione tecnica incaricati di esaminare i progetti di ponte sottoposti nel 1901 al Consiglio comunale.

«I motivi di questa lettera furono rilevati nella scorsa seduta del 12 gennaio al Consiglio comunale.

«Noto che le questioni così sollevate sono due:

«La prima sul merito: cioè sul valore e sull'attendibilità del responso della Commissione.

«Nella lite intentata dall'ing. Ferria al Comune l'Amministrazione sostiene, vittoriosamente in sin qui, l'indiscutibilità del giudizio della Commissione tecnica e delle deliberazioni della Giunta e del Consiglio comunale che vi si fondarono; nè su tale questione io posso e debbo dir parola.

«La seconda questione è di ordine morale: si tratterebbe, secondo l'ing. Ferria, di colpa e sbadataggine di qualche impiegato del Municipio.

«Ho condotto una rapida inchiesta al riguardo; e posso con tutta sicurezza affermare che il provvedimento della Commissione tecnica avvenne su documenti esatti e che non vi fu colpa, nè colpa, nè errore da parte di nessun impiegato dell'Amministrazione».

IRAVDA ringrazia il sindaco di essersi subito occupato di questa questione ed è lieto della risposta che egli ha dato e che è quale egli si aspettava. Anche LAVINI ringrazia.

Il SINDACO avverte poi di aver fatto ricercare, dietro la raccomandazione di Balsamo-Crivelli, le ossa del poeta Clemente Manti, dovunque si poteva supporle fossero sepolte, per la loro traslazione nell'urna degli uomini illustri, ma le ricerche sventuratamente abbero esito negativo, nonostante ogni zelo ed ogni buon volere. «Ed ora — dice l'on. Rossi — riprendiamo la discussione sul primo numero dell'ordine del giorno.

La discussione sui dazi rinviata a lunedì

SCIORATI avverte che potrebbe presentare alcune pregiudiziali alla discussione sui provvedimenti daziari; ma siccome il collega Gitti sta studiando una preliminare, se la Giunta volesse rinviare la discussione dei provvedimenti daziari, egli non sarebbe alieno dal ritirare la sua pregiudiziale.

Il SINDACO non ha difficoltà a rinviare la discussione a lunedì, purchè dopo la discussione e la votazione sulla preliminare Gitti si abbiano immediatamente senza indugi, alla discussione sul merito dei provvedimenti daziari.

SCIORATI. — Non li chiami indugi! Noi non crediamo di aver fatto discussioni inutili. Anche quello che si è detto da noi ha avuto il suo buon effetto, che è quello di far interessare la cittadinanza.

SINDACO. — Mi lo sarei sapere anche se questi loro sentimenti conciliativi perdureranno anche durante la discussione dei provvedimenti daziari. E su questo punto che io vorrei un affidamento dalla lealtà del collega Sciorati.

SCIORATI. — Salva sempre la nostra libertà di parola, noi non abbiamo alcun desiderio di prolungare artificiosamente la discussione. Però — scrupolo di Sciorati — la discussione sarà libera.

CHIAPPORI. — Ed ampia... molto ampia.

Voci. — Ah! Ah!

SINDACO. — Perchè, consigliere Chiapporì, vuole turbare l'accordo con dichiarazioni poco opportune?

Il SINDACO, interpellato il Consiglio che acconsente alla proposta di Sciorati, dichiara invertito l'ordine del giorno e sospeso il numero uno, — cioè i regolamenti e le tariffe daziarie, — fa dare lettura delle suseguenti proposte della Giunta.

Il dispensario pei lattanti

Su quella che riguarda la concessione al Dispensario per lattanti per uso di ambulatorio di parto di una lottola dello stabile municipale in piazza Emanuele Filiberto, N. 8, parlano:

CORSI sulla necessità di sopraseder ne uno e che non si sia fatto un inventario del patrimonio del Dispensario e regolato il suo statuto; e CASALINI. Questi spiega le ragioni per cui la gestione del Dispensario dei lattanti dall'Azienda Cooperativa sia passata ad un ente autonomo speciale, e cioè ad un Consorzio alla costituzione del quale concorsero il Comune, l'Opera pia di San Paolo, la Cassa di Risparmio e parecchie altre istituzioni cittadine di beneficenza. Spiega nuovamente le basi su cui si fonda il Dispensario, per cui si è preventivato un *deficit* annuo di 11 mila lire, *deficit* che i maggiori enti che fanno parte del Consorzio si sono impegnati a coprire.

Dopo altre brevissime osservazioni di PIA, in cui si dovrà preparare il latte pel dispensario, l'assessore BOZZOLO prega il consigliere Corsi a non voler, dopo le spiegazioni di Casalini, insistere sulle chimeriche difficoltà, che già per la seconda volta egli mette innanzi.

Ma il consigliere CORSI insiste nelle sue osservazioni, dicendo che la spesa è superiore di quanto dica l'assessore Bozzolo, e non c'è prova che il Dispensario abbia, o no, aderito al Consorzio.

CASALINI dice che è giunto in Consiglio l'annuncio stampato dell'avvenuto accordo, e quindi non so ne può mettere in dubbio l'esistenza, o spiega le ragioni per cui si credè del Dispensario un Ente a sè, e cioè per fare al che ad esso accorrano le madri d'ogni classe sociale. Tenne che le opposizioni del consigliere Corsi abbiano uno scopo recondito e meno imparziale.

CORSI. — Protesto contro questa insinuazione. In non ho addotto che ragioni obbiettive e ragioni gravi.

CASALINI. — Gravi no! Lei le ha semplici!

Il SINDACO nota che la discussione è uscita dall'argomento all'ordine del giorno; dice trattarsi qui d'una questione nobile e pietosa, alla quale il Municipio ha creduto di dover portare il suo sussidio, e mette ai voti la proposta della Giunta, che è approvata.

La proposta della Giunta che seguono nell'ordine del giorno e che riguardano tutta l'ordinaria amministrazione del Comune, non danno luogo a discussione, ma solo ad alcune raccomandazioni di VICARI e PAGLIANI a proposito delle opere di fognatura esterna, degli edifici per bagni popolari e lavatoio nel Borgo Cenceta.

La diga di Cavoretto

Si arriva così alla interpellanze ed alle mozioni.

Il consigliere NEY svolge quindi la seguente sua interpellanza: «Il sottoscritto, di fronte allo stato permanente di impraticabilità in cui si trova il passaggio della diga nel fiume Po, della di Cavoretto, ed al danno gravissimo che ne deriva, massime all'industria edilizia, nonchè alle manifestazioni atletico-sportive, importantissime queste pure per una grande città quale la nostra, tanto più in vista della prossima Esposizione; invita l'on. signor sindaco e la Giunta a voler prendere in proito e serio esame l'importante questione ed a proporre i necessari provvedimenti onde rimuovere tale dannosissimo ostacolo alla viabilità fluviale, siccome è urgentemente reclamato da numerosi e molteplici interessi cittadini».

L'oratore dice che il danno della diga, stata infelicissimamente allogata dal Faraudi, è rilevante per la navigazione fluviale e per il trasporto della sabbia, tanto che questa ha rincarato notevolmente di prezzo. La diga impedirà le manifestazioni nautiche di maggiore importanza all'epoca dell'Esposizione. L'oratore rivolge preghiera all'Amministrazione per la rimozione di questa diga inconveniente.

VICARI dice che si potrebbe riparare con la formazione di una *conca*, che agevolerebbe molto la navigazione dai barconi di grossa portata.

AVEZZANO raccomanda che la diga sia mantenuta al primo livello e sia mantenuto vercamente il libero passo alla navigazione. Ed allora non sarebbe più necessario nè il riscatto della diga e la creazione della *conca* e si eviterebbe a troppe possibili pretese dei concessionari.

SCIORATI: — Io mi associo completamente alle dichiarazioni dell'Avezzano.

Voci di stupore: — Oh! oh!: è commovente!

FINO: — Oggi siamo in luna di miele...

SCIORATI: — No, siamo in tregua.

L'assessore BONELLI risponde che la diga di Cavoretto fu ceduta dal Municipio alla ditta Faraudi con certe condizioni che la Ditta non ha mai mantenute, nemmeno di fronte alle ripetute istanze dei rappresentanti del Governo. Il Municipio ripeterà ancora queste istanze ed ingiunzioni. Altro non può dire in seduta pubblica.

L'art. 3° del regolamento

Si passa quindi allo svolgimento della seguente mozione:

«I sottoscritti convertendo la mozione l'interpellanza del consigliere Dracile se non sia il caso di abrogare l'art. 3.o del regolamento del Consiglio, quale articolo contrario all'art. 282 della legge comunale e provinciale ed alle garanzie costituzionali dei Corpi consultivi».

BRAGALE osserva che aramai la sua mozione è già più discussa. Egli quindi non ha nulla da aggiungere a quanto già altra volta disse.

Il SINDACO dichiara che non può accettare la mozione.

SCIORATI: — Ed io darò al regolamento quella interpretazione che mi parrà più conforme alla legge comunale.

Il SINDACO mette ai voti la mozione Bragale, la quale non raccoglie che i voti dei consiglieri della Minoranza.

SCIORATI commenta: — Così ci sarà qualche incidente di più.

Per l'estetica e per l'igiene di via Roma

LAVINI svolge poi la sua mozione: «Il sottoscritto desidererebbe che il Consiglio si pronunciasse sulla seguente proposta: Se non sia opportuno di invitare la Giunta a non concedere permessi di costruire, anche interna, nel fabbricati fronteggianti via Roma fino a che non sia stato elaborato ed approvato un progetto generale e completo di sistemazione della via stessa».

Dice che in via Roma si sono fatte ritorne interne di costruzioni notevoli, tra le quali un grande salone cinematografico. Ora, quando il Comune deliberasse la trasformazione di via Roma, si troverebbe costretto a pagare dell'enormi somme indennità. Sarebbe opportuno invitare la Giunta a non dare altre permissioni per le costruzioni di via Roma fino a quando non sia deliberato il piano regolatore. Crede che la trasformazione di via Roma si possa eseguire automaticamente: è confortato in questa idea da ciò che avvenne recentemente per una casa di via Santa Teresa, dove il valore del suolo non è così alto come in via Roma.

FINO fa notare che lasciare via Roma nel suo stato attuale è cosa indegna di Torino, anzi che altra volta si costituì una Commissione che studiasse le condizioni d'igiene delle case di quella via.

CASANA non crede che il Comune abbia diritto di sospendere di mano in mano i permessi di trasformazione presentati dai proprietari di via Roma. Riconosce però la necessità che si provveda una buona volta alla compilazione di un progetto per la trasformazione, sia pure graduale — anzi dovrà essere graduale — di via Roma. Prega vivamente la Giunta a far fare gli studi necessari.

CASALINI dubita della legalità della proposta di Lavini, la quale però è opportuna, in quanto risolleva la questione gravissima di via Roma. Il cagionevole igienico municipale lamenta da dato questa prova: che quasi tutte le case di via Roma si trovano in condizioni tali che non è più possibile per esse alcuna riforma parziale. Occorre quindi che la Giunta fissi un termine per la presentazione di un progetto di riforma radicale.

FROLA vorrebbe modificare la proposta di Lavini nel senso di invitare la Giunta a presentare un progetto di riforma, sia pure graduale, di via Roma; temendo di incorrere in qualche illegalità se si vietasse senz'altro, come vorrebbe il Lavini, ogni riforma ai padroni di casa.

FENOGLIO ricorda che la Commissione che studiò il problema di via Roma era venuta nel convincimento che è impossibile pensare al risanamento di via Roma con mezzucci, o riparazioni parziali, o rattazzamenti. La Commissione, studiando il problema del dato edilizio, era preoccupata della necessità di mantenere nell'aria il fronte in piazza San Carlo. Il sindaco e la Giunta potrebbero benissimo valersi degli studi di quella Commissione.

LAVINI si associa di buon grado alla proposta Frola.

Il SINDACO crede che un decreto di espropriazione per pubblica utilità per le case di via Roma sarebbe provvidenziale anche per i proprietari delle case. Certo è che se si dovessero applicare rigorosamente i regolamenti, via Roma dovrebbe essere dichiarata inabitabile.

Dichiara, poi che nel più breve termine possibile l'Amministrazione presenterà un piano concreto e completo, valendosi anche degli studi già fatti per un risanamento di via Roma.

PAGLIANI vorrebbe che senz'altro il sindaco dichiarasse inabitabili tutte le case di via Roma.

SINDACO. — La proposta del consigliere Pagliani non manca di energia!

BOSSO vorrebbe che si tenesse conto però anche dei diritti e degli interessi dei negozianti di quella via.

Il SINDACO crede che non sarebbe conveniente, alla vigilia dell'Esposizione, rendere deserta con la proposta Pagliani la principale arteria della città.

BACHI osserva che, col regolamento alla mano, il Municipio può ottenere la trasformazione di via Roma senza aggravio suo, o per lo meno, con un sacrificio minimo. «L'aggravio deve essere tutto sopportato dai padroni delle case, che da tropi anni sono fuori della legge».

Finalmente alla quasi unanimità si approva la mozione Lavini, modificata nel senso proposto da Frola, che cioè il Municipio non neghi i permessi per lavori di risanamento nelle case di via Roma, ma provveda nel modo più sollecito alla compilazione radicale di tutta la via.

Alle 18.3 il seguito della discussione è rinviato a lunedì p. v., alle 15 precise.

***

Alla seduta erano presenti i seguenti consiglieri:

Albertini, Allasia, Amar, Avezzano, Bachi, Balsamo Crivelli, Bocca, Belmonda, Bona, Bonelli, Bonino, Bosso, Bovi, Borzolo, Bracale, Bragale, Bruno, Casalini, Casana, Cattaneo, Ciarlo, Ceri, Chiapporì, Chiesa, Chiono, Compans di Brichanteau, Corsetti, Corsi, Cupiano, Fenoglio, Ferrero, Fino, Fiorio, Foà, Frola, Ghegnoni, Giovara, Gitti, Govone, Invrea, Lanfranco, Lavini, Levi, Mantovani, Marocco, Maschio, Migliorati di San Sebastiano, Molinari, Nasi, Negri, Nofri, Pagliani, Palberti, Pia, Pomba, Princetti, Ratti, Rey, Rinaudo, Rossi Angelo, Rossi Teofilo, Scarzini, Tuccinardi, Tuccossi, Usseglio, Vicari, Viglongo-Luigini, Villa, Zoia.

Senza l'assenza il consigliere Ceriana.

Se non è la nostra pregiudiziale cosa è?

I fatti ci danno ragione anche questa volta. Noi abbiamo sempre sostenuto che era assurda la via per cui la Giunta s'era messa; che era irragionevole voler far approvare nuove tasse, senza aver prima discusso la questione finanziaria del Comune, senza aver prima accertato con precisione i suoi bisogni o i suoi mezzi, e stabilito, con una semplice sottrazione, il *deficit*, al quale le nuove tasse devono far fronte.

Si è, dai finanzieri municipali, fissato a lume di naso il *deficit* in mezzo milione circa, e si è escogitato, con l'ugual metodo, il nuovo dazio sui materiali da costruzione, con questo risultato, che invece del mezzo milione previsto, i calcoli di tutte le autorità tecniche ne fanno ascendere il gettito ad oltre un milione. Se poi, quando si discuterà a fondo la situazione finanziaria di Torino, si troverà che il *deficit* è molto più grosso di quello che la Giunta si immaginava, allora si avrà il male finanziario, si sarà perduto un tempo prezioso, e forse non si sarà in tempo per approvare le nuove tasse, in modo da riscuoterle tutte durante l'esercizio.

I consiglieri Govone e Nofri si sono fatti eco in Consiglio comunale, del nostro pensiero ed il primo presentò la nota pregiudiziale, che il Consiglio, in gran maggioranza credette di respingere.

Così oggi si doveva attaccare senz'altro la discussione sulla sostanza dei provvedimenti daziari della Giunta, quand'ecco che la pregiudiziale dell'on. Nofri, cacciata dalla porta, rientra dalla finestra. Oggi infatti il vincolo ha accettato la proposta Sciorati di rinvio a lunedì, onde dare tempo a Gitti, di spiegare i risultati dei suoi studi sulla situazione finanziaria.

Secondo il ragioniere Gitti, il bilancio fu mal congegnato e mal compreso dalla Giunta e dagli stessi dati che lo compongono omergerebbe che siamo in pareggio, e che nessun nuovo aggravio è necessario per fronteggiare un *deficit* che non esiste, almeno fino al 1912.

Lunedì si sentiranno le conclusioni del consigliere Gitti, e naturalmente su di esse non si potrà evitare una discussione, essendo assurdo il pensare che ad un solo consigliere si dia la facoltà di esporre le proprie idee sulla situazione finanziaria, e lo si vieti a tutti gli altri.

Ora la sostanza di questa discussione su cosa verterà? Evidentemente sulla situazione finanziaria, proprio su quella questione che pareva sepolta mercoledì, dal voto quasi unanime della maggioranza, per lasciare il passo alla discussione sul merito dei nuovi dazi.

E quello che noi avevamo ripetutamente detto, avrà avuto ancora una volta la sanzione dai fatti. Non c'è che un guaio: il tempo perduto non si recupererà più. Si avrà avuto una settimana d'inutile ginestramento verbale, per giungere a questo risultato, di discutere lunedì prossimo, di quello che si doveva mettere in discussione lunedì passato.

Onde abbiamo ragione di dire: Se tutto ciò non è la nostra pregiudiziale, cosa è dunque?

Le industrie sussidiarie dell'edilizia

danneggiate dalle proposte della Giunta

Dal presidente del Gruppo XVIII della Lega industriale riceviamo:

«Illmo signor Direttore,

«In questi giorni si è discusso parecchio delle conseguenze che le proposte della Giunta per la riforma dell'attuale regime daziario sui materiali da costruzione possono avere nell'industria edilizia cittadina, ma è passata in seconda linea e quasi non è stata toccata la questione, non meno importante, del danno che verrebbe dalle proposte dell'Amministrazione comunale alle industrie che dell'edilizia sono sussidiarie e con esse sono strettamente connesse.

«Non è a dire che gli industriali non se ne siano preoccupati. Appena si ebbe notizia certa del progetto della Giunta, i rappresentanti le organizzazioni padronali dell'industria del legno, dei materiali in genere, dei marmi e pietre, dei cementi, delle plastrelle, delle pietre lavorate, riuniti in seduta plenaria ed esaminate le nuove tariffe proposte nelle parti riguardanti le industrie anzidette riconobbero il danno gravissimo che a queste sarebbe derivato dalla loro applicazione, e deliberarono di far presente all'on. Amministrazione comunale ed al Consiglio la disastrosa posizione in cui esse sarebbero venute a trovarsi, lottanti in politica economica del Comune di Torino dovrebbe quanto meno ispirarsi — come ognora si è ispirata — ad una giusta protezione dell'industria locale, nella considerazione che questa è fonte principalissima e del prosperare della vita commerciale e dello sviluppo della ricchezza cittadina. Il Comune quindi ha tutto l'interesse di vedere sorgere ed ampliarsi nel suo ambito nuovi modi di produzione, da cui esso ritrae in molte maniere, colle più diverse imposte, redditi e benefici non lievi.

«Ora, Torino si trova in condizioni specialissime, per cui le industrie cittadine, che ne sono soddisfazione a bisogni locali, specialmente quelle sussidiarie dell'industria edilizia, sono esposte alla più incalzante concorrenza da parte delle industrie della provincia, e più ancora da parte di quelle di Lombardia, dove si svolgono facoltà di istallari condizioni migliori e da maggiore potenzialità economica e da un minor aggravio di pesi e tributi.

«Tanto ciò è vero che, nonostante la protezione daziaria, la cifra delle importazioni cresce ogni giorno più, e che quasi quotidianamente si impiantano a Torino agenzie e rappresentanze di industrie della provincia e di Lombardia, concorrenti di minuscole cittadine.

«Ora, se il taglio dell'ultimo dazio alla suppressi la questa concorrenza, è certo che un grave danno subirebbe le classi industriali nostre, e di contraccolpo anche le classi operaie, aumentando le crisi di disoccupazione che ci colpisce nella nostra città.

«Informino l'industria del palchetto in legno, la quale, secondo calcoli molto prudenti, vedrebbe cadere un di mezzo milione all'anno di produzione; l'industria della lavorazione del legno, delle pietre, dei serramenti, ed in genere tutta la industria del legno, le fabbriche di serramenta, ottonami, i lattonieri, i pompieri, gli stabilimenti di cemenit, di pietre artificiali, di plastrelle di varia natura.

«Tutte queste industrie, rappresentanti un valore di produzione di parecchi milioni, correranno, chi più, chi meno, lo stesso rischio di morte, a tutto danno della nostra città, poichè si tratta di denaro che esce dal nostro circolo attivo, senza più alcuna speranza di ritorno.

«E le cose non si fermano qui, perchè è ancora a rilevare un contraccolpo gravissimo nelle proposte della Giunta, la quale vieta la concessione del dazio d'entrata ai marmi greggi, ed esempio sui legnami greggi, in modo che i laboratori fuori cinta godranno i privilegi della zonazione, introducendo a loro agevoli materiali, in città, mentre gli stabilimenti interni avranno subito per la loro produzione, che non diminuisce, un dazio sul legname greggio che accentua maggiormente la sperequazione di perequazione che la tassa è mal ripartita. A produrre, per cui le costruzioni economiche verranno a costare di molto di più di quello che costano ora, variando il rispettivo costo da 12 a 25 lire al mq. e la tassa totale da 3 a 6 lire circa.

«Straordinaria ed infinita poi è la complicazione che deriverà dall'applicazione delle tasse nelle tariffe B-C, che lasciano adito a gravi controversie, che richiederanno un numero di personale tecnico, con conseguente gravame e sperpero di stipendi non lievi e con dubbi risultati economici.

«Quanto meno i rappresentanti delle industrie del legno, dei metalli in genere, dei marmi, delle pietre, dei cementi e delle plastrelle chiedono che, se non è possibile che la Giunta riveda sulle sue proposte di tassazione a metro, esse vengano applicate alle sole fabbriche fuori cinta, ed entro cinta alle sole merci di manifattura da considerarsi grezze, escludendo tutte le opere di finimento, che interessano le industrie anzidette, le quali dovrebbero continuare a godere della protezione odierna.

«Pregandola di pubblicare la presente, la ringrazio e le porgo i miei ossequi.

«Il presidente del Gruppo XVIII della Lega industriale Costruttori in legno:
G. COMETTI».

La nuova tassa sulle costruzioni discussa dai marmisti.

Ci si comunica:

«I soci della Lega di miglioramento e la Società di mutuo soccorso scalpellini e marmisti, riunitisi in assemblea, esaminata e discussa la nuova tassa sulle costruzioni, proposta dalla Giunta al Consiglio comunale, premesso che parte dei materiali adoperati all'edilizia, cioè falegnami, fabbri ferrai, ma più di tutti gli scalpellini e marmisti, per le condizioni in cui si trovano i principali proprietari usi, o quasi, di dare in provvista, o che per loro interesse trasportebbero i loro laboratori di fabbrica nel luogo stesso di produzione dei materiali primo, con notevole risparmio sulle spese di trasporto e sopratutto della mano d'opera; considerato che si verrebbe a produrre una quasi totale disoccupazione della nostra classe, obbligata così alla emigrazione od al ribasso delle già non lauti guadagni; considerato pure che simile balzello si verrebbe a gravare su tutti gli operai con l'impedire aumento del già troppo grave affitto, confidano che in Giunta comunale vorrà ritirare la tassa; dichiarano di associarsi in caso diverso a quelle manifestazioni-proteste che vorrà fare la Camera del lavoro, e invitando la Minoranza consigliare ad opporsi con tutte le sue forze all'approvazione della nuova tassa sul proletariato torinese, già enormemente gravato».

Una protesta degli assistenti tecnici municipali

Riceviamo:

«Illmo signor Direttore,

«Saremo grati se ella vorrà pubblicare nel suo pregiatissimo giornale che gli assistenti tecnici sperano altro trattamento nel nuovo organico; invece sono rimasti dimenticati, tanto per aumento di stipendio quanto per il diritto di passa e in pianta, come lo ha chi già ha un bene stare molto maggiore pee stipendio e per impiego.

«Chi riconosce il dovere degli assistenti tecnici deve pur riconoscerne la necessità attuale di un aumento che li metta in grado di poter con scrupolo eseguire le mansioni loro affidate, trovandosi oggi a guadagnare meno dell'operaio muratore, fabbro, meccanico, capontiere, ecc. senza nel confronteare i loro stipendi con quelli degli assistenti privati.

«Siamo sperazzati che il Consiglio in discussione vorrà tenere calcolo di codesto malcontento.

«I assistenti tecnici municipali».

Feste a Palazzo Chiablese

pel genetliaco della principessa Elisabetta

S. A. R. la principessa Elisabetta di Savoia, duchessa di Genova madre, nacque Dresda il 4 febbraio 1830 da Giovanni re di Sassonia e dalla principessa Amelia di Baviera, sia per compiere il suo ottantesimo anno.

La lieta ricorrenza sarà festeggiata a Palazzo Chiablese dalla Famiglia Ducale e la vedova del Principe Ferdinando vedrà raccolti intorno a sè i congiunti.

Il Re e la Regina interverranno a questa cerimonia intima e semplice, recandosi appositamente a Torino dalla capitale. Da Roma verrà pure la regina Margherita e, assai probabilmente, dalla Sassonia e dalla Baviera giungeranno alcuni Principi strettamente imparentati con la Duchessa di Genova madre.

A Palazzo Chiablese sarà fatto un grande ricevimento delle dame e dei gentiluomini delle Corti Principesche.

Pure che si Reale per festeggiare il genetliaco della Principessa vi sarà una serata di gala.

I Duchi di Genova si recheranno in seguito a Roma, ospiti della regina Margherita. La principessa Elisabetta andrà pure alla capitale, ma soltanto in Quaresima un poco inoltrata.

Nell'anniversario della morte del principe Amedeo.

Martedì si compiono vent'anni dalla morte del compianto principe Amedeo, duca d'Aosta. Una Messa funebre sarà celebrata nella basilica di Superga; vi assisteranno la principessa Letizia, il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi con le dame di Corte ed i gentiluomini delle rispettive Case sabaude.

Come di consueto un'altra cerimonia funebre sarà compiuta l'indomani nella chiesa di San Filippo.

Carnevale

Anna Clavary, la «vedova allegra», inetterà quanto prima i battenti da *Maxim*, cioè al teatro Carignano, che appunto sarà trasformato, in una delle ultime sere del mese corrente, in modo da rappresentare il ballo ricco e brillante. Per questa circostanza la «vedova allegra» interverrà al veglione, circondata da tutte le compagnie ed i componenti di scena, cioè dell'intera Commedia. «Città di Milano», nel costume pertinente, mentre dal centro Ballo Verrà in mezzo la Compagnia Magnani nel costume dei Cappelletti. Il veglione sarà a beneficio della Lega di miglioramento e Cassa di mutuo soccorso fra gli artisti di operette.

— Questa notte il teatro Scribe apparirà trasformato in una fantastica regione polare per accogliere gli sciatori e le slitte della barcarola dei loro caratteristici veicoli.

Scuola popolare d'igiene

Domenica, 16, alle ore 10, nell'aula dell'Istituto professionale operaio (corso San Maurizio 3) avrà luogo la trattazione del seguente tema: «Il latte: alterazioni, adulterazioni e modo di riconoscerle».

Da otto metri d'altezza

All'angolo di via Bologna con via Pisa vi è una cabina della Società Alta Italia, addetta alla presa della forza elettrica. Lavorava ieri su quella terrata, per conto della Ditta Mercatelli, il falegname quindicenne Adolfo Soleti, abitante in corso Vercelli, N. 45. Per aver messo un piede in fallo egli precipitò da circa dieci metri di altezza, battendo con una gamba al suolo, fracassandosi la frattura dell'avambraccio sinistro.

Trasportato da compagni al San Giovanni, vi fu ricoverato. Guarirà in 30 giorni.

Gli autori d'una serie di furti

Quali supposti autori d'una serie di furti di bronzo, piombo ed altri oggetti, commessi alla stazione di Porta Nuova, vennero ieri sera arrestati i muratori Luigi Beccardi, Angelo Sanguineti e Carlo Torchetti. Essi saranno deferiti all'Autorità giudiziaria.

Audacissimo furto a Porta Nuova.

Un viaggiatore derubato d'una valigietta contenente diecimila lire di gioielli

Non è la prima volta che ladri dotati di grande abilità e di non minore perizia, compiono, nella Stazione di Porta Nuova, audacissimi furti, in danno dei viaggiatori, e vi sono poi a godere dell'impunità.

Recentemente un ingegnere fu, ad esempio, derubato della sua valigietta, trovata più tardi nel Parco del Valentino, forzata e vuotata di quanto conteneva di prezioso.

Crediamo che sarebbe assai opportuno stabilire, ad ogni partenza dei treni più importanti, uno speciale servizio di vigilanza, affidato ad agenti in borghese, scelti fra i più pratici ed oculati.

Molto volte si potrebbero sventare i colpi dei borseaiuoli e dei ladri, così detti «in guanti gialli», tenendo bene d'occhio gli scompartimenti dei treni, dove i lestofanti sperano di preferenza, sapendo di poter trovare con maggiore facilità, una buona preda.

Ed ecco il fatto, che ci ha suggerito la premessa.

Il signor Lorenzo Bianchi-Milella, commerciante, domiciliato ad Alessandria di Egitto, ed attualmente abitante a Bologna, in via Barberia, 32, si era recato, l'altro giorno, alla Stazione di Porta Nuova, per prendere il diretto delle 15,10, per Milano.

Aveva fatto deporre, in uno scompartimento di prima classe, una valigia abbastanza voluminosa, contenente effetti di vestiario, ed una valigietta di cuoio giallo, nella quale erano chiusi un elegantissimo *necessaire* di toeletta ed una cassettina a chiave, piena di gioielli, di molto valore.

In attesa della partenza del treno, il signor Bianchi-Milella passeggiò un poco sul marciapiede, dinanzi alle scompartimento, ma non avvertì nulla di anormale. I viaggiatori andavano e venivano, affrettandosi per cercare un buon posto. Finalmente fu dato l'ordine di salire in vettura, ed il signor Bianchi-Milella montò nel suo scompartimento, senza pensare a dare un'occhiata alle valigie.

Fu soltanto tra Vercelli e Novara che gli venne in mente di guardare la valigietta contenente la cassettina coi gioielli.

Ma ebbe un bel frugare dappertutto: la preziosa valigietta era sparita. Dalla partenza del treno, nessuno era entrato nello scompartimento quindi, con tutta evidenza, la valigietta era stata rubata alla Stazione di Porta Nuova, mentre il signor Bianchi-Milella passeggiava tranquillamente sul marciapiede.

Il disgraziato viaggiatore se ne tornò quindi a Torino, e presentò formale denuncia. Persona intelligentissima ed abile disegnatore, il derubato fece uno schizzo di ogni gioiello, per favorire le ricerche della Polizia; ma finora non si è avuto alcun risultato soddisfacente.

Si dubita che l'autore del furto non abbia viaggiato sul treno, ma sia uscito subito dalla Stazione, occultando la valigietta.

Questa conteneva, fra i gioielli più notevoli per valore, i seguenti: Una borsa d'oro lavorata a mano, del prezzo di 1000 lire; un bracciallino-portamonete in oro, brillanti e zaffiri con contenuto in perle e brillanti, valore 1500 lire; una spilla con due *solitaires*, valore 1200 lire; un anello *marquise* in brillanti, valore 600 lire; un anello in perle e brillanti, valore 800 lire; anello con smeraldi e diamante, valore 700 lire; crocetta d'oro e brillanti, valore 700 lire; catenina oro e perle, valore 200 lire; fermacravatta d'oro, a forma di serpente, con smeraldi e diamanti, valore 600 lire; collana d'oro, con ciondolo, in forma di libellula, lavorata a smalto e perle, valore 700 lire; una catena d'oro da uomo, con ciondolo portaritratto ed un calendario semplice, valore 100 lire; tre monete d'oro antiche: una persiana, una del Regno di Napoli, ed una di Napoleone I, Re d'Italia; una piccola moneta egiziana d'oro; bottoni da camicia, ecc., turchesi montati in oro; una parure di bottoni doppi per polsini, in smalto, con le iniziali L. B. e trofeo dell'11 reggimento cavalleria; spille e spilletto; due braccialetti, ecc.

Il complessivo valore degli oggetti rubati è di diecimila lire.

La valigietta conteneva altresì una polizza del Monte di Pietà di Milano, intestata a Lorenzo Bianchi, per il deposito di una spilla, con due *solitaires*, del valore di duemila lire.

La Polizia sta ora lavorando attivamente per riuscire a rintracciare, se non subito il ladro, almeno i gioielli.

La colpa è d'una cartolina illustrata...

Quando le cartoline illustrate vennero di moda e ci fu per esse, nel pubblico, una vera frenesia, si scrissero nei giornali su quel motivo centinaia di articoli di varietà e migliaia di novelle. Ma nessuno di quegli articoli e di quei novellieri pensò — anche lontanamente — che una cartolina illustrata potesse dar luogo ad un suicidio! Lo scrittore che avesse sostenuto una simile tesi sarebbe stato chiamato fantasticone e nessuno gli avrebbe prestato fede.

Tocca ora invece al cronista (che non corre pericolo d'esser chiamato fantastico) affermare come l'inverosimile sia realmente accaduto. Quel semplice cartoncino postale, che dovrebbe spiccare come il gradito messaggero di buone novelle, e nel quale non trovan posto che un'incerta vigneta ed un ingenuo saluto, è bastato per mettere il disgusto in un'anima e la disperazione in una famiglia. *Parva faville* è un'antica e giusta sentenza.

La vittima della cartolina illustrata è la signorina Adelina Meades, un bel fiore di ragazza ventenne, dai piccoli occhi bruni, dove passano lampi, e dalle grosse labbra carnose, dove sbocciano sorrisi.

Abita col padre e colla madre in un appartamento di via Barelli, N. 12, che fu fino a ieri il paradiso della sua vita lieta confortata di speranze, e che ora si è tramutato all'improvviso per lei in un luogo di tormento. Da quando, qualche mese fa, il suo cuore ancora inesperto aveva battuto per qualcuno, essa non pensò che a nascondere ai genitori la propria felicità. Trovava al sentiero che il padre inflessibile fosse venuto a scoprire che aveva un innamorato. E lesava così all'ombra di cento sotterfugi la trama del suo idillio nascente.

Lui le scriveva «fermo in posta» col sistema del nome di battesimo scritto in un numero sistema così ben noto a tante gentili *mimmine*, e lei gli rispondeva mercè la cortese intercessione di un'amica compiacente. Nessuno dunque doveva accorgersi di nulla... Era tutto così ben combinato!

Ma come v'è una dea benigna che protegge gli innamorati, vi è anche un folletto malvagio che si diverte a scompigliare i piani. Ed eccolo: questa volta apparisce sotto forma d'una cartolina illustrata. L'aveva scritta lui, aggiungendo un «saluti» anche lì e «baci» e qualche altra parola sentimentale come il suo cuore. Ebbene, lo credereste?, per l'appunto quella cartolina capitò in mani del padre inflessibile.

Ne nacque una strapazzata coi fiocchi, che alla povera Adelina fece l'effetto della grandine. Non disse nulla, Salvatore, decise o non sopravvivere alla sua disgrazia, forse di sopplato detto scritto del padre circa le pratiche di sublimare e, rinchiusasi nella sua camera, le ingoiò.

Qualche ora più tardi, ai medici dell'Ospedale San Giovanni, che si preparavano a praticarle la lavatura dello stomaco, incominciava il suo triste racconto con queste parole: «La colpa è d'una cartolina illustrata».

L'infelice è ricoverata nella sezione Pescarole. I sanitari si sono riservati ogni giudizio.

Una fantesca

gravemente investita da un'automobile.

La ragazza tredicenne Alessandrina Troia, abitante in via Lamarmora, N. 19, addetta in qualità di fantesca alla famiglia Calderi, attraversava il corso Re Umberto, all'angolo di via Montevecchio, quando all'improvviso fu investita da un'automobile spinta a corsa rapidissima e nella quale era il solo *chauffeur*. La macchina, subito dopo l'investimento aumentò ancora di velocità e disparve. Però un signore presente credette di distinguere il numero dell'automobile: 63-1470.

Intanto certi coniugi De Massimo, che passavano di là, fecero adagiare in una vettura la ragazza, che appariva molto sofferente, e la accompagnarono all'Ospedale Mauriziano. Quei sanitari la fecero ricoverare, senza pronunciarsi sulla gravità del caso, poichè aveva riportato la frattura della scatola cranica e altre lesioni.

Da indagini successive, pare assodato che l'automobile investitrice appartiene al signor Ernesto Cavalchini, abitante in via Barolo, N. 45.

La tragica morte della fruttivendola e gli accertamenti dell'Autorità.

I delegati Vercelli e Cesare Rossi, della Questura centrale, hanno proceduto ad accertamenti, dai quali risulta che la misera donna si è suicidata sotto l'impero di un'alterazione alcoolica. Il marito, che appare in tutte le sue risposte lucido e sincero, dichiarò che la poveretta non aveva manifestato propositi di suicidio, ma narrò pure che spesso, quando aveva eccessivamente bevuto, era facile preda alle allucinazioni. Così, ad esempio, la avveniva di alzarsi di notte e di passeggiare per la casa in semplice tenuta notturna, anche quando la rigidezza della temperatura rendeva assai pericoloso il contatto dell

ULTIME NOTIZIE

Il grave fermento militare in Ispagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 15, ore 1.

La dimostrazione degli ufficiali davanti agli uffici della *Correspondencia Militar* non costituirà una protesta contro la campagna della stampa avanzata in favore della revisione del processo Ferrer ed a proposito della guerra del Rif. Questa campagna è finita coll'arresto del giornalista Noel, il quale si era arruolato come soldato nel Corpo della spedizione di Melilla ed aveva riportato parecchie violente critiche pubblicate nel giornale repubblicano *Espana Nueva*.

Lo scopo della protesta.

Senza dubbio questa campagna ha contribuito all'agitazione militare, ma la manifestazione aveva per scopo diretto di protestare contro le ricompense assegnate in seguito alla campagna di Melilla. I malcontenti protestano che favoritismi contino assai più delle azioni valorose, e chiedono la soppressione del sistema attuale, il quale consiste nel formulare le proposte di avanzamento sul voto di cinque ufficiali del più alto grado che hanno assistito ad ogni operazione. Essi dichiarano di preferire a questo sistema l'avanzamento di anzianità esclusivamente applicato all'artiglieria ed al genio, e che vorrebbero estesa ad altre armi.

L'opinione pubblica aveva dapprima annesso poca importanza alle dimostrazioni su cui la stampa serbava il massimo riserbo, ma si è compreso in seguito la gravità delle misure disciplinari adottate. I giornali repubblicani accusano i reazionari di avere incoraggiato questo movimento militare a scopo politico, giacchè il capo della manifestazione è il deputato conservatore capitano di cavalleria principe Pignatelli.

La situazione di quest'ultimo è commentata a causa della sua duplice qualità parlamentare e militare. Si dice difatti che il primo possa assicurargli l'impunità; alcuni invece assicurano che egli è stato arrestato, o lo sarà tra poco.

Dichiarazioni del ministro della guerra.

Voci contraddittorie circolavano sul contegno dei dimostranti. E' a notare che due Gabinetti liberali furono già rovesciati da una rivoluzione militare: il Ministero Sagasta in seguito all'attacco del giornale *El globo* per parte degli ufficiali, ed il Ministero Montero Rios, in seguito ad attacco analogo. Moret, che aveva raccomandato alla stampa di evitare di offendere i sentimenti dell'esercito, ha dichiarato che l'atto di indisciplina esigeva una esemplare punizione, e questo contegno energico ha sconcertato gli avversari.

Il ministro della guerra, generale Luque, ha fatto ad un giornalista le seguenti interessanti dichiarazioni:

— La dimostrazione di ieri presentava un carattere di gravità piuttosto rispetto alla disciplina che per la sua importanza numerica e per la sua portata reale che è ristretta. Credo che la maggioranza dei manifestanti ha pensato per leggerezza, ed è stato trascinato da alcuni demagoghi di cui è difficile precisare le intenzioni. Le punizioni dovranno essere esemplari, e quantunque io sia naturalmente incline all'indulgenza, poichè si tratta di un atto di indisciplina, ritengo che punizioni siano necessarie. E' questo il miglior mezzo per evitare altre complicazioni. I cannoni sono già stati arrestati, e si deciderà in seguito degli arresti ulteriori.

" Protesta ingiustificata "

« Si è manifestata oggi una viva agitazione al Circolo militare, e si sono fatti progetti di una nuova manifestazione, le cui conseguenze sarebbero gravi. Ma il presidente del Circolo, generale Arrue, ha fatto prevalere la sua volontà contraria ad ogni dimostrazione. In caso contrario, io procederò alla chiusura immediata del Circolo. Questa protesta ingiustificata nella sua forma lo è anche nel contenuto, giacchè il sistema di promozioni per *juicio de votacion* è il principio più democratico e meno sospetto di favoritismi. E' vero che nella pratica può offrire qualche inconveniente a causa della sua applicazione, come si è visto nell'esperienza di Cuba, ma in ogni caso non si può sostenere che favorisca delle ingiustizie. Inoltre queste dimostrazioni di ufficiali offrono dei veri pericoli, perchè erano un'animosità fra la parte di ufficiali restati in Spagna contro coloro che hanno preso parte alla campagna e hanno avuto delle ricompense. L'esercito sarebbe così tristamente diviso nel momento in cui il ministro dei lavori pubblici nel suo discorso di Melilla aveva constatato l'ammirevole stato d'animo delle truppe della spedizione. Sono dunque decise a impedire che malsane passioni turbino l'organismo sano del nostro paese ».

Questo incidente ha provocato in questi giorni voci di crisi ministeriale. Le dichiarazioni del Gabinetto erano infatti abbastanza delicate fra l'astinenza dei circoli militari malcontenti dell'alleanza dei ministri liberali con gli elementi avanzati, e i repubblicani che facevano la campagna contro l'esercito da una parte e il risentimento dei repubblicani in seguito all'arresto del giornalista Noel. Si parlava di far liberare Noel e di eleggerlo deputato alle prossime elezioni. Moret troverà non poche difficoltà ad accontentare gli uni e gli altri. Si crede dunque in certi circoli che per fortificare la sua posizione il presidente del Consiglio sarà indotto, per forza delle cose, ad accostarsi ai conservatori.

Un grave tentativo fallito

L'agitazione di ieri al Circolo militare ha rivestito oggi un carattere grave. Circa 200 ufficiali avevano fatto il progetto di nominare una Commissione di otto membri per reclamare dal presidente del Consiglio che ritirasse le misure disciplinari emanate.

Il progetto fallì per l'intervento del generale Palanca e del generale Arrue, presidente del Circolo, e del colonnello Cavalcante. Il capitano Pignatelli solo andò al Ministero dell'interno, dove fu ricevuto dal sottosegretario di Stato. Uscito da questa intervista, il capitano Pignatelli rifiutò di fare qualsiasi dichiarazione.

All'una di questa notte un comandante della Guardia civile si è presentato al domicilio del capitano Pignatelli per arrestarlo, ma non ve lo trovò. Tuttavia corre voce che sarebbe già arrestato con cinque altri ufficiali.

Le notizie di Madrid hanno provocato una certa emozione a Barcellona, ma la calma non è stata turbata. Il governatore civile conferisce col generale Weyler. Le truppe sono consegnate. I liberali di Bilbao hanno telegrafato le loro congratulazioni al Governo.

I giornali repubblicani continuano ad accusare i conservatori di avere ordito il complotto, e si rallegrano del mantenimento della supremazia del potere civile. I giornali moderati stimano che l'incidente deve essere risolto tra militari, senza ingerenza politiche, e sperano che la calma rinascerà per permettere alla popolazione di fare accoglienze entusiastiche a un brizzolato di cacciatori di Madrid che rientrerà da Melilla il 16 gennaio.

Re Alfonso è molto impressionato e interverrebbe nella quistione

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 14, ore 2,10.

Una personalità politica che è giunta stasera da Madrid ha voluto comunicarmi le sue impressioni sulle dimostrazioni militari di protesta contro la ripartizione delle ricompense accordate in seguito alla campagna del Rif. Ecco ciò che mi è stato detto: « Veramente l'avvenimento era previsto dal Ministero della guerra, nonostante l'opinione contraria del capitano generale di Madrid, ed esso costituisce un rilassamento della disciplina militare. Così come avete saputo il governo è intervenuto energicamente, e non sono sorpreso se il sovrano Pignatelli, il quale a quanto si dice, fu uno dei promotori del movimento, sia fra i vari ufficiali detenuti, sebbene sia deputato. Vi è, del resto, un precedente: quello del generale Da Rua, il quale, benchè senatore, venne arrestato dal generale Cassola e detenuto in una fortezza di Alicante. La situazione è delicatissima. Essa sarebbe più seria, se il generale Linares ed altri generali di grande prestigio non avessero immediatamente manifestato la loro approvazione per le sanzioni energiche prese dal generale Luque, al momento in cui ieri sera lasciavo Madrid venne dato ordine a tutti i militari della guarnigione di vestire nuovamente la loro uniforme. Posso aggiungere che so da fonte autorizzata che Alfonso XIII è rimasto vivamente impressionato da questo incidente, e non ci sarebbe da stupire se il Sovrano intervenisse personalmente nella questione. Qui si studia la situazione politica assai critica ».

(Matin).

Il compendio oratorio della battaglia elettorale in Inghilterra

Tre conservatori eletti senza competizione

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 1.

Siamo dunque alla prima giornata della storica battaglia cui il mondo intero si interessa. Tra 24 ore 79 circoscrizioni elettorali avranno pronunciato il loro verdetto, tra le quali quelle di Londra, Manchester e Birmingham, le tre fortezze della politica dell'Inghilterra. Ho voluto vedere da vicino la lotta per meglio descrivervela fin da questa sera, prima, cioè, che abbia avuto luogo il primo urto.

Da quindici giorni i *leaders* dei grandi partiti in lizza, passano ogni ora come gli eroi di Omero, gettati l'un contro l'altro nella folla. Asquith ha pronunciato 11 discorsi in quattro pomeriggi, Lloyd George sedici, Balfour cinque, Chamberlain — che non può più parlare — ha preso la penna per combattere fino alla fine.

Ascoltate dunque i generali, e voi comprenderete meglio l'ardore che anima i soldati.

Asquith.

Asquith, presidente del Consiglio, il capo nominale della truppa liberale, un uomo freddo, calmo, di una vigorosa ed incisiva dialettica, che mira più a convincere che a commuovere, ci ha detto:

— Quattrocento milioni mancano al bilancio: mancano perchè noi vogliamo pagare le pensioni per la vecchiaia: perchè abbiamo voluto che la flotta fosse all'altezza dei compiti che domani può incomberle. Ora, per trovare i 100 milioni abbiamo voluto dapprima fissare il lusso, poi aumentare le imposte sul reddito, infine colpire i grandi proprietari fondiari, coloro che sembrano aver monopolizzato a loro profitto il suolo nazionale. Il paese ha approvato il nostro progetto di bilancio; i suoi mandatari diretti ci hanno dato una maggioranza schiacciante. Ma contro la volontà del paese abbiamo veduto sorgersi in velocità dei lords, di una Camera che non è stata eletta, di una Camera che non rappresenta che l'eredità. Essa annulla di un sol tratto di penna il voto della Camera che è stata eletta e che rappresenta il suffragio del popolo. Ebbene, io pongo all'intera nazione una domanda a cui bisognerà che risponda: « Chi regna? Il popolo o i lords? ».

Lloyd George teme le salsicce tedesche.

Più aspro ancora di Asquith è Lloyd George, cancelliere dello Scacchiere, capo effettivo dei liberali. Quest'uomo dalla voce mordente, quest'uomo dalla eloquenza fatta di sarcasmo, di invettive, di odii, è l'idolo incontestato della folla che sente vibrare in lui le sue aspirazioni, i suoi rancori, le sue collere. L'altra notte, a Peckham, seimila persone lo hanno portato in trionfo: dall'epoca di Gladstone, mai si è conosciuto un simile entusiasmo, un simile delirio.

— Sarò calmo — ha cominciato Lloyd George — e vi mostrerò dove ci conduce il regime attuale. Prendiamo un esempio: ecco il signor Brodrick, che fu ministro della guerra. Voi non avete dimenticato il modo con cui egli condusse i nostri affari. Oh, sì: Potere che è stato una vera putredine, una tale putredine, che alle ultime elezioni, la circoscrizione che dopo Matusalemme aveva sempre eletto un conservatore, ha nominato un liberale ed ha cacciato il signor Brodrick ed i suoi studi. Tuttavia, che cosa vediamo noi un bel mattino? Vediamo quest'uomo, che il paese aveva respinto, fare il suo ingresso alla Camera dei lords. Come si trovava egli là? Lo si è nominato o scelto? Nè l'una cosa nè l'altra: egli aveva perduto soltanto un suo prossimo parente, suo padre — credo — ed allora egli ereditò un titolo, una fortuna e un seggio di pari d'Inghilterra. Ecco l'uomo che pretende controllare la volontà del popolo, ecco l'uomo che fa a sfida le leggi! Per essere *lord* non vi è bisogno di nessun certificato di studi, non vi è bisogno nemmeno di un certificato medico basta il certificato di nascita!

Quando la tempesta sollevata da una simile diatriba si calmò, l'oratore pose la sua:

— Oggi, io so, i conservatori vorrebbero che non si parlasse più del diritto del lords, del suffragio dei lords, dell'annullazione dei lords: essi preferirebbero che si parlasse di protezionismo e della *tariff-reform*. Avvelenate: create un altro spauracchio, quello della Germania. La Germania è un paese protezionista: ebbene, si dà al popolo un avvelenatore che differirebbero perfino i vagabondi. Ed io, che non temo nè la marina tedesca, nè la supremazia navale tedesca, temo terribilmente una cosa: le salsicce tedesche. Voi direte se voleto il pane caro. Il lavoro caro; se volete che scenda dall'altro lato, dal lato dei conservatori!

Balfour

Ed ora ascoltiamo ciò che dice Balfour, il capo incontestato dell'Opposizione. Balfour è rimasto lo stesso filosofo di una volta, indulgente, dolce, un po' scettico, che diffonde intorno a sè più fascino che convinzione. Tuttavia, da qualche giorno, sembra che egli stesso abbia alzato il tono della sua eloquenza, come per un riflesso della gravità della situazione.

« Chi è che regna qui? E' il popolo o sono i lords? Ma mi sembra — esclama Balfour — che i lords vengano precisamente a provare che è il popolo quello che deve governare! Essi non hanno voluto che il Governo sconvolgesse con la sua autorità tutti i nostri principi di bilancio, han voluto che prima di rovesciare, di sconvolgere e mutare ogni cosa, si consulti il popolo. Quanto al bilancio, io dico che è il più anti-democratico che sia mai stato votato, giacchè non vuole pretendere di tassare sempre il lusso, di tassare sempre la ricchezza, senza tassare in pari tempo quelli che in basso profittano del lusso e della ricchezza. No, no! Non è trattando i portamonete pieni che un grande paese si procura le risorse che gli sono necessarie; abbiamo allargato la base della sua imposta, sopra tutto smantellando le sue forze indirette. Si dice che noi siamo il partito del pane caro. E' una calunnia. Noi siamo così poco il partito del pane caro che se domani faciamo la maggioranza vi sono tre cose che mi impegno formalmente — quale che sia il nostro bilancio — a non mai aumentare: e sono il pane, il tabacco ed il the, tre cose che sono indispensabili alla vita degli operai e dei lavoratori. Ora, il Governo che abbiamo non è che il Governo del boccone di pane: esso ha lasciato rovinare tra le sue mani il magnifico scudo navale che è il nostro orgoglio e la nostra forza, esso non ha pensato che questo scudo era il chiavistello del nostro granaio di abbondanza.

« Ma vi è una cosa per contro che noi aumenteremo: sicuramente è la nostra flotta, perchè dalla sua potenza dipende la sicurezza dei lavoratori e degli operai. Mangiare del pane a buon mercato è bene; ma potere essere certi che non si dipenda dagli altri, per mangiare, è meglio ».

Chamberlain e altri due unionisti eletti

Intanto escono dalle urne i primi nomi degli eletti senza contrasto: si tratta di tre candidati conservatori partigiani della *Tariff-reform*. Uno di essi è il celebre Joe Chamberlain, il quale nonostante la sua tarda età è ancora l'anima del partito conservatore, gli altri due sono Mills e Guinness.

Ma non si può dire che le forze politiche in campo abbiano già incrociato le armi, giacchè in realtà la lotta non è ancora cominciata. Questi tre candidati non avevano avversari e bastò loro di presentarsi dinanzi al funzionario incaricato degli scrutinii, per essere eletti. Del resto, il loro caso era già conosciuto in anticipazione e la loro elezione non ha provocato alcuna emozione. Non sarà così domani, quando i seggi di 53 circoscrizioni, eleggenti 75 deputati, saranno aspramente disputati. Su 53 circoscrizioni, dodici sono di Londra, la quale non elegge meno di 62 deputati.

Due settimane storiche.

E' forse bene, alla vigilia di questa gigantesca battaglia, ricordare quali furono le forze dell'ultimo Parlamento sciolto l'11 gennaio e la ripartizione dei partiti che lo composero. Potranno così meglio seguire le tappe delle elezioni. Il Parlamento eletto nel 1906 era composto di 670 membri, comprendenti esattamente 399 liberali, 30 membri del partito operaio, 83 nazionalisti e 158 conservatori. I membri del *Labour Party* e gli irlandesi che votavano con i liberali, davano a questi ultimi la maggioranza enorme di 351 voti.

Ma se si considerano le elezioni parziali che ebbero luogo dal 1906 al 1909, si vede che il partito liberale non ha guadagnato molto terreno nell'opinione pubblica, giacchè in parecchie elezioni parziali i deputati conservatori hanno conquistato una diecina di seggi. Così, dunque, il giorno della proroga del Parlamento inglese, il 12 dicembre, la maggioranza liberale non era più che di 356 voti. Era ancora una maggioranza potente, tale che non è probabile vederla rinnovata quest'anno per nessun partito. Per giungere a stabilire una divisione uguale tra i due partiti, i conservatori devono ora conquistare 170 nuovi seggi: per poter avere la maggioranza essi devono conquistare almeno da 225 a 250 seggi.

Ora il sistema inglese ha questo di particolare: che la città e le *contre zone* libera di fissare il loro giorno di elezione: non vi è come in Italia, un potere centrale che decide ed indice i giorni dell'elezione. In realtà, il fatto che le elezioni durano due settimane, ha il grande vantaggio di permettere ai candidati di recarsi da un luogo all'altro e di rediggere e triplicare così la loro attività elettorale. Si attribuisce molta importanza alle elezioni di oggi, sabato, giacchè queste potranno fornire un'idea di quello che saranno le definitive.

(Matin)

Il programma navale francese studiato dal Consiglio superiore della marina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, ore 1.

Il Consiglio superiore della marina, sotto la presidenza del vice ammiraglio Lapeyrer, tiene seduta ogni giorno, che è dell'esame del rapporto della Commissione presieduto dal contrammiraglio Lebris, comandante la divisione della scuola di artiglieria, sulle esperienze di tiro contro la *Jena* e le conclusioni da trarre. Il Consiglio superiore si occupa di varie questioni relative al programma navale in corso di esecuzione o di studio. Anzitutto si tratta di prendere una decisione definitiva in quanto concerne lo stock delle munizioni che rimangono da comandare per le navi del tipo *Danton* alla industria privata: essa è già stata chiamata a fornire 2745 obici in acciaio, di 30 centimetri e 410 chilogrammi, 9120 da 24 e da 19 rimangono da ordinare 1845 obici di 30 centimetri e 7275 obici da 24 centimetri: tutti i proiettili di artiglieria da 75 millimetri.

Il Consiglio superiore è inoltre chiamato a pronunciarsi sulla natura dei proiettili da adottare per i pezzi da 30 centimetri, modello 1906, che debbono armare, come si sa, le corazzate da 23.500 tonnellate che si stanno per mettere in cantiere quest'anno, secondo l'autorizzazione del Parlamento. I piani completi di queste corazzate sono già stati stabiliti. Infine il Consiglio superiore delibera sulla questione dell'armamento delle corazzate da mettere in cantiere nel 1911. Qual sarà il calibro dell'artiglieria principale? 12 cannoni da 30 come sulle corazzate del 1910, o di 34 centimetri come in qualche marina estera? La questione analogo si pone per l'artiglieria media. Le deliberazioni del Consiglio sono tenute rigorosamente segrete.

(Matin).

Come l'autocrazia russa sopprime i prigionieri

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 15, ore 1,30.

Nell'ultima seduta della Duma, il deputato Prodkalne, in nome del gruppo socialista democratico, ha presentato al Governo una interpellanza che ha destato una grandissima, una enorme sensazione.

Fucilati alla finestra!

Ecco i fatti che hanno originato questa interpellanza: « Al regime insopportabile che si è stabilito nel corso di questi ultimi anni, nelle prigioni russe, che ha più di una volta provocato conflitti sanguinosi tra carcerieri e prigionieri, si aggiunge ora un nuovo metodo, un metodo terribile di sopprimere i prigionieri, quello di farli fucilare alle finestre dalle sentinelle.

« Questa nuova forma della pena di morte ha soprattutto trovata la sua applicazione nella prigione centrale di Riga. Due anni or sono una prigioniera politica, Emma Dostar, è stata così uccisa. Ora due altri prigionieri, Emma Podzine ed Edoardo Pola, hanno subito la stessa sorte. La Podzine è stata fucilata il 12 novembre. Pola il 14 dicembre di questo anno. Inoltre parecchie persone sono state ferite da colpi di arma da fuoco tirati attraverso le finestre, e molte celle portano ancora tracce dei colpi: vetri spezzati, crepe fatte ai muri dalle palle. I due ultimi casi mostrano con particolare evidenza che queste fucilate hanno avuto luogo senza che i prigionieri avessero dato il menomo pretesto.

Anche un'infermiera!

Ecco il racconto fatto da testimoni oculari del modo con cui è stata uccisa Emma Podzine. Il 12 novembre, verso mezzogiorno, la prigioniera malata passeggiavano nella corte. Nel frattempo una prigioniera malata che era la Podzine, si avvicinò alla finestra di una delle celle, e si mise a guardare coloro che passeggiavano. Essa non faceva loro alcun segno: non poteva loro parlare, giacchè le finestre delle prigioni non si aprono mai. Una sentinella levò il suo fucile senza che la disgraziata se ne accorgesse, senza alcun avvertimento, e tirò sulla finestra dietro cui si trovava la prigioniera. Costei fu ferita al ventre, e morì in alcune ore dopo.

Ciò che avveniva il 14 dicembre non è meno ributtante: il prigioniero Edoardo Pola stava pettinandosi non lontano dalla finestra. Erano le sette del mattino: ad un tratto un colpo di arma da fuoco si fece udire. Il Pola cadde a terra colla testa traversata da una palla; era morto sul colpo. La palla gli fracassò il cranio, e traversò la spalla di un altro prigioniero che si trovava accanto a lui. Un vetro venne spezzato.

Questo fatto dimostra chiaramente che i prigionieri non hanno ormai assolutamente fatto nulla per costringere le sentinelle a servirsi delle loro armi. Non vi erano state nè minaccie nè rivolta ai guardiani, nè tentativi di evasione; nemmeno tentativi di parlare dalla finestra ad altri prigionieri. Si comprende dunque l'inquietudine dei prigionieri, i quali hanno ogni momento da temere per la loro vita: giacchè l'ultimo caso dimostra che i prigionieri rischiano di essere uccisi non appena si affacciano alla finestra, in modo da poter essere scorti dal di fuori.

La mozione alla Duma

In considerazione di tutto ciò il deputato Prodkalne, a nome del gruppo democratico della Duma, ha indirizzato alla Duma la seguente mozione: « Noi, membri della Duma di Stato, proponiamo a questa di fare al ministro della giustizia e a quello della guerra le seguenti questioni: 1.o I ministri della giustizia e della guerra conoscono i fatti che nella casa di correzione (prigione centrale di Riga) i prigionieri Emma Podzine e Edoardo Pola sono stati uccisi. Il primo il 12 novembre ed il secondo il 14 dicembre, da fucilate dalle sentinelle, tirate per la finestra? 2.o quali misure hanno preso per impedire che si rinnovino simili fatti? »

Il deputato Prodkalne reclama l'urgenza per questa mozione, ma la Duma, dopo avere inteso il deputato Aurepe, ottobrista, ha rinviato alla Commissione delle interpellanze.

L'interrogatorio degli strangolatori della portinaia

L'arresto di un quarto complice

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 1,40.

La Polizia ha arrestato per complicità nell'assassinio della portinaia della via Orchampt, un quarto individuo, Maurizio Feldmann, di 21 anni, nato in Russia. Non ha preso parte attiva al delitto, ma ha fornito del denaro per facilitare il denaro. Ha ricevuto dagli assassini una somma di trenta lire sul prodotto del furto.

Dopo avere passato la notte alla *Sureté*, i tre assassini della portinaia Caillaud furono condotti stamane, alle 10, nel gabinetto del giudice istruttore Drapier, per subire un primo interrogatorio.

Bayrd fu il primo ad essere interrogato. Egli disse: « E' stato Hamelet che ha avuto l'idea di fare il colpo. Egli lo propose anzitutto a Feldmann, altro complice che è stato oggi arrestato di cleroformizzare la Caillaud per derubarla. Noi non avevamo alcuna intenzione di ucciderla. Essi dovevano narcotizzarla, ma Feldmann mancò. Fu allora che si rivolsero a me ».

Bayrd fece un racconto del delitto quale è già noto. Tra le sue dichiarazioni notevoli sono queste: « Caillaud si dibatteva. Lebon la prese per le mani, io per il collo. Siccome continuava sempre adibattersi, io la serrai e non la lasciai più che quando la credi inerte ».

Lebon fu ricevuto subito dopo nel gabinetto del giudice istruttore. Egli ripetè senza difficoltà le confessioni che aveva fatto al momento della sua comparizione dinanzi ad Hamard. Ignorava che alla vigilia dell'assassinio Hamelet e Feldmann si fossero recati in via Orchampt. Egli tenta di gettare tutta la responsabilità su Bayard. Disse di non avere adoperato che il batuffolo di ovatta, e di non avere toccato il collo della Caillaud.

Hamelet racconta la parte di istigatore che egli ebbe il giorno del delitto. Egli pensava che il colpo avrebbe potuto fruttare trentila franchi. Feldmann, al quale partecipò il suo progetto, stimava che era quella una operazione sicura e lucrativa, che non poteva essere neglette.

Dopo l'interrogatorio, i tre arrestati vennero rinchiusi nelle carceri della Santé.

(Matin).

Zorbas generale

Atene, 14, ore 23,50.

I giornali annunziano che il Re ha nominato generali di Brigata parecchi colonnelli, fra cui lo Zorbas, Costantinidis, Limbertis.

In occasione del Capo d'anno, è stato cantato alla cattedrale un solenne « Te Deum », al quale ha assistito il Corpo diplomatico. La Famiglia Reale non vi ha assistito, a causa del lutto per la morte della principessa Vladimaro di Danimarca.

Il terribile incendio di tre pontili nel porto di Napoli

Cinque feriti - Un milione di danni

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 15, ore 2.

Stasera, verso le ore 20, dai punti più alti della città si vedevano verso il Ponte della Maddalena, in prossimità del quartiere militare dei Granili, elevarsi in mezzo al mare delle nubi grandi di fumo ed enormi vampe di fuoco. Le vampe, alimentate dal vento, che soffiava impetuoso, raggiungevano altezze sinistre.

Le voci più varie correvano tra le persone, che in alcune vie si fermavano ad osservare. Alcuni dicevano che un grande piroscafo, giunto oggi, era in preda alle fiamme; altri dicevano che l'incendio si era manifestato con inaudita violenza in un grande deposito di legnami e di carbon fossile. Molta folla accorreva da tutti i punti verso via Marina, una folla trepidante e ansiosa.

Dopo le frane e l'allontanamento il fuoco

Non era un piroscafo che bruciava, nè un deposito di legnami e di carbon fossile; l'incendio, che pareva formidabile, era scoppiato sul cassone, della lunghezza di cento metri, addetto ai lavori del grande bacino di carenaggio, l'opera più disgraziata che sia stata mai iniziata a Napoli, poichè in uno spazio di tempo relativamente breve è questo il terzo dei grandi disastri che la colpisce. Il primo disastro avvenne colla caduta improvvisa della grande fiancata destra, che produsse danni materiali immensi e arrestò l'opera, già ben avviata. Il secondo disastro avvenne alcuni mesi or sono colla catastrofe del cassone *Venezia*, che produsse la morte di nove operai che lavoravano alla costruzione della diga. Il terzo disastro si è avuto stasera con l'incendio scoppiato sul cassone *Volere è potere* e propagatosi rapidamente sui due pontili che lo fiancheggiavano.

Dalla caserma centrale, appena avvertiti, sono accorsi tutti i pompieri e dalla Darsena sono partite pompe a vapore della regia marina con tutto il materiale disponibile per domare il fuoco, che divampava con sempre maggior violenza.

Tutte le pompe sono state rapidamente azionate nei punti opposti per circoscrivere l'incendio il meglio che era possibile. Ma i grandi getti di acqua, che anche da lontano, attraverso il bagliore delle fiamme, si vedevano cadere sull'estremità dell'immenso braciere, erano od apparivano come sforzi inutili di fronte all'opera distruggitrice del fuoco.

Alle ore 8 circa trovavansi a lavorare nel fondo del cassone 14 operai. Essi erano, come si rileva, nel fondo del mare, ad erigere un muro di sostegno idraulico, alto due metri, quando delle grida disperate di allarme lanciate dall'orificio della stretta campana d'immersione, li avvertirono di portarsi subito alla superficie. Fu un accorrere precipitoso verso la scaletta, e tutti poterono immediatamente mettersi in salvo, benchè avvolti da un turbine di fuoco. Gli ultimi cinque dovettero tuffarsi nell'acqua per poter salvarsi dal fuoco, giacchè nel momento in cui emergevano le comunicazioni fra il cassone e il pontile erano rotte. Le catene di congiunzione, arroventate, disgiungendosi, si sono staccate dal pontile.

La causa dell'incendio.

Come è avvenuto l'incendio? Un corto circuito, prodottosi nella dinamo della energia elettrica, azionante tutto il movimento del meccanismo subacqueo, aveva appiccato il fuoco, che, sviluppandosi sopra una vasta superficie, invase in pochi minuti tutto il materiale galleggiante, formato da tre, e non da due, pontili, come era prima corsa voce, ricoperti di catrame, che sono stati appunto un veicolo per la rapidissima diffusione del fuoco, alimentato dal violento vento di tramontana. Per buona sorte, ai 14 operai l'allarme stavolta è stato dato in tempo dal signor Perrone, assistente; ma non si è potuto evitare che l'ira degli elementi avesse completa ragione su tutto ciò che dopo la catastrofe del dicembre rimaneva del galleggiante per la costruzione del nuovo ponte sporgente Vittorio Emanuele.

I lavori del grande bacino, interrotti per qualche tempo dopo il secondo disastro, erano stati intensificati dopo che, cessata per forza maggiore l'opera del cassone *Venezia*, non era rimasta se non quella del cassone *Volere è potere*. Dopo una ispezione ordinata dall'ex-ministro dei lavori pubblici, era stata data licenza alla ditta Rubello e Poggiolti di riprendere i lavori, mercè questo secondo cassone, che spostava oltre 40 tonnellate. Stasera la squadra di notte aveva appena dato il cambio a quella di giorno, e quale sorvegliante ai lavori per conto del Genio civile eravi il signor Palma, e per conto dell'impresa sorvegliava il signor Perrone. Questi, come ho detto, è stato il primo ad avvedersi del corto circuito prodottosi sul più piccolo dei trasporti, cioè il galleggiante *Napoli*.

Appena liberati gli operai dal pericolo che li sovrastava, si è pensato di spegnere il primo nucleo di incendio; ma è stato un vano tentativo, poichè già il catrame ribolliva, e il vento spingeva e attivava le fiamme.

L'incendio si era appiccato ai due galleggianti maggiori che facevano da pilastro di sostegno dell'enorme castelletto di acciaio, dal cui mezzo pende il cassone *Volere è potere*. Il fuoco si è propagato subito al terzo galleggiante, molto più piccolo e rimorchiabile, che portava sul suo ponte il macchinario. Nel momento della catastrofe quest'ultimo galleggiante si trovava in avanti, verso il Lido. Le fiamme hanno invaso l'intero galleggiante maggiore, e poi quello di ovest, su una superficie complessiva di oltre 100 metri quadrati.

L'opera di estinzione - I feriti.

I pompieri, accorsi dalla caserma provvisti di tutto il materiale di grosso spegnimento, quelli della regia marina con tre pompe a vapore, l'equipaggio della nave inglese *Hazard*, che volle prestare il suo soccorso con sollecitudine, compirono veri prodigi; ma l'opera loro, diretta nei primi momenti a circoscrivere l'incendio, riuscì inutile. Il fuoco divampava con rabbia mostruosa, sotto i potenti getti d'acqua. Due imbarcazioni a vapore, munite di pompe, si sono accostate con audacissima manovra a pochissimi metri dagli scafi bruciati dalla parte di ovest, mentre dalla parte di est i pompieri civici e i marinai provvedevano ad attaccare l'incendio, non nella speranza di domarlo, ma nell'intento di impedirne la propagazione alla vicina riva, e quindi ai vasti serbatoi di petrolio distanti solo 200 metri dall'enorme braciere. Tale intento per buona sorte è stato raggiunto e dopo due ore di intensa e pericolosa manovra il ponte minore, che era libero da legami, è stato trascinato al largo, ove arderà, si prevede, fino all'alba, fino a quando cioè sarà inabissato sotto le onde. E' stato tentato di arrivare con piccole sonde delle fiale sotto la linea di immersione dei galleggianti: ma dato lo spessore del rivestimento esterno di essi non si è riusciti allo scopo. Il comandante dei pompieri ha ordinato allora di abbandonarsi a se stessi i galleggianti, che continueranno a bruciare nella notte; bruciano ancora mentre vi telefono, cioè all'una, senza che ci sia pericolo di nuova propagazione, perchè il vento continua a soffiare da tramontana, e quindi non minaccia la riva.

I danni fra materiale e macchinario ammontano a circa un milione. Il cassone potrà essere in parte ricuperato, ma l'armeggio è completamente distrutto.

Sul luogo sono accorse tutte le Autorità civili e militari; fra queste il generale Paladino, il colonnello Ramorino e il colonnello Marchesi.

Nell'opera di salvataggio cinque persone sono rimaste ferite e scottate, e sono state medicate all'Ospedale di Loreto.

Terribile accidente in una cava svizzera

Un piemontese e un bergamasco morti

Lugano, 14, ore 24.

Ieri sera a tarda ora, si spargeva nella nostra città la voce che un gravissimo accidente era avvenuto nel vicino paese di Taverne. Si parlava di parecchi morti. Pur troppo la notizia, subitana esagerata, era vera.

Nei lavori per l'incanalamento del fiume Vedeggio, nella cava di pietre da ripieno di Taverne, sono occupati 74 minatori, quasi tutti italiani, e in massima parte piemontesi. Per tutto l'inverno, sino le splendide giornate primaverili, i lavori della cava procedevano alacremente, senza inconveniente alcuno. La cava si trova nelle vicinanze della strada frequentatissima che conduce a Bellinzona, ed ognuno, passando, poteva e può facilmente constatare il pericolo sempre imminente per gli operai che vi lavorano, e specialmente poi per i minatori che, sospesi alle corde sui bilancini, ad altezze vertiginose, devono lottare contro il duro macigno.

Erano circa le 16, ed alcuni minatori, all'altezza di circa 25 metri, lavoravano ad un masso, mentre in basso i manovali e i caricatori attendevano al trasporto dei materiali nei vagoncini. Improvvisamente un considerevole volume di sassi e di terriccio, di un peso approssimativo di 400 quintali, dalla vetta della cava si scosse e precipitò con fragore, e rovinò precisamente sopra due minatori, cadendo poscia dove stavano altri dieci operai. Fortunatamente questi ultimi, avvertiti dal rumore, poterono tutti mettersi in salvo fuggendo; ma i due minatori sospesi ai bilancini, e quindi impossibilitati a fuggire, furono inesorabilmente travolti dalla frana.

Gli operai presenti furono presi da sgomento e da terrore, e si diedero alla fuga. Alcuni però, coraggiosi e robusti, che non si allontanarono di molto dal luogo del disastro, ritornarono nella cava, e si posero senza indugio all'opera di salvataggio. Uno dei disgraziati minatori era solo in parte coperto dalle grosse pietre. Se ne scorgeva infatti il viso, tutto sanguinolento. Il secondo era completamente scomparso sotto un grosso lastrone, e venne soltanto dopo due ore tratto di sotto il masso. Era completamente schiacciato, e spogliato di ogni suo indumento, persino delle scarpe e delle calze.

Il primo è un giovane piemontese, certo Giovanni Bardizio, di 35 anni, di Moretta; il secondo è un bergamasco, Giuseppe Mattei, padre di sette figli, tutti in tenera età, da qualche anno domiciliato qua con la famiglia. Qualche ora [illegible] del disastro tre dei figli passarono alla cava per vedere il loro babbo, il quale, additandoli ai suoi compagni di lavoro, disse scherzosamente: « Questi miei cari *giuppini* sono la mia consolazione ».

Un altro figlio, il maggiore, saputo della tragica fine del padre tentò gettarsi nel Vedeggio, e venne a stento salvato.

I cadaveri, in uno stato pietoso, furono trasportati in una camera e assistiti per turno dai compagni commossi e lagrimosi. Oggi venivano loro resi gli onori religiosi nella chiesa di Torricella, e domani raggiungeranno al cimitero le spoglie di due altre vittime di una frana, avvenuta l'anno scorso nella medesima cava.

Il naufragio d'un veliero

Cinque persone in pericolo.

Cagliari, 14, ore 23.

Dispacci dall'isola di Carloforte recano la notizia del naufragio del veliero Orsini, carico di minerale e con cinque persone formanti l'equipaggio. Queste si rifugiarono sull'isolotto dei parti, però il temporale impedisce di soccorrerle. Due piroscafi, il Nalfidano e la Pianosa, cercarono invano di affrontare il mare impetuoso ma non poterono trarre salvi gli infelici, per la cui sorte si è trepidanti.

Verso una crisi municipale a Milano?

Milano, 15, ore 2.

All'una di questa notte è terminata al Consiglio comunale la discussione preventiva, e il voto ha dato questi risultati: 35 favorevoli, 13 contrari, 4 astenuti. Se si considera che nei 35 voti favorevoli vi sono i 13 voti della Giunta e del sindaco, se si considera che il Consiglio comunale è composto di 80 membri, può essere probabile per domani la presa di una decisione che sorprenderà la cittadinanza.

La " Buona novella " letta da Corrado Corradino a Roma.

Roma, 15, ore 1.

Stasera un pubblico elettissimo si è dato convegno all'Associazione della stampa, dove Corrado Corradino ha letto, come egli sa leggere, alcuni br

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

14 Gennaio

Godimenti dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 103 80.

— Id. per fine corrente 103 90.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104

Rend 3.75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 40.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140 prezzi nominali 103 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 50.

Godimenti dal 1.o ottobre 1909.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 65, lettera 100 85.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3: denaro 123 50, lettera 123 70.
Londra 4: denaro 25 29, lettera 25 32.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1404 75, 1404 50, 1404.
» Banca Commerciale 893 25, 892 75, 893 50.
» Banciaria Italiana 115.
» Banco Roma 109 25.
» Ferrovie Meridionali 684 50.
» Ferrovie Mediterranee 410 50.
» Conzipi Vicenza 153.
» Fiat 146 25, 145 75.
» Industrie Metallurgiche 18 75.

Discretamente fermi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

14 gennaio — Ore 17.

Le buone disposizioni del mercato si sono accentuate al Borsino. Specialmente fermi i Ferroviari, con affari assai attivi. Le Fiat alquanto pesanti ma quasi senza affari.

Rendita Italiana 3.75 0/0 103 90.

Azioni Banca d'Italia 1405 1/2, 1405, 1404 1/2, 1405.

» Banca Commerciale 894, 894 1/2, 894.
» Meridionali 685, 685, 685.
» Mediterranee 414 1/2, 415, 414 1/2.
» Conzipi 152 1/2.
» Fiat 146 1/4, 145, 144 3/4.

Prezzi nominali 14 gennaio

Debiti realizzabili.

Obbl. ferr. 3 interessi Medit., Adr. e Sic. 302 50
» Ferr. Romane 3 0/0 25
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 310
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 303 50
» Ferr. Novara 3 0/0 291
» » Canoe 3 0/0 284
» » 3 0/0 277
Obbligazioni Meridionali 300

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. ferr. meridionali 3 per cento di Napoli 3 0/0 191 75
Buoni 6 per cento (1912) 103
Città Roma 3.75 0/0 300

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banche

Banca d'Italia — —
» Comm. it. 891 —
Credito Italiano 890 —
Sud, Banc. Italiana 110 50
Banco di Roma — —
Banco della Liguria 105 —
Subalpina di Torino st. 3 —
Società Bancar. e industriale Torinese 110 —

Tramvarii

Società Ferr. Merid. 305 —
» » Second. Sardegna 295 —
» » Elettr. 800 —
» » Mediterraneo 320 —
» » Adriatico 295 —
» » Piemonte (1.o emiss.) 421 —
» » » (2.a emiss.) 410 —
Ramo Ferr. Italiana 295 —
» Ferr. Meridionali 300 —
» Elettr. Alta Italia — —
» Tramvia Torino 3 —
» Ferr. economiche 300 —
» Ant. Tramway Cent. 400 —
» Rom. Tramways — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Elettr. Alta 318 —
» Cantoni, Stab. Turbo 245 —
» Ansaldi carburo di calcio (fusion.) — —
» Forniture Italiane — —
» Ad. Mec. e Ital. Buzzi 262 —
» Darapsky (Terminetti) già Vevey & C. 260 —
» Fonderia cittadini (Milano) e A. 125 —
» Siderur. di Savona 308 —
» Ital. d'Elettrocim. M. 6 —
» Acciaierie Terni 540 —
» Fabbr. it. d'acciai — —
» S. Pier. d'Arena — —
» Automobilistiche — —
Industrie alimentari ed affini
Ace. Gener. Imm. Agr. 240 —

Società Acqua potabile di Torino 670 —
» Molini e Past. Pan. Roma (Nomina) 187 —
» Bricherasio-Cimena 471 —
» Domiziano Ferrar. 312 —
» Romana Habit. Zucc. — —
» Vaschi e C., oleif. 195 —

Industrie varie

Soc. Fabbrica Italiana 1007 —
» Cart. Meridionali 570 —
» Minoi. Imm. Inc. 405 —
» Cart. Cisalle 240 —
» di R. Imm. e Costr. (ex rotamai) — —
» An. Poli e Unitari 80 —

Obbligazioni

Canonico d'irrigaz. Agro Vercellese 497 —
Ferrovie Meridion. 295 75
» Second. Sardegna 3 0/0 — —
» Cant. Cisalle 240 —
» di R. Imm. e Costr. (ex rotamai) — —
» An. Poli e Unitari 80 —

Obbligazioni

Canonico d'irrigaz. Agro Vercellese 497 —
Ferrovie Meridion. 295 75
» Second. Sardegna 3 0/0 — —
» Meridionali 3 0/0 — —
» Sarde 4 0/0 — —
» Mediterranee 3 0/0 — —
» Adriatiche 3 0/0 — —
» Sicule 4 0/0 — —
Strade ferrate Sarde 3 0/0 — —
Buoni Meridionali 6 0/0 — —
Prestito Città di Torino 3 0/0 — —
» Milano 5 0/0 — —
» Roma 5 0/0 — —
» Genova 5 0/0 — —
» Napoli 5 0/0 — —
» Palermo 5 0/0 — —
» Firenze 5 0/0 — —
» Venezia 5 0/0 — —
» Bologna 5 0/0 — —
» Ancona 5 0/0 — —
» Roma 3 0/0 — —
Istituto Naz. Credito per la cooperazione 3 0/0 — —
» Banco di Napoli 3 0/0 — —
» Banco di Sicilia 3 0/0 — —
Istituto Naz. Credito per la cooperazione 4 0/0 — —
» Fondiario 4 1/2 0/0 — —
» Istituto Naz. Credito fondiario 5 0/0 — —
» Fondiario 5 1/2 0/0 — —

Borsa di Londra. (Chiusura).

	£	1/8	£	1/8
Consol. inglesi	82	1/8	83	—
Rendita italiana	102	1/4	102	1/4
Argento fino	24	1/8	24	9/16
» pagamento	24	3/16	24	7/16
Fiorino austriaco	84	—	84	—
Lingotti (1.a qualità)	77	9/16	77	11/16
Napoleoni	3	17	3	17
Argento fino	24	1/8	24	5/16
» pagamento	24	3/16	24	7/16
Fiorino austriaco	84	—	84	—
Russo	76	1/4	76	1/4
Brasiliano	74	1/2	75	—
Versamenti Italia Nord a Londra	L. st.		—	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra	L. st.		—	

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 14 gennaio — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,47 (ribasso).

Roma, 10-13 gennaio - Per gli abbonamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, banca L. 100,50 (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 13. — Aggio dell'oro 1/4.
Buenos Aires, 12 (sera). — Prezzi carta 217,12 per 100 pezzi reali.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 13. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 80 —.

Londra, 13. — Argento pence 24 1/8 all'oncia Standard di grammi. Giorno 25 nei lingotti.

Nuova York, 13. — L'argento si quota a centesimi di dollaro 52 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. al servizio delle arie nei Bersaglio e S. Operazioni dal 14 gennaio 1910.

Organzini			C.	3	Kg. 314,50
Trame			»	—	—
Greggie			»	3	» 241,30
Lana			»	6	» 250,40
Articoli diversi			»	—	» —
	Totale		C.	20	Kg. 805,20
Seta pesata			»	—	» —
Lana pesata			»	—	» —
	Totale		C.	20	Kg. 805,20

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati	N.	131	Kg. 7701,07
Pesati	»	125	» 7555,20

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 11. — Sanatori vivi al mirà da L. 10 a 11; Vitelli da 1 25 a 1 35; Manzi e buoi da 1 a 1 5; Manzi da 11 a 12.

Carne di manzo al chilo da 1 30 a 2; Carne di vitello da 1 50 a 2; Carne di maiale da 1 a 1 50; Carne di agnello da L. 1 50 a 1 80.

ALESSANDRIA, 12. — Carne di bue al chilo da L. 1 60 a 1 80; id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; id. di vitello id. da 2 20 a 2 50; id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 25; id. di montone id. 1 60; id. di agnello id. 1 70.

Vitelli da 1.a qualità, da L. 160 a 125; id. di 2.a qualità, da 80 a 90; Buoi e manze di 1.a qualità, da 70 a 80; Scrofe, da 45 a 55.

CARMAGNOLA, 12. — Buoi e manzi al mirà da L. 8 a 9; Vitelli da 9 a 10; Giovenche e vacche al macello da 5 a 7; Manzi da L. 80 a 90 cadauno.

Agnelli per capo da L. 10 a 14.

Carne di vitella al chilo 1.a qual. L. 1 75; Carne di vitello 2.a qualità L. 1 70; Carne di buoi e manzi 1 40; Carne di maggese e giovenche 1 30; Carne di vacca 1 20.

CARRU', 13. — Buoi al mirà da L. 7 a 9; Vacche da 5 a 7; Vitelli da 9 a 10; Giovenche e vacche al macello da 5 a 7; Manzi da L. 80 a 90 cadauno.

Agnelli e capretti al chilo da 1 a 1 10.

Cereali.

ACQUI, 11. — Frumento all'ettolitro da L. 25 50 a 27; Meliga da 14 75 a 15; Segala da 18 a 19 50; Avena da 12 a 13.

ALESSANDRIA, 10. — Grano al quintale da lire 26 25; Meliga 18 17; Segala 22 50; Avena 19.

CARMAGNOLA, 12. — Grano al quintale da L. 23 a 23 50; Segala da 24 a 25; Meliga da 20 a 21 50.

NOVARA, 13. — Frumento al quintale L. 30 50. Avena (fuori dazio) al quintale L. 20 50. Segala al sacco di litri 150 L. 19 50. Meliga al sacco di litri 120 L. 18 20.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 11. — Pane di prima qualità al chilo L. 0 45; id. di 2.a qualità id. 0 40; Grissini L. a. Paste alimentari al chilo da L. 0 50 a 0 70. Riso all'ettolitro da L. 55 a 35.

ALESSANDRIA, 10. — Farina di frumento di 1.a qualità al chilo da L. 0 48 a 0 46; id. id. 2.a qualità id. da v ch a 0 40; id. id. id. granturco id. da v ch a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 45; id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 42.

Paste 1.a qualità al Kg. da L. 0 50 a 0 75; id. 2.a qualità id. da 0 35 a 0 60.

CARMAGNOLA, 12. — Riso al quintale da L. 40 a 45.

Granone 1.a qualità al chilo L. 0 33; Granone 2.a qualità 0 43; Pane fino 0 [illegible]; Pane casalingo 0 37.

NOVARA, 13. — Riso nostrano (meglio, migliorato mezza resta) al sacco di litri 120 L. 39 50.

Riso ranghino, roviglietta ed affini al sacco di litri 150 L. 54 25.

Risone ranghino, roviglietta ed affini al quintale L. 25 50.

Risone al sacco di litri 120 L. 23 50.

Mezzagrano al sacco di litri 110 L. 24 50.

Foraggio.

ACQUI, 11. — Fieno al quintale da L. 14 a 16. Paglia al quintale da L. 7 a 7 50.

ALESSANDRIA, 10. — Fieno al quintale da lire 14 50 a 15 50; Paglia id. da 5 50 a 6.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 13. — Fagiuoli all'ettolitro da 15 a 22. Ceci da 16 a 21; Fave da 13 a 14 75.

Patate al quintale da L. 5 a 6.

Castagne secche all'ettolitro da L. 30 a 35.

ALESSANDRIA, 10. — Fagiuoli al quintale lire 25 50; Ceci, 31 50; Lupini, 14 50.

CARMAGNOLA, 12. — Castagne fresche al mirà da L. 1 70 a 2.

NOVARA, 13. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 36.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 180 L. 33.

Uva al chilo L. 1.40.

Legna e Carbone.

ACQUI, 11. — Legna di rovere al quintale da lire 3 50 a 4; Carbone da 12 a 13.

ALESSANDRIA, 12. — Legna da fuoco (forte) al quintale da L. 4 a 4 50; id. dolce id. da 3 75 a 4. Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 11. — Polli al chilo da L. 1 30 a 1 40. Uova alla douzina da L. 1 90 a 1 90.

Olio d'oliva al chilo da L. 1 90 a 2 20.

Lardo al chilo da L. 2 a 3 20.

Burro al chilo da L. 3 a 3 50.

ALESSANDRIA, 10. — Burro al chilo da L. 3 20 a 3 60; lardo id. 2 25.

Olio di oliva al quintale di 1.a qualità da L. 250 a 260; id. 2.a qualità id. da 178 a 190.

CARMAGNOLA, 12. — Conigli per capo da L. 1 30 a 2 30.

Capponi alla coppia da L. 6 a 7; Galline da 3 50 a 4 50; Galline faraone da 4 a 5; Piccioni da 1 50 a 2

Uova alla douzina da L. 1 75 a 1 85.

CARMAGNOLA, 13. — Burro al mirà da L. 30 a 32.

Olio d'oliva al mirà da L. 17 a 20.

CARRU', 13. — Pollame per capo da L. 1 a 3. Uova alla douzina da 1 20.

Vino.

ACQUI, 11. — Vino all'ettolitro da L. 20 a 24.

ALESSANDRIA, 10. — Vino rosso comune (in città al minuto), all'ettolitro. Lu qualità da L. 23 a 30; 1a.30; id. di 2.a qualità da 22 a 25.

CARRU', 13. — Vino all'ettolitro da L. 24 a 28.

Mercati di Genova

GENOVA, 13 gennaio 1910.

Droguerie e prodotti chimici. — Mercato attivo, prezzi fermi. Quotasi:

Acido borico, da L. 61 a 70 schiavo — Acido nitrico commerciale, da 14 a 18 caricato — Arsenico, da 98 a 102 schiavo, e da 102 a 104 sdanziato — Canfora, a 150 schiava, e da 175 a 180 sdanziata — Carbonato ammonico, per cantata da 43 a 44 sdanziato — Cianuro in canne, a 72 schiava, e da 82 a 83 sdanziato — Cera vergine 1.a, a 320; 2.a, da 295 a 300 sdanziata — China Calisaya 25-30 cent., a 220 schiava, e 224 sdanziata — Corteccia di pernassa, a 102 schiava; e da 112 a 115 sdanziata — Colofonia, da 24 a 25 sdanziata — Essenze, a 47 sdanziata — Glicerina 280, 290, 300, 295; industriale 200 sdanziata — Ipoclorito di soda, 26 sdanziato — Noci moscate, da 128 a 130 schiave — Pimento, da 58 a 60 schiavo, e da 78 a 80 sdanziato — Prussiato di potassa, da 113 a 115 sdanziato — Radice di poligala, da 360 a 380; di liquerizia, da 60 a 62 sdanziata — Senna in foglie, da 60 a 75 schiava, e da 78 a 80 sdanziata — Stipo liquerizia in bastoni, da 124 a 130 sdanziato — Vasellina, da 108 a 112 sdanziata — Zucchero di latte, da 116 a 118 sdanziato. — Il tutto per 100 chilo. — Valaglia Tani a L. 8 schiava, e 14 sdanziata al chilo.

Acidi. — Mercato calmo, prezzi invariati. Quotiamo: Dari, da L. 95 a 100 — Spanio schiavi denzio, da 75 a 85 — Levante, id. id., da 50 a 55 al quintale in darsena.

Combustibili. — Calmo ed a prezzi stazionari. Quotasi: Malta pronto nuovo, da L. 84 a 85 — Levante, da 75 a 80 al quintale schiavo di dazio in darsena.

Petrolio. — Seguita stazionario ai prezzi precedentemente quotati: Pensylvania in casse, da L. 9 25 a 9 35 in deposito — Detto in cisterne, da 28 20 a 28 80 al quintale — Caucaso in casse, da 7 85 a 7 95 in consumo — Detto in cisterne, da 26 65 a 27 75 al quintale. — Merce resa franco al deposito, schiava di dazio. — N. B. per quello in cisterne i recipienti sono da provvedersi dai compratori.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 14 (sera).

Farina 15 marzo pel corrente fr. 31 40 — Idem per febbraio fr. 31 35; id. marzo-aprile fr. 31 — — Idem 4 mesi da marzo fr. 30 40.

Mercato sostenuto

ANVERSA, 14 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 14 (sera).

Frumenti — Ieri Hlzz. de la giornata quint. —,—. Tendenza (prima) —.

Mercato nullo.

Caffè e zucchero

PARIGI, 14 (sera).

Zucchero rosso su disponibile fr. 22 25 — Idem raffinato disponibile fr. 28 25.

Mercato pesante.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 27 25 — Idem a 3 mesi da fine marzo fr. 27 25.

Mercato debole.

HAVRE, 14 (sera).

Caffè vendute sacchi 60.

Mercato in rialzo.

AMSTERDAM, 14 (sera).

Zucchero di barbabietole — Mercato debole.

Spot per maggio fiorini 10 1/4 — Idem per luglio fiorini 11 50.

Cotone

HAVRE, 14 (sera).

Cotoni vendute balle 2704.

Mercato in ribasso.

LIVERPOOL, 14 (sera).

Cotoni: Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 5, tra cui per la speculazione fiorini 500, importazione balle —.—.

Cotoni americani futuri: tendenza formal: domanda abb. buona

Corr. ore 7/6 — Febbraio-Marzo 7.66 — Aprile-Maggio 7.70 — Giugno-Luglio 7.73.

Cotoni: tendenza: — Americani facile; transatlantici sostenuti: Egiziani calmi: Surate invariata.

Fallimenti

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento della ditta sorelle Vercellino, nonchè dei suoi componenti Vercellino Giuseppina e Benedetto, esercenti mercerie in Torino, via Garibaldi, 22. Giudice delegato avv. Raldi Cesare; curatore provvisorio avv. Mensio Paolo. Prima adunanza 14 febbraio 1910, ore 14,30; verifica crediti 2 marzo 1910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il giorno 11 febbraio. Attivo lire 18.146 55; passivo lire 27.992 43.

— Su istanza di Miccagno Cesira, moglie di Torchio Augusto, negoziante in commestibili in Moncalieri, via San Martino, 2, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del sig. notaio Guglielmo Boccardo e rimessione della pratica al pretore di Moncalieri. Attivo L. 1200; passivo L. 2079 65.

— Su istanza di Migasso Serafino, esercente negozio calzoleria in Torino, via Ponte Mosca, 25, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a Commissario giudiziale del signor avv. Praudi Gustavo e la pratica venne rimessa al pretore del VII Mandamento di Torino. Attivo L. 314 00; passivo L. 1586 40.

— Nel fallimento di Onorato Florian, commerciante in Torino, via Madama Cristina 26, la prima adunanza andò deserta. Il fallito si è rifugiato all'estero. L'attivo sarebbe zero, mentre il passivo è ricerto.

— Nel fallimento di Tessuto Riccardo, fabbricante mobili, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: Mondino Eugenio, Ruboo Lorenzo e Barberis Giuseppe. Curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio sig. avv. Federico Grossi. Attivo lire 1500; il passivo è incognito: mancano i libri commerciali.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Carrera Giuseppe, negoziante in utensili per biciclette ed automobili in Torino, via Sacchetti angolo via Cavour. Giudice delegato avv. Cesare Baldi; curatore provvisorio avv. Orsola Cavalletto. Prima adunanza 20 gennaio 1910, ore 14,30; verifica crediti 26 febbraio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade 18 febbraio.

— Venne revocato il fallimento di Barolo Ida, negoziante vini in Torino, via Gioberti, 30, per pagamento integrale dei debiti ammessi al passivo.

— Nel fallimento di Sinicaglia Giorgio esercente officina elettro-meccanica per impianti luce e forza in Torino, via Maria Vittoria, 40, venne fissato il giorno 17 gennaio ore 15 per esperimento di concordato proposto di 25 % garantito dal deposito di L. 40.000 prima dell'adunanza.

Asti. — Nell'adunanza tenutasi pel piccolo fallimento Toschi essendosi di creditori affermato che il passivo doveva sorpassare le lire 5 mila, si diede mandato al cav. Bellardo di procedere a maggiori indagini di accertamento dell'attivo e passivo e di riferirne in una nuova adunanza che venne fissata pel giorno 2 p. v. febbraio

Vercelli. — Ad istanza di Bellorio Ferdinando, tappezziere in Vercelli, venne dichiarato il suo piccolo fallimento. Fu nominato in pretore il pretore di Vercelli. Commissario giudiziario venne nominato l'avv. Giuseppe Merlo Garino di Vercelli.

Società

Torino. — Venne costituita società tra i signori Fassallo cav. Giovanni, Negro Francesco, Bigiora Fausto, Mocagno Michele, Giacobbe Antonio, Turicco Carlo, Gentilemeri Luigi, Biagoli Pietro, Bando Piero e Meisso Angelo, in nome collettivo, sotto la ragione « Fassallo Giovanni e C. », per la fabbricazione e lo smercio di feltri, per la durata di anni dieci, col capitale sociale di L. 14.700. La firma sociale e rappresentanza spettano al socio Fassallo.

— Tra i fratelli Merlo Vincenzo e Luigi di Carlo venne costituita società in nome collettivo, sotto la Ditta Merlo Carlo, per l'esercizio di fabbricazione di cassoni da tetto, col capitale sociale del valore dell'azienda, lire 5000. La società durerà fino al 1.o gennaio 1913.

— Fra i signori Simeon Delfo, Giachino Costantino, Pernetti Achille, Fabaro Sebastiano e Avataneo Giuseppe si costituì società sotto la ragione « Simeon, Giachino, Pernetti e C. », con sede in Torino, per la fabbricazione e vendita di conserve alimentari, col capitale di L. 10.000. La società durerà anni 2, a far capo dal 2 dicembre 1909. La firma sociale a ciascun socio.

— Con atto 13 dicembre p. p. la società di fatto esistente in Torino tra i fratelli Silvio, Leone ed Giovanni, per la coltivazione marmi, venne sciolta. A liquidatore fu nominato il socio Silvio Luigi, con tutti i poteri.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.°

Città di San Remo

È aperto il concorso al posto di Segretario Capo del Comune di Sanremo con l'annuo stipendio di Lire QUATTROMILA, età da 25 ai 40 anni, precedente servizio non minore di 5 anni in Comuni non inferiori a 20.000 ab. reali. 1725

È pure aperto il concorso al posto di ragioniere municipale con l'annuo stipendio di Lire DUEMILACINQUECENTO.

Termine per la presentazione delle domande 28 febbraio prossimo.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al Sindaco.

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
maraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grasso nè sego, invenzione americana del dottor Edoardo Franck. Con un solo flacone si vedrete subito l'efficacia di questo meraviglioso rimedio che guarisce qualunque malattia della pelle, erpete, eczemi della cute, eruzioni, erisipela, scrofolosi, piaghe, ulceri, foruncoli, pruriti, herpes, mentagra, acne, ecc. Gli effetti si fanno sentire dopo pochi giorni di cura, la pelle diventa bianca, morbida, vellutata e qualunque malattia sparisce completamente.
Trovasi in tutte le FARMACIE
Fiac. picc. L. 2.—
Fiac. doppi L. 3.50
Deposito locale a Milano
FARMACIA ERBA
Piazza Duomo 31

IL "GLOBO"
PER PULIRE E LUCIDARE I METALLI

fabbricato da Fritz Schulz jun. A. G. Leipzig (fabbricante anche della rinomata Crème Globo per scarpe) è riconosciuto insuperabile.
Il « GLOBO » è economico, da un brillante che nessun altro prodotto può raggiungere e che è duraturo, senza intaccare o segnare menomamente il metallo.
Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica « GLOBO » sopra fascia N. 2958 e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso droghieri e negozianti di generi casalinghi al prezzo di 10 cent. la scatola e più.
Concessionario per la vendita all'ingrosso
MAX FRANK - Piazza Risorgimento, 6 - MILANO

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI di ogni genere, su qualunque giornale d'Italia e dell'estero, sono accettati dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo.

CESSIONI stipendi e impieghi al 3,40, fanci finanziamenti. — Ferrari, Ormea, 6, Torino. c 56276

CORIANDOLI leggeri, misti ed in colori; chiedere listino. — Mascarini, via Torino, 19, Torino. 1352

MUTUI primo ipoteca tratta in tutta Italia per qualsiasi somma a tempo. Tasso convenientissimo. — Peretti, Ormea, 6, Torino. c 56317

9 lire sicure guadagnano lavoro adatto tutte persone, facile da fare, (colorire cartoline). — Scrivere Mary Perrochetti, Uffici Cardinal, 24, Torino. c 1253

Lezioni Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BALLO. Maestro diplomato d'ogni. Lezioni tratteniamenti serali. — Via Botero, 8. c 1747

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Mazzoglio, Bardonecchia, 36. c 1435

PROFESSORE conversatore da lezioni ailievi scuole medie; alle private. — Cesarini, posta. c 1735

SIGNORINA italiana cerca cambio conversazione italiano-francese. — B. 2 posta. c 1760

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANTICA Casa ricerca 4 bambini cerca giovane conoscenza piazza vendita dettaglio. — Scrivere cassetta 1222 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1317

ARROTINO abile cercasi urgentemente. — Fornace Cerutti, Cittadella, via Cavoretto, 25. 1662

CAPO officina meccanica, energico, pratico avviamento serie, conoscente [illegible] cerca impiego. Referenze, cerca ad impresario Fabbrica automobili. Disponibile subito. Può produrre lo stipendio che vuole. Scrivere da impiegato, cassetta 1218 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1318

CHIMICI per stabilimento industriale giovane con diploma, lingue, referenze, famiglia, cercasi. Scrivere cassetta 1214 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1319

CHIMICO, giovane pratico, buone referenze, preferibile con famiglia, cercasi. Scrivere cassetta 1215 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1320

CERCO procacciatore per calzoni d'uomo, corrispondenza italiano, italiano, bella provvigione. — Fare offerta referenze cassetta 1225 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1323

DAME assortimento cercansi per confezione di fibbiali. — Indispensabile avviare fotografia, specialità stoffa, referenze, persone, e cassetta 1221 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1678

FABBRICA automobili primaria fa ricerca di 1.o capo meccanico, 2.o capo reparto carrozzerie, 3.o capo reparto verniciatura, 4.o capo reparto sellerie, 5.o capo reparto prove, 6.o capo reparto montaggio, 7.o capo reparto fonderia. Tutte persone senza moglie capo con referenze, competenza e serietà assoluta. Scrivere cassetta 1227 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1326

GIOVANE 18 anni, pratico, cerca impiego. Scrivere cassetta 1224 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1327

IMPORTANTE Ditta cerca persona signorina conoscenza, corrispondente, bella calligrafia. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1227 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1328

PRESTINAIO istituto di Torino cerca assistente. — Scrivere cassetta 1230 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1577

RAPPRESENTANTE cerca seria signorina pratica, munita per corrispondenza italiano francese, ottimo carattere. Indicare pret. già occupata. — Scrivere cassetta 1232 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1751

UROLI cuoca cameriera. — Corso San Maurizio, 12, Rolo Tea. c 1234

Domande d'impiego. 2

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA istruita di carattere compatibilissimi in famiglia, occorrendo accompagnarsi. — Scrivere cassetta 1015 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1760

CAPO contabile, con spondenze dattilografo, abituato lunga prova, capacità, referenze, serio, disponibile subito, offresi. — Offerte cassetta 1017 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1767

CAPO macchinista praticissimo stigiaggio macchinario, specialità saldare e raggiustare pezzo importante Scaldatoio, giovane 4, cerca posto data. Serie referenze. — Scrivere Fabbricato via Santa Chiara, 1, Torino. c 1615

CUOCO da istituto o commissario cerca 40enne; serio persone. — Rosa Matteo, via Venti Settembre, 77. 1640

CHIMICO-Farmaceuta, espertissimo anche nuovo indirizzo, cercasi in azienda, cerca posto presso Stabilimento o farmacia. — Offerte cassetta 1001 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1661

CONTABILE dattilografo cerca serio Casa anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1195 L., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1655

CONTABILE, d'ogni ramo ore serali, terribile contabile pratico cerca Ditta. — Scrivere cassetta 1013 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1727

DATTILOGRAFA, corrispondente, contabile, istruita assai pratica mercantile. — Scrivere cassetta 1225 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1744

DOMESTICO pratichissimo servizio cerca posto. — E. P., posta, Ponte Bellone. c 1739

EX CARABINIERE, 25anni, bella presenza, intelligente, coscienzioso, ragazzaione, istruzione, capitatore) cercasi occorrendo. — Scrivere M. Carlo, posta, Torino. 1712

FARMACISTA diplomato comperebbesi Torino o fuori, anche per supplenze. — Fermo posta S. N. 11. c 1742

GIOVANE disegnatore meccanico, attualmente capo-reparto, cerca impiego. — Walter, corso Regina, 98 c 1713

GIOVANE signora bella presenza, affittuaria, indipendente, cerca posto dama compagnia signora accompagni; recasi ovunque; rifiutansi annunci. — A. B., fermo posta, Pinerolo. c 1712

GIOVANE ragioniere, capo ufficio Stabilimento industriale Lombardia, desiderosa stabilirsi Torino, cerca impiego. — Offerte cassetta 1001 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1680

IMPIEGO primo tecnico o amministrativo cerca trentenne studi superiori, lingue francese, lunga pratica. — Scrivere cassetta 1000 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1545

LAUREANDO ingegneria occuperebbesi in qualità di disegnatore od aiuto ingegnere. — Odini, Madama Cristina, 37, Torino. c 1505

MAESTRO, segretario contabile, impiegherebbesi Ufficio, Ditta. — Conteri, Villafranca, 93, Torino. c 1758

MODISTE! Signorina pratica contabilità, buona clientela, disponibile subito o prossima stagione. — Scrivere cassetta 1021 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1798

PROVETTA cassiera, ottime referenze, cerca seria compagnia. — Bano, Duchessa Jolanda, 1. c 1144

QUARANTENNE comperebbesi fattorino, commissioniere, milita negozio, uffici; non pretese. — Offerte cassetta 1005 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1660

SERIA signorina, scuole tecniche, italiano calligrafia, matematica, pratica corrispondenza commerciale, cerca buon impiego. — Scrivere cassetta 110 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 866

SIGNORINA distinta, bella presenza, educata, intelligente, offresi come cameriera, compatibilmente. — Scrivere cassetta 1018 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1756

STUDENTE legge, distintissimo, serio, cerca lezioni impiego. — Scrivere cassetta 3307 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1757

COMPERREREDESI palazzina o casetta uso, due piani, necessario cavi giardino, possibilmente sulla cinta o vicino città. — Scrivere cassetta 1006 O., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1701

COMPRO palazzina due alloggi, con giardino, non oltre cinque vani; inchiesta inquilini. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1230 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1566

FARMACIA importante centro Vercellese, piazzata, buona redditizia serietà; discretamente bassa. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 1694

PALAZZINA 10 vani, giardino, orto, frutteto, mq. 1400, vicinanze Barriera Nizza, d'affittare anche subito. — Rivolgersi Museo Antonio, piazza Carlo Felice, 7. c 1578

SUSA: Nuova palazzina moderna, con giardino, da vendere o da affittare. — Offerte cassetta 1074 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 747

VENDESI via Montevecchio 30, casa rimodernata, ben fabbricata, grandioso negozio metalli. — Coniugi Gerbino, corso Regina Margherita, 156. c 1808

VENDESI anche con mora palazzina d'angolo via Cesare Valentino, due scale interne; tutte le comodità moderne, mobiliata e tutta affittata mensilmente. — Scrivere G. G., 60, ferma posta, Torino. c 1553

VENDO per divisione casa nuovissima, ottimo impiego capitale, 135 mila. — Geometra Audino, Galleari, 19 c 37254

VENDO nuovissima casa angolo, Borgo San Salvario, 125 mila. — Geometra Audino, Galleari, 19, c 37303

VENDO nuovissima casa angolo via Madama

Appendice della *Stampa* (32

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Maurizio d'un tratto s'avanzò, fece segno ai due testimoni di avvicinarsi, e quando il piccolo gruppo fu riunito:

— Signore, — disse a Paolo con voce vibrante, — voi mi avete moralmente insultato: a questo insulto può rispondere soltanto uno schiaffo... soppiatto di avello ricevuto!

— Finalmente, siete deciso!

— No, io non mi batterò. Le ragioni che mi ha date vostro padre influiranno su voi come hanno influito su me... Aspettate dunque che vostro padre abbia parlato...

— Che dite mai, signore? — disse Levigier coll'accento della disperazione. — Non vi ricordate più di quanto siamo rimasti intesi?

— Me ne ricordo e Dio è testimonio quali sforzi ho fatto per sopportare lo solo il peso del segreto che mi avete confidato...

— Ma perchè esigere... con...

— Perchè furono scambiati degli insulti che non si lavano che col sangue. Vostro figlio mi ha trattato da vile ed io l'ho schiaffeggiato... Il duello quasi volta è inevitabile... E' un delitto... lo so... ma tutta la responsabilità odiosa l'assumerete voi, signor Levigier...

— Che dite mai?

— Perchè soltanto voi potreste impedirlo facendo per vostro figlio ciò che avete fatto per me poc'anzi.

— Voi volete?...

— Io non voglio, vi consiglio. Siete libero di accettare o no. Vi dico però che dei ci batteremo se fra un quarto d'ora, davanti questi signori che ci aspettano e ci guardano — e Maurizio indicò i testimoni — vostro figlio, convinto dalle vostre ragioni, non mi chiede scusa dell'insulto e non mi stende la mano... Ecco ciò che voglio!

Paolo, che continuava a sentirsi inquieto, perchè comprendeva che gli si tendeva un'imboscata un mistero, Paolo taceva guardando a volta in volta suo padre, e Maurizio Fargeas, il quale s'allontanò coi testimoni per lasciarli soli.

Levigier mormorava:

— Quello che dubitavo, che temevo tanto, si è verificato... Ciò che domanda Fargeas è giusto. Che vergogna, mio Dio! E perchè dunque ho vissuto fino ad ora... se sono ancora qui a distruggere quanto ho edificato durante la mia vita!...

Il silenzio fra padre e figlio fu lungo ed angoscioso. Paolo non osava interrogare. L'impiegato non osava prendere la parola. Finalmente l'ufficiale si decise.

— Spiegatevi, insieme, papà.

— Sì, è necessario, mio povero figlio, è necessario!

Paolo fu colpito dalla tristezza di queste semplici parole pronunciate sommessamente, con voce tremante e col dispiacere di obbedire ad una fatalità che lo spingeva inesorabilmente a parlare.

— Figlio mio! — disse Levigier. — avrei sacrificato volentieri, con gioia anzi, il resto della mia esistenza per impedire che tu venissi a conoscenza di questo segreto, il caso, che spesso è la volontà di Dio, ha disposto diversamente. Sii dunque coraggioso, poichè a te, come a Fargeas pochi momenti or sono, vengo a piantare una spada nel cuore fino all'elsa per tutta la vita...

— Voi mi spaventate, papà! Cosa volete dire mai? Perchè esitate ancora?... ormai è necessario andare fino in fondo... Vorrei obbligarvi ciecamente, per non recarvi quel dolore che vedo scolpito sul vostro volto, ma non posso... Su via, parlate.

Levigier esitò supplicando coi lo sguardo suo figlio a risparmiargli la dolorosa confessione.

Sul volto di Paolo si videro in pieta che emotiva per suo padre.

Finalmente con risoluzione esclamò:

— Voglio sapere ciò che mi si nasconde. Tu hai avuto torto di insultare il signor Fargeas... Va a chiedergli scusa come egli ha detto, come ha diritto di pretendere...

A queste parole Paolo si rizzò.

— Io?

— Tu, Paolo.

— Oh! Ma infine papà: Perchè?

— Perchè è tuo fratello.

Lo sbalordimento e l'afflizione di Paolo furono più profondi che in Maurizio, perchè questo era stato già altre volte preparato da suo padre. Maurizio ebbe dolore, sì, ma per lui si limitò al dispiacere di conoscere che il segreto della sua vita era nel dominio di un altro; Paolo invece aveva sempre vissuto nella completa ignoranza di tutto e questa rivelazione di suo padre lo fulminò. Pure non si carezzazzava.

— Mio fratello! — mormorò il giovanotto guardando suo padre con un vago terrore come si guarda un uomo impazzito d'un tratto. — Mio fratello! Maurizio è vostro figlio?

— No... io non sono suo padre... ma lui e io siete nati dalla stessa madre... Dovete quindi amarvi l'un l'altro...

Paolo, pallido come un morto, si tacque, non osava più domandare. Egli intravedeva qualche cosa di vergognoso e di sinistro...

— Tu hai vissuto, mio povero figlio, colla credenza che tua madre fosse morta. Ebbene, io t'ingannava.

— Mia madre vive?

— Sì, e sarebbe molto meglio che fosse morta in un naufragio, come ti ho sempre detto.

Paolo provò come una dolcezza in cuore.

— Mia madre vive ed io l'ignoravo... e non l'ho mai veduta... e non le ho mai parlato... e forse le sono passato d'accanto senza sospettare che fosse mia madre!... Mio Dio! Mio Dio!

Sarebbe stato meglio che fosse morta, ti dico, — fece Levigier con asprezza, — pel nostro onore e pel suo...

Paolo sorrideva ad un pensiero che gli venne, senza intendere le parole di suo padre. Sua madre viveva ed egli poteva vederla, poteva abbracciarla!

Poco d'un tratto domandò, ricadendo nella crudele realtà:

— Perchè vivete voi lontano da essa? Perchè non me ne avete mai parlato? Qual dramma è avvenuto? Che cosa mi nascondete?

— Tua madre non è degna che tu pensa a lei! Essa ti abbandonò... essa mi lasciò, essa visse una vita d'espedienti... alla ventura dei suoi vergognosi amori, e l'ultimo che la raccolse fu Fargeas, il padre di Maurizio. Egli certamente le offrì la ricchezza, ed in tal modo seppe tenersela. In fatti la loro unione dura da venticinque anni... Tua madre, mia moglie, la madre di Maurizio, è considerata in società come la moglie legittima del senatore Fargeas. Comprendi ora?

Ma Paolo era troppo atterrito dalle parole di suo padre per sentirsi in grado di rispondere. Sua madre disonorata, la cui vita era stata una catena di vergogne, sua madre, di cui egli sognava un'immagine celeste! Ah! quale orribile rivelazione! Elena era restata per lui circondata da tutta la poesia dei suoi ricordi d'infanzia.

Levigier vedeva questo dolore nell'anima di suo figlio e provava uno strazio ineffabile. Che poteva egli fare per consolarlo? Niente. Egli era impotente. L'ala del tempo non avrebbe coperto questa piaga. Questa scena crudele doveva sopravvivere alla gioventù all'età matura, accompagnarlo nella vecchiaia, e non abbandonarlo che il giorno in cui il bene ed il male, la gioia ed il dolore, le speranze e le disillusioni si confondono nel nulla, nella morte.

— Figlio mio, — disse l'impiegato, — non ti affliggere troppo e pensa che io ti amo, io che per tutta la tua vita ti ho amato per due. Non ho io avuto per te l'affetto che avremmo avuto in due?

— Oh! papà! perdonatemi le lacrime che sparge, ma sono più forti di me...

— Piangi, piangi pure davanti a me, figlio mio, io ti comprendo.

Il povero giovanotto non aveva bisogno di questa autorizzazione, perchè piangava disperatamente.

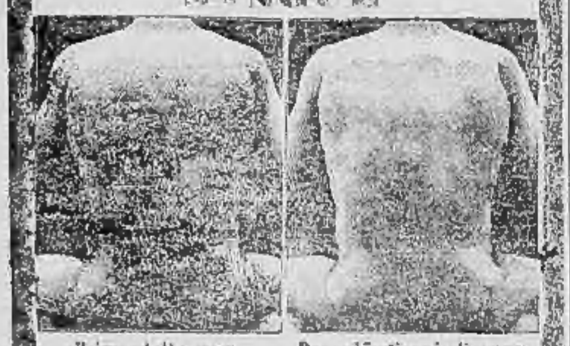
— Ah! che non avrei io fatto per nascondergli questo segreto, sempre, figlio mio, e tenerlo solo per me, per soffrire io solo... sì... perchè è quasi un delitto togliarti così tutte le illusioni della vita... Credimi, io non avrei mai parlato senza questo duello. E non è mica molto tempo che io so che tua madre è a Parigi... Dopo la tua infanzia io l'aveva perduta di vista. Essa era sparita completamente e non avevo avuto più sue notizie. Credetti sempre che avesse lasciato la Francia o che fosse morta miserabilmente conservando abbastanza fierezza per non ricorrere a me! La felicità che tu m'hai dato per la tua intelligenza e per le qualità del tuo cuore ha ruddolcito un poi la mia tristezza, ed avrei certo dimenticato tutto in grazia tua, se il destino non mo l'avesse fatta incontrare... Il giorno in cui incontrai per la prima volta Maurizio Fargeas ebbi come un presentimento che egli fosse un figlio di Elena... Infatti il somiglia! Ho esitato lungamente prima di assicurarmene... Cosa me ne importava?... La certezza, d'altronde, non avrebbe potuto togliermi la tranquillità, e perciò, malgrado mille riflessioni, ho ceduto alla tentazione che m'era venuto di rivedere Elena, di assicurarmi se i miei sospetti erano fondati... Ed era pur troppo lei, mio povero figlio... tua madre ricca, rispettata, onorata, che frequenta l'alta società parigina... sempre senza rimorsi... tua madre che è creduta la moglie di Fargeas... Ecco tutto il segreto della mia vita, Paolo... tu ora ne sai quanto me... per te, questa rivelazione è stata terribile... perchè ignoravi tutto...

(*Continua*).

SCOPERTA SENSAZIONALE!

Cura delle malattie della pelle e delle piaghe al dorso

SANGUE



Prima della cura — Dopo 15 giorni di cura

Abbiamo già annunciato ai lettori di questo giornale la scoperta sensazionale del signor RICHELET, chimico-farmacista in Sedan, Francia, in quanto ha riguardo alle malattie della pelle. Ecco la lista di tali malattie che furono guarite dopo alcuni giorni di questa cura meravigliosa:

Eczema, erpete, impetigini, acne, serpetini, pruriti, rosalie, sergigini laringee, riconi della barba, ricipole alle gambe, piaghe ed eczemi varicosi delle gambe, malattie sifilitiche, ecc.

Questa cura meravigliosa esercita la sua azione tanto sul punto in cui è localizzato il male, come sul sangue che dopo alcuni giorni si trova trasformato e purificato. Tutte le prove ebbero buon esito ed il male, dopo questa cura, non si è più ripetuto. Il prezzo della cura è proporzionato a tutte le fortune. Datate anche una cura per bambini da 3 fino a 15 anni. — Il signor RICHELET ha stampato depositi dello stesso metodo in tutte le farmacie e drogherie d'Italia in seguito alle numerose richieste. Uno splendido opuscolo illustrato, in lingua italiana, può essere distribuito gratis dai signori Depositari a tutte le persone che ne fanno richiesta. *Si può ottenere ugualmente gratis questo opuscolo dirigendosi al Signor*

L. RICHELET, 13, rue Gambetta in Sedan (Francia)

Deposito generale pel PIEMONTE: G. B. Bertinetti & C. Torino, via S. Dionigi, 25, Torino, e nelle seguenti farmacie:

TORINO: Dott. cav. Schiapparelli, piazza San Giovanni Torinese, piazza San Carlo — Cottino & Cuzzo (Farmacia del Commercio), piazza Castello — Dott. Viglino, via San Donato, 2 — Cav. Pasquali, corso Vittorio Emanuele, 36 — P. Franco, via Nizza, 95 — P. Marsaglia, corso Regina Margherita, 12 — Cav. Mercadante, corso Vittorio, 53 — ALBA: P. Bertona — ALESSANDRIA: Cav. Falconi — AOSTA: Caccia — ASTI: Dottor Rebaldo & Rosa — BIELLA: Donna Pasquetta BORGOMANERO: A. Zanetti — CASALE MONFERRATO: L. Franzi — CASTELLAMONTE: G. Perona — CHIERI: V. Pozzo — CHIVASSO: G. Vaio — CUNEO: A. Tarelli, angolo Galla — GARESSIO: E. Bava — IVREA: Pasquini & Giuliano — MONDOVÌ: Cav. Valerio Perrone — MONDOVÌ: Cesare NOVARA: Cav. Dott. Tornielli — NOVI LIGURE: Buzzi — RIVAROLO CAN.: Colombano — SALUZZO: De Marchi — SUSA: Rocci — TORRE PELLICE: Dott. G. Geymonat — VARALLO: R. Chiesa — VERCELLI: Ezechi & Canti — PINEROLO: Dott. Rovera.

OSTETRICA MISELLI

già Aiuto Policlinico Centrale, riceve pensionati. Prezzi convenzionali. Via Gioberti, 24 c 220

LEVATRICE

BARETTO MARGHERITA, ris Cibrario, 16, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. c 36652

LEVATRICE

Albina Formaglio-Colla Pensione, camere separate. Cura materna. *Prezzi moderatissimi.* Via Fiori, 8, (Porta Nuova), Torino. c 585

Levatrice Pozzo Maleiba

già levatrice maggiore R. Maternità. Tiene pensionati. Via Ormea, 3, p. 3.°. c 825

LEVATRICE

già assistente onoraria R. Mat. Pensione particolare in palazzina privata. Riceve ogni dì. Recapito via San Secondo n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino. c 627

APPALTO — La Società Anonima des Carrières de GRANIT de Ravière Martigny-Combe, mette al concorso la *coupe* dell'Opera della propria cava alla Ravière. Le offerte devono essere indirizzate al presidente del Consiglio d'Amministrazione, signor L. Morand, Martigny, al più tardi fino al 31 gennaio 1910. — *Il Consiglio di Amministrazione.*

SOFA' Luchini

Automatici a letto comodi. — Brevettati. — Tappezzerie. — Mobili. — Via dei Mille, 39 Torino. c 315

EMPORIO MOBILI

prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Alessandro, 1, ang. V. Verdi. QUADRO COFFI Torino. c 607

CHIERI

Avvisino suo negozio di stoffe, posizione centrale, come proprietà vicino cambio Società Cuneo. 1713

CITTÀ di CUNEO

Concorso al posto di Vice-Segretario-Capo

È aperto presso questo Municipio il concorso a posto di VICE-SEGRETARIO-CAPO, cui è assegnato lo stipendio annuo di Lire 2700 normalmente, per alcuni e per provvedimenti di legge, con diritto alla pensione di riposo a norma del regolamento vigente, che concede agli impiegati del Municipio il trattamento degli impiegati dello Stato.

Il concorso è per esami e per titoli, non saranno ammessi coloro che superano l'età di anni 35.

Le domande dovranno pervenire entro il 30 *gennaio* corrente al Municipio, corredate dei seguenti documenti in forma legale:

Atto di nascita;

Certificati di sanità, di penalità e di buona condotta, non anteriori a tre mesi;

Diploma di laurea o di compatibilità;

Patente di Scrivano di seconda, oltre al titolo o documenti equivalenti di studio, il certificato che esame comparativo constati di appartenere.

A parità di qualifiche l'anzianità della dimissione militare potrà influire al concorso e al posto.

Cuneo, 5 gennaio 1910. 837

Il Sindaco FRESIA

Comune di Lusiglè

(Abitanti 1000 circa, posizione pianura)

CONGREGAZIONE DI CARITA'

È aperto il concorso al posto di medico condotto per i poveri di quest'Opera Pia, colle stipendio annuo di L. 600 netto più l'alloggio, oltre L. 200 dal Comune quale ufficiale sanitario. 848

Presentare documenti al Presidente entro il 31 gennaio 1910.

Lusiglè Canavese, 1.o gennaio 1910.

Il Presidente: BOGGIO

ESISTENZA ASSICURATA

in poco tempo

una fortuna notoriamente guadagnata

colla sfruttazione esclusiva di un articolo di consumo generale, assolutamente senza concorrenza, dando un guadagno del 120 0/0, brevettato in tutti i paesi civili, per il quale si concedono ora il brevetto italiano per tutta l'Italia, cercare le licenze per le singole provincie 1551

Il successo è più che assicurato

Molti giornali riferiscono sui trionfi che questa invenzione sensazionale, avendo fatto pendere una vera rivoluzione in tutto ciò che esisteva finora nel ramo, trova presso Governi, persone competenti e presso il pubblico.

Capitale occorrente **2-40.000** Lire secondo la grandezza del consumo. Conoscenza del ramo non necessaria. Scrivere **H 547 B** a Haasenstein e Vogler, Milano.

Società Anonima Pinerolese

SEDE IN PINEROLO

Concorso per nomina a Ragioniere Contabile della Società colla stipendio di lire 200 mensili. Richiesta conoscenza di rito e quegli altri che valgano a provare la capacità di contabile. Termine del concorso 22 gennaio. Assumono in servizio entro 20 giorni dalla nomina. Dirette un cenno a titolo di esperimento. Cauzione lire 2000. 1588

Grande Liquidazione Grammofoni

La Società Fonografica Italiana

TORINO - Via Carlo Alberto, N. 24 - TORINO

Figliale Piazza Carlo Felice

quale rilevataria di tutte le merci della Ditta SCLAVO & C.ia

(liquidandosi quest'ultima per l'avvenire al solo reparto Biciclette) ha stabilito da oggi sulle MACCHINE della PREFATA DITTA lo sconto del 50 0/0

Detto SCONTO stabilito a titolo di LIQUIDAZIONE in attesa della ristampa del Catalogo genor. cessarà col 31 corr.

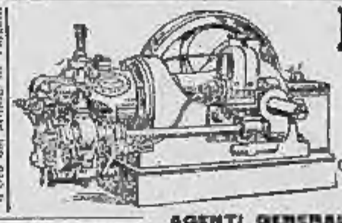
Domandare anche il Catalogo di liquidazione Dischi che si spedisce franco ai clienti ed ai Rappresentanti Rivenditori che intendessero occuparsi anche per la vendita a rate mensili. 1682

HOTEL MICHEL

ROMA

Località centrale. — sulla Piazza Esedra di Termini e Via Nazionale — Ascensore. Saloni di lettura, da ballo, di concerto e teatro. Appartamenti con bagni privati. — Riscaldamento a vapore. Casa di primo ordine. Prezzi moderati.

763. MICHEL, *Proprietario.*



Motori "NATIONAL"

a petrolio-nafta - benzina - alcool

costruiti dalla The National Gas Engine C° Ltd MANCHESTER

La forza motrice più sicura ed economica per le piccole industrie e per l'agricoltura

Cons. da 5 a 12 cent. per cav.-ora a seconda della forza

Diverse applicazioni già fatte in Italia

Locomobili a petrolio per tutti gli usi agricoli

AGENTI GENERALI PER L'ITALIA

PIETRO CIGALA e C.° - Via Nizza, 86 - TORINO

Via G. Lanza, 1 - VERCELLI

Macchinario sempre visibile ed in funzione presso la Ditta. 2474 D

Locomobili - Trebbiatrici - Imballatrici - Segnatrici - Sgusciatrici da intaglio - Apparecchi per l'aratura a vapore

Chiedere preventivi e cataloghi che si inviano gratis a richiesta

TOELETTA IGIENICA E MEDICALE

IGIENE E BELLEZZA DELLA PELLE.

Succhi di **Cocomero** - di **Cipolle** - di **Frutta** concentrati e delicatamente profumati.

Preparazioni atte a prevenire e togliere le macchie del viso, lentiggini, ecc. ecc. Ottimi tonici della pelle contro la dilatazione dei pori, punti neri, rughe precoci, ecc. Il flacone L. 2,50 e L. 1,50.

Succo di Ruthe di Giglio Bianco — Il più efficace preparato contro le rughe. Superiore al migliore del Cold Cream per la freschezza e morbidezza della pelle. — Il flacone L. 5,00 e L. 3,00.

Bellezza del Viso - Lozione al **Sorbis** (pianta della Salda) la regina delle Acque di Bellezza — Il flacone L. 7,00 e L. 4,00.

Acqua di Colonia Concreta — Tonico dei nervi e della pelle, insuperabile contro l'eccessivo sudore.

Creme di inchiostro e Medicate - Dentifrici - Preparazioni di Bellezza per unghie - Cipria Chinino e Saponi di selezione extrafini.

IGIENE E BELLEZZA DEI CAPELLI.

Lozione China e Rhum - Lozione Eucaliptus e Resorcina - Petrolio Chinato alla Violetta - Lozione alla Violetta. Efficacissimo contro la caduta dei capelli, per favorire la riproduzione, nonchè contro la forfora. — Il flacone L. 2,50 e L. 1,50.

Petrolio Canforato - Petrolio Canforeggiato. Per la bellezza dei capelli e come curativi delle affezioni del cuoio capelluto e dei dolori di capo. — Il flacone L. 2,50 e L. 1,50.

Tintura per capelli igieniche e Vegetali - Nere, Castagne, Bionde, ecc.

Acque di Toeletta igieniche e profumate. Per ridonare gradatamente ai capelli il colore primitivo, senza macchiare i capelli nè macchiare la pelle o la biancheria.

Depilatorio Igienico — Toglie il pelo senza irritare la pelle. Il flacone L. 2,50.

Lozioni per toeletta — Brillantina — Riccioline — Cura della Calvizie o Canizie — Essenze — Rieri — Profumi, ecc. ecc.

LABORATORIO CHIMICO DI COSMESI SCIENTIFICA U. FERRERI

TORINO - Via Baretti, 11 - TORINO

UNICO IN ITALIA

Premiata Sartoria

GIOVANNI BERTI

Via Arcivescovado, 2, p. 1°

(Angolo via Roma) TORINO

Scrupolosissimo assortimento delle ultime novità in stoffe nere e forme di abiti per uomo, a soddisfazione di qualsiasi esigenza (Specialità abiti per società) c 1687

MALATTIE SECRETE

E DEBOLEZZA VIRILE

Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Consulti per lettera — Opuscolo n. 1 gratis

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di essa, chiedere al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 *gratis.* 825

Guarigione radicale in 15 giorni

della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14,30-16,30 e 19-20. 800

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore SALVIOLI - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.

Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 32, p. 2° 191 dalle 9-10 12-15 17-19.

Ernie ed Emorroidi

guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 180

SCIATICA GUARITA

SENZA PERDERE UN'ORA DI LAVORO col celebre ANTISCHION Dr. ZENES Unica marca R. Speciali Grandi Farmacia S. Calos, 28 MILANO

Deposito in Torino presso la Ditta *Semmaruffi e C.* 35

Tempo passato, Presente, Avvenire

ANTONIO di PARIGI e sua soggetta unico al mondo OTTAVIA

Predice e *Sonnambula* universalmente celebre. Legge della mano. Astrologa. Riceve in *Torino*, via Roma, 15, piano 2.o, nel cortile, scala a sinistra. Consulti per tutti gli avvenimenti della vita. Di presenza o per corrispondenza. *Francese, Italiano.* 1535

LEVATRICE MARCHIARO

Pensione da L. 60 in più. Corso Valentino, 51. Segretezza. Sicuro collocamento neonati. c 1270

MOSCATO Bianco spumante finissimo. Prezzi occasionali

BRUNELLI, Barr. Nizza, 161, Torino - Telef. 37-37 805

3 *NOVITÀ:* Splendida RIVOLTELLA con 12 cart. chiu. Sicurezza personale. Portasi legalmente e facilmente. PENNA stenografica MACVIS la più perfetta L. 2,50 Ambidue gli oggetti L. 6. — Diffidare delle inutili imitazioni

Richieste FORNARI-MACVIS, Via V. ont. N. 33, Milano

LIQUORE TONICO DELLA ALTA ITALIA BENEVENTO STREGA

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

Garantiscono dalle Contraffazioni — I soli ed unici Proprietari del Segreto di Fabbricazione — *Esigere la Bottiglia d'origine*

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR * GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - * VINO VERMOUTH

CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania

sull'America del Sud C. F. HOFER E C. - GENOVA — G. FORNATI - CHIASSO e S. LUDWIG — sull'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (189

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Lo trovai in una miserabile taverna, ove il diavolo solo sa che cosa fosse andato a fare, perchè vi si beve un vino detestabile. Egli era dunque seduto ad una tavola e siccome l'oste aveva l'esorbitante pretesa di servirlo primo di noi, mi sfogai in bestemmie di mezzo e ne rupi il collo contro uno spigolo: quel povero La Chalgnerie ebbe il torto d'adontarsene ed io fui obbligato a ricacciargli nel ventre la sua collera con una buona pugnalata.

Diana rimase qualche momento pensosa.

— Siete un terribile spadaccino! — disse dopo qualche minuto di quella meditazione assai comune in coloro che hanno commesso un delitto irreparabile.

— Veramente, signora — rispose Jarnac disarmando freddamente l'anca del delfino — non vedo gran che di terribile in tutto ciò. Che sono io, dopo tutto? Un braccio che colpisce. Siete voi, signora, il cervello che medita e che concepisce, e se la morte di d'Esse e di La Châtaigneraie è cosa terribile, ciò non mi riguarda.

— Bene, bene, — disse Diana, ricacciando tutto il suo sangue freddo — io non intendo punto rigettare la mia parte, credetelo. Ho anch'io le mie notti d'insonnia, come voi avete forse le vostre. Saranno due spettri di più, ecco tutto...

Jarnac scosse il capo:

— Spettri di lusso levatura, semplice compagnia, — soggiunse. — Mentre il vero spettro...

— Tacete! — esclamò Diana guardandosi attorno con terrore...

— Lo spettro verrà, quando voleste che venisse a trovarvi la notte!... Sapete che ho fretta? Mi avete promesso la dignità di connestabile per quando sarete regina... Ma perchè siete voi regina ed io connestabile occorre che il vecchio re viva o riposare a San Dionigi... il terreno è libero ormai e non ci resta più che dare l'ultimo colpo...

— Aspettiamo ancora qualche giorno...

— Capisco quello che volete dire... Credete che il re sia malato... Ma guardatelo dunque... sembra ringiovanire.

— Che sia forse vero.

— La vecchiaia non vince quel corpo di ferro... ed anche se quello che m'avete detto è vero, se pure un terribile male lo ha colpito, si crede che egli sia già riescito a rivederne... Era forse inutile far sparire il medicamento preparato da mastro Labbate...

— Credo che abbiate ragione... E' tempo d'agire...

— Se aspettiamo che il re torni a Parigi, tutto è perduto.

— Resta un questo punto! — disse la donna con un accento che rivelava al suo complice come avesse presa una terribile risoluzione.

Jarnac comprese e s'inchinò in silenzio.

— Quando volete che prendiamo le nostre ultime disposizioni? — chiese poi dopo qualche istante.

Diana diede una rapida occhiata in giro per accertarsi che nessuno potesse udirla, quindi rispose a bassa voce:

— Vi avviserò... Intanto posso indicarvi il luogo ove la cosa potrà tentarsi con probabilità di successo...

Jarnac tese avidamente l'orecchio.

— Credo — continuò Diana a voce sempre più bassa — che farete bene a sorvegliare il padiglione delle guardie...

— Il padiglione delle guardie?

— Sì: ho delle buone ragioni per pensare che il re non andrà molto a farvi delle visite notturne e si potrebbe approfittare dell'occasione...

— Basta così, signora! — esclamò Jarnac che s'inchinò profondamente ed uscì.

Rimasta sola Diana di Poitier s'immerse di nuovo nei suoi sinistri pensieri e forse il suo cuore era toccato dai primi rimorsi, a meno che, facendo tacere la sua coscienza non preparasse l'ultimo atto di quel fosco dramma che doveva darle la corona, di tutto se non di nome.

Poi, dopo un'ora di tale meditazione, si alzò, studiò davanti allo specchio un grazioso sorriso, quindi chiamò una delle sue donne e si recò dal delfino Enrico che trovò nel vano d'una finestra, sbadigliando di noia e tamburellando distrattamente sui vetri, mentre la meglio di lui, circondata da tutta la sua corte ascoltava delle ballate che il poeta Clemente Marot declamava colla sua bella voce.

Vedendo entrare Diana, Caterina de' Medici le rivolse un sorriso sentimentalissimo e l'invitò con un cenno a sedersi vicino a lei, onore che Diana non avrebbe potuto rifiutare se il Delfino, avendola vista, non le avesse gridato:

— Ecco la mia Egeria! Venite qua, signora, che vi dica quanto mi annoio.

— La frase non è molto lusinghiera per il nostro Marot — disse Caterina dissimulando abilmente il suo dispetto.

— Vogliate perdonare, signora, — rispose il poeta, — *non licet omnibus adire Corinthum.*

Il che, in lingua volgare, significava: «Il Delfino è troppo ignorante per gustare i miei versi».

— Ciò vuol dire, signor poeta? — chiese il futuro Enrico II, che ignorava la lingua di Virgilio.

— Vuol dire, monsignore, che le mie ballate sono disgraziatissime di non poter meritare la vostra noia.

Caterina, che conosceva bene il latino, sorrise. Ma già il delfino, senza far attenzione a sua moglie, a Marot, nè alla brillante società che li circondava aveva preso Diana per la mano e se l'era fatta sedere accanto, in disparte dal gruppo formato dalla delfina e dalla sua corte.

— Vi annoiate, Enrico? — disse Diana a bassa voce. — Ne avevo il presentimento, poichè infatti sono corsa da voi dopo un sogno che ho fatto.

— Un sogno! Raccontatemelo. Sapete che adoro i sogni.

— Nel mio sogno vi vedevo triste... mortalmente triste...

— Il sogno non si discosta molto dalla realtà — disse amaramente Enrico.

— Sì, ma nel mio sogno avevate una ragione reale di essere così triste.

— Sentiamo un po' questa ragione.

— Non so se oserò... E' una cosa spaventosa...

— Dopo tutto poi non è che un sogno!

— E' vero, ma è un sogno spaventoso. Passavate dunque pel parco, sola e di notte: mi pareva che andaste ad un vostro appuntamento.

— Cara Diana!...

— Ad un tratto mi parve d'essere molto in ritardo e feci uno sforzo per affrettarmi verso il luogo dell'appuntamento, che mi sembrava fosse il padiglione delle guardie... Ma mi sforzavo inutilmente, mi sentivo legare di mano in mano ai alberi, ma pallido, disfatto e singhiozzante, e passandomi vicino mi disse: «E' avvenuta una grande disgrazia... Mio padre è morto!»...

— Ah! Ah! — esclamò il delfino guardando con maggiore attenzione la sua amante.

— In quel momento — proseguì Diana — vidi venire verso di me alcuni uomini che portavano una barella, nella quale era disteso vostro padre. Aveva un'orribile ferita nel petto, dalla quale il sangue scorreva a fiotti, e passandomi vicino uno di quegli uomini mi disse: «E' una grande sventura: hanno ucciso il re!».

— Coleche, non solamente il re era morto, ma era morto assassinato! — osservò il delfino.

— Sì, Enrico. E nel mio sogno pensavo che eravate re di Francia.

Il delfino trasalì.

— Ma vi vedevo così addolorato da questa sventura — proseguì Diana — che non poteva esistere della vostra elevazione al trono... Mentre udivo gridare attorno a me «Evviva il Re Enrico!», mi sono improvvisamente svegliata.

— E' infatti un sogno assai strano... E si dice che talvolta i sogni precorrono di poco la verità.

Diana prese un'aria pensosa e non rispose. In verità alla aspettava che il delfino formulasse il suo pensiero.

— Se il sogno dovesse realizzarsi — riprese Enrico — sarebbe certo una gran disgrazia... Ma che possiamo noi fare contro i decreti del cielo?... Se Dio mi chiamasse domani a salire sul trono di Francia, io credo che potrei fare delle grandi cose... Vorrei restaurare la cavalleria che se ne va, e per mezzo di grandi tornei vorrei prepararmi a delle guerre generose, in cui difenderei i popoli deboli contro i più forti... Sì, Diana, voi sapete quanto mi piace questa locuzione: poichè mio padre mi ha sempre tenuto lontano dal governo... Ma forse anche non riuscirei a dar corso ai miei pensieri di cavalleria e sarei obbligato, come adesso a cercare nella lettura dei bei fatti d'armi dei tempi andati una consolazione alla mia povera vita. Non credereste però che io desideri la morte del re. Voglio bene prolungare i suoi giorni, lo cambio anche dei miei se occorra!

— Conosco anch'io il vostro affetto per Sua Maestà; ma non posso però non pensare quanto sia ingiusto che il vostro ingegno sia condannato all'inazione. Voi, che sempre sognate ardui giuochi, guerre e tornei, siete obbligato a vivere ozioso come l'ultimo gentiluomo del Regno.

Enrico strinse i pugni ed un po' di sangue salì alle sue pallide guancie.

— Mi annoio anch'io — seguitò Diana — che il mio sogno non si realizzi. Anch'io sono pronta a dare la mia vita per quella del re... ma però se tale disgrazia dovesse avvenire... voi sarete re, Enrico!

— Re! Vale a dire il primo dei cavalieri di Francia.

Il delfino stava forse per esprimersi con maggiore chiarezza, ma si fermò in tempo. Tuttavia Diana aveva già indovinato il suo pensiero ed aveva capito come poteva condurvi. Essa aveva soprattutto compreso che l'idea di poter diventar re in seguito ad una «disgrazia» avvenuta a Francesco non avrebbe mancato di far germogliare in quel debole cervello i frutti avvelenati di cui aveva gettata la semenza.

Quindi ella si alzò ed andò a mischiarsi al gruppo che circondava Caterina de' Medici.

— Che cosa avete dunque complottato col mio sposo? — chiese questa, con un grazioso sorriso.

(*Continua*).